This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

UC-NRLF
$B 267 964

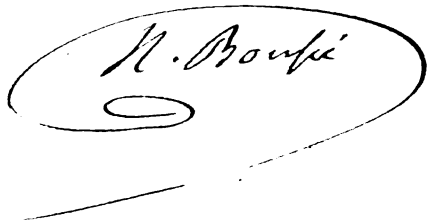
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



TACITO

VOLGARIZZATO

DA BERNARDO

DAVANZATI.

Digitized by Google

DE L'IMPRIMERIE DE FAIN JEUNE ET Ce

Prezzo de' tre volumi 12 lire.

Digitized by Google

TACITO

VOLGARIZZATO

DA BERNARDO

DAVANZATI.

RIVEDUTO E CORRETTO DA G. BIAGIOLI.

TOMO SECONDO.

IN PARIGI,

Al negozio di Libri Italiani di L. FAYOLLE, rue Saint-Honoré, n.° 1442, près St.-Roch.

AN XII.— M. DCCC. IV.

Digitized by Google

PA6710
A1 D38
1804
v.2
MAIN

Digitized by Google

DEGLI ANNALI

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

DI

G. CORNELIO TACITO.

LIBRO SESTO.

Coss. *Cn. Domitio, M. Furio Camillo.*
Ser. Sulpitio Galba, L. Cornelio Sulla.
Paullo Fabio Persico, L. Vitellio.
C. Cæstio Gallo, M. Servilio Rufo.
Q. Plautio, Sex. Papinio.
Cn. Acerronio, C. Pontio.

ENTRATI (1) Consoli Gneo Domizio, e Camillo Scriboniano; Cesare uscito per lo mare che è tra Capri, e Sorrente, costeggiava la campagna, con mezza voglia, o finta di entrare

Digitized by Google

in Roma: e spesse volte smontò vicino, per que' giardini sul Tevere, e tornossi a' suoi scogli, e solitario mare, per vergogna di sue scelerateze, e libidini; ove sì s'imbestiò, che al modo de' Re' barbari contaminava nobili donzelli. Ne pure i corpi vaghi, e lascivi, ma in questi una fanciullesca modestia, in quegli lo splendore della famiglia gli erano incitamenti. E trovaronsi allora non piu uditi siniscalchi delle nefande camere, e architetti di quanto in esse si puote. Schiavi andavano alla cerca, e conducienli, donando a'pieghevoli, minacciando gli abbominanti. E se padri, o parenti resistevano; rapimento, forza, e sfogamento in quelli, come fatti schiavi s'usava. In Roma nel principio di quest' anno, come non si fosser prima le malvagità di Livia sapute, e punite, si diceano atroci parole, contro eziandio a i ritratti, e memorie di lei, *** e che i beni di Sejano si scamerassero, e mettessero nel Fisco, quasi con la medesima ressa, come s'ella importasse: e forse, che questi non erano Scipioni, Silani, e Cassii, tra' quali gran nomi ingeritosi, non senza riso, Togonio Gallo di bassa mano, pregava il Principe a scerre un numero di Senatori, de' quali venti per volta tratti per sorte, con l'arme a canto, gli facesser la guardia, quando egli entrava in Senato; avendo creduto aver daddovvero Tiberio per una lettera chiesto, che uno de' Consoli lo conducesse salvo da Capri a Roma. Egli tra le cose gravi talora usato burlare, ringraziò i Padri dell'amorevoleza. α Ma chi si arebbe a lasciare? Chi a

Digitized by Google

» scerre? Sempre i medesimi, o scambiarli? » stati di magistrato, o novizi? Risedenti, o » privati? Chi parrann' eglino a cignersi in su » la porta del Senato le coltella? Non volere an- » zi vita, se l'aveva a difender con l'armi. » (2) Con tali parole corresse Togonio, e intanto il suo parere non dissuase. Conficcò bene Giunio Gallione, che voleva i soldati pretoriani finito il lor soldo poter sedere ne' quattordici gradi, domandandogli quasi presente; « Che hai a far tu di » soldati? Allo Imperadore sta il comandarli, e » il premiarli. Hai trovato forse quel che non » seppe il divino Agusto? O pur sei lancia di » Sejano, che vorresti accender fuoco, e tirar » gli animi rozi con questo zimbello d'onore, a » guastar gli ordini della milizia? » Quello che Gallion guadagnò della sua studiata adulazione, fu l'esser cacciato allora di Senato, e appresso, d'Italia; e dicendosi che egli avrebbe troppi agi in Lesbo, isola nobile, e amena elettasi; fu rimenato in Roma, e messo in (3) prigionia di magistrati. Nella medesima lettera, Cesare percosse con grande allegreza de' Padri, Sestio Paconiano stato Pretore, dicendolo audace, nocivo, spiatore de' segreti d'ogn' uno, e ministro di Sejano al tradire C. Cesare. Quando ciò si seppe, sgorgarono i primi odii, e dannavasi al sommo supplizio: ma egli disse, che aveva in seno una accusa. E cintala a Latinio Laziare, fu grato vedere spia, e reo, due odiatissimi. Laziare, come dissi, fu capo al condurre alla maza Tizio Sabino ora primo al gastigo. Allora Aterio Agrip-

Digitized by Google

pa la prese co' passati Consoli: « Se essi s'accu-
» saron l'un l'altro, perche tacere ora? Il ver-
» me della conscienza, e la paura gli ha riuni-
» ti: ma non deono i Padri le udite cose passa-
» re con silenzio. « Rispose Regolo » Indugio
» non leva gastigo: farebbe il bisogno presente
» il Principe. » Trione disse, che di gare, e ma-
le parole tra' colleghi, meglio era non tener con-
to. Riscaldandosi Agrippa, Sanquinio Massimo
Consolare disse: « Digrazia, Padri, non aggiun-
» ghiamo fastidi al Principe, stuzicando piaghe
» maligne: saprà egli ben medicarle. » Ciò die-
de al morire scampo a Regolo, e tempo a Trio-
ne. Aterio fu odioso, per sonno, e lussuria mar-
cio: del Principe quantunque crudele, come ne-
ghittoso non temeva: e sempre a rovine di grandi
in taverne, e ma' luoghi penseva. Dipoi Cotta
Messalino (quei dalle crude sentenze, e perciò
malvoluto ab antico) fu accusato il prima che si
potè di più cose: aver chiamato C. Cesare (4)
maschio femmina; e cena d' esequie annovale,
quella ch' ei fece per le natale d' Agusto co' sa-
cerdoti; dolendosi della potenza di M. Lepido,
e di L. Arunzio, co' quali pietiva moneta; aver
detto: « Loro favorire il Senato, e me, il mio
» Tiberiolino. » Di tutte sollecitavan convincer-
lo i primi della Città, se e'non s'appellava a Ce-
sare. Eccoti una lettera a modo di difesa; che
narrato prima il principio della sua amicizia
con Cotta, e li molti servigi da lui ricevuti, chie-
deva non facessero criminali le parole; massi-
mamente dette nell' allegrie delle mense. Note-

Digitized by Google

vole fu di quella lettera, questo principio: « Che » mi vi scrivere, o come, o che non vi scrivere » in questo tempo, facciano gl' Iddii, e le Iddie » di me piu strazio, che io tutto dì non mi sen- » to entro fare, s'il sò. » Tanto gli erano crude giustiziere le stesse sue scelleritadi. Però soleva ben dire (5) quel sovrano in sapienza: se gli animi de' tiranni avessero sportello, noi vedremmo là entro i cani, i flagelli: cioè le loro crudeltà, libidini, e pessime pensate, fare strazi di quegli animi, come de' corpi gli spaventevoli strumenti. Però ne gran fortuna, ne vita amena potevan sì fare, che Tiberio stesso non confessasse i suoi martòri, e supplizi interni. Avendo dato a' Padri licenza di giudicare Ceciliano Senatore, che dato avea quelle accuse a Cotta, lo dannarono nel medesimo, che Arusejo, e Sanquinio, che accusaron L. Arunzio; ne mai ebbe Cotta (nobile sì, ma povero per biscazare; infame per male operare) onore come questo d'esser vendicato a pari d'Arunzio di virtù santissime. Vennesi alle accuse di Q. Serveo, e di Minuzio Termo. Serveo fu Pretore, e seguitò Germanico: Minuzio Cavaliere, onesto amico di Sejano, perciò venne di loro maggior pietà. Per lo contrario Tiberio dicendoli stumie de' ribaldi, comandò a Gn. Cestio Senatore, che quanto a lui ne aveva scritto, dicesse al Senato; e Cestio prese l'accusa: peste misera di que' tempi, che i primi del Senato d'ogni cosuza, e paroluza detta ora, o mill' anni fa; palese, e segreta; in piaza, e a mensa: di strani, e di congiunti;

Digitized by Google

amici, e non piu veduti; in chechè materia; e beato il primo: chi per difender se: i piu quasi per male appiccaticcio fossero rapportatori. Minuzio, e Serveo essendo dannati, arricchiron le loro spie. Giulio Affricano di Santogna in Gallia: e Sejo Quadrato furono alsì dannati: la causa non rinvengo. Ben so, molti scrittori, molte pene, e morti aver lasciato per istracchi dalla quantità, o per non dare a'lettori la sentita maninconia delle troppe, e nojose. A me son capitate molte cose memorevoli, da altri passate. Una è, che in quel tempo che niuno voleva avere avuto con Sejano amicizia, (6) M. Terenzio Cavalier Romano accusatone, ebbe cuore di difenderla in Senato con queste parole: « Farebbe » forse piu per me misero negare questo peccato, che confessarlo: ma fia che vuole. Dico » che fui amico di Sejano: n' ebbi desiderio: e » ottenutolo, allegreza. Perche io lo vedeva compagno del padre al governo delle coorti Pretoriane: poscia della Città, e della milizia: gli » amici, o parenti di lui, pieni d'onori: quanto » uno era accosto a Sejano, tanto potere in Cesare: chi con lui male stáva, sempre stare in » paura, o vergogna. Niuno nomino, ma difendo me, e gli altri, che non fummo della congiura. Noi adoravamo non Sejano da Bolsena; ma un membro, per lo parentado fatto, » di casa Claudia, e Giulia: un tuo genero, o » Cesare: un tuo compagno nel Consolato: uno » che faceva nella Repubblica gli ufici tuoi. Non » abbiamo a guatar noi chi tu esalti sopra gli al-

Digitized by Google

» tri, ne perchè gl'Iddii hanno a te dato l' uni-
» versale disponimento; a noi rimane la gloria
» dell' ubbidirti: guardiamo quanto ci è davan-
» ti; cioè chi da te abbia ricchezze, onori, e po-
» destà di giovare, e di nuocere; le quali cose
» niuno negherà essere state in Sejano. (7) Spil-
» lare i concetti, o disegni segreti del Principe,
» ne lecito è, ne sicuro; ne può riuscire. Consi-
» derate, Padri Coscritti, chi fu Sejano; non
» l'ultimo dì, ma sedici anni: che insino a Sa-
» trio, a Pomponio c' inchinavamo; che l' esser
» conosciuti da' suoi liberti, e portinai ci pare-
» va un bel che. Che voglio adunque? Difender
» ogn'uno? Nò: ma che si faccia giusto divario.
» Chi ha voluto con lui tradire la Repubblica,
» ammazare lo Imperadore, puniscasi: chi gli
» è stato mero amico, e servigio gli ha fatto, sia
» come te, o Cesare, senza pena. » Questo ge-
neroso parlare, e l' essersi trovato uno che sbor-
rò il rattenuto da tutti, operar sì, che i loro ac-
cusatori, tra per questo peccato, e per altri, fu-
ron dannati ad esiglio, o morte. Venne poi altra
lettera di Tiberio, contro a Sesto Vestilio stato
Pretore, caro a Druso fratello, però tirato in
corte. Dispiacque l' aver poetato (o si credette)
delle disonestà di C. Cesare; onde cacciato di
casa; con la vecchia mano si punse le veni; po-
scia legatelesi, supplicò: e per lo riscritto cru-
do, le sciolse. Seguita una frotta d' accusati di
maestà; Annio Pollione, Viniciano suo figliuolo,
Appio Silano, Scauro Mamerco, Sabino Calvi-
sio, tutti di sangue chiarie alcuni di sommi o-

Digitized by Google

nori. A' Padri ne venne triemito: e chi non era di tanti illustri parente, o amico? Pure Celso Tribuno d' una coorte di Roma, uno delli accusanti liberò Appio, e Calvisio: gli altri tre, disse Cesare, che insieme col Senato giudicherebbe altra volta: e male fiancate diede a Scauro. Non eran fuori di pericolo anco le donne: che non potendosi d' occupata Repubblica; di lagrime s' accusavano: e fu fatto morire Vitia vecchierella, per aver pianto Fufio Gemino figliuol suo. Fatte furon queste cose dal Senato; e il Principe fece morire due, i piu antichi di sua famiglia, statigli a Rodi, e in Capri sempre al fianco, Vesculario Flacco messaggiero nel tradimento di Libone, e Giulio Marino, compagno di Sejano all' acciacco di Curzio Attico. Tanto piu ne giovò di vederli (8) presi alle reti loro. L. Pisone Pontefice (miracolo allora in sì chiaro uomo) morì di sua morte. Non propose mai cosa servile di sua volontà: quando era forzato, le moderava con sapienza: ebbe, come ho detto, padre Censore: visse anni ottanta: meritò in Tracia le trionfali. Ma la sua maggior gloria, fu la continovata podestà di Roma, non solita, però piu grave a ubbidirsi: da lui temperata a maraviglia. Avvenga, che prima i Re': poscia i magistrati quando andavano fuori, per non lasciare senza capo la Città, eleggessero per a tempo, chi rendesse ragione, e rimediasse a' subiti casi. Dicono che Romulo vi lasciò Dentre Romulio: Tullio Ostilio, Numa Marcio: Tarquinio Superbo, Spurio Lucrezio. Poscia anche

Digitized by Google

i Consoli sostituivano: il che oggi si raffigura, quando per le feste Latine si mette uno, che faccia l' uficio del Consolo. Agusto nelle guerre civili occupato, fece Cilnio Mecenate dell' ordine de' Cavalieri suo Luogotenente in Roma, e Italia. Quando fu poi padrone d'ogni cosa, per lo gran popolo, e per li tardi giudizj legali, diè podestà ad uomini stati Consoli di tenere in freno i servi, e que' cittadini che intorbidano, se non veggono alzata la maza. Messala Corvino fu il primo che l'ebbe: e in pochi giorni la lasciò, quasi non atto. Statilio Tauro; benche molto vecchio, si portò egregiamente. Seguitò Pisone per anni venti, con pari loda e per decreto de' Padri ebbe l'esequie pubbliche. Quintiliano Tribuno della plebe, propose a' Padri la dimanda di Caninio Gallo, uno de' Quindici, di ricevere un libro della Sibilla, e se ne vinse il partito. Cesare scrisse, che il Tribuno, come giovane, sapeva poco d'antichitade: e garrì Gallo, che consumato in iscienza, e divinità, simil cosa trattasse in Senato: scarso di numero, senza certo autore, sentenza del Collegio, lettura, e censura de' maestri, usate a simili versi. E avvertì, che Agusto, veduto molte (9) sciocchezze leggersi sotto grandi nomi, ordinò, che tra tanti giorni si portassero al Pretore, e vietò tenerle i privati: come fecero gli antichi allora che per l' arsione del Campidoglio, nella guerra sociale da Samo, Ilio, Eritri, Affrica, Sicilia, e colonie d' Italia trassero i versi della Sibilla, o Sibille: e commisero a' sacerdoti che con ogni umano potere

Digitized by Google

cernessero i veri. Così anche allora questo libro fu a' Quindici dato a cernere. Nel detto anno per lo gran caro fu per levarsi il popolo: e molte cose, molti giorni domandò nel teatro, con licenza non usata a Imperadori: di che alterato, riprese i magistrati, e i Padri per non l' avere raffrenato con l'autorità publica: e ricordò quanto grano, e onde conduceva egli piu, che Agusto. Per lo che il Senato distese un severo bando, per gastigare all' antica il popolo: i Consoli spacciatamente il pubblicarono. Il non vi por bocca egli, credette doversi attribuire a civiltà; e fu a superbia. Nel fine dell'anno Geminio Celso, e Pompeo, Cavalieri Romani, furono uccisi per la congiura di Sejano. Geminio gli fu amico, perche spendea, e vivea morbidamente, non per cosa di conto. Giulio Celso Tribuno allentò in carcere la catena, e incappiatalasi al collo si strangolò. Rubrio Fabato, facendo Roma spacciata, se ne fuggiva alla misericordia de' Parti. (10) Veramente costui preso nello stretto di Sicilia, e rimenato da un Centurione, non dava cagioni capaci del suo dileguarsi: pure dimenticato, anzi che graziato, scampò. Nel Consolato di Sergio Galba, e L. Silla, Cesare, essendo da marito le figliuole di Germanico, nipoti sue, dopo lungo pensare, congiunse (11) Giulia a M. Vinicio natio della terra di Calles in Campagna: il Padre, e l' avolo furon Consoli; la famiglia Cavaliera: di dolci costumi: dicitore ornato. E Drusilla a L. Cassio di casa popolare Romana, ma orrevole, e antica; dal padre tenuto sotto, uo-

Digitized by Google

mo di piu pianeza, che industria. Scrisse al Senato, lodando i giovani alquanto. Poscia renduto di sua assenza ragioni stravaganti; entrò in cose piu gravi; che s'era per la Repubblica fatto nimici: però chiedeva, che Macrone Prefetto, con qualche Tribuno e Centurione entrassero sempre seco in Senato. Fecesi partito largo di quanti, e quali volesse: ma egli non che in Senato, non entrò mai pure sotto un tetto della Città, se bene spesso per tragetti intorno le aliava, e se n'andava. Furia d'accusatori uscì addosso agli usurari, che arricchivan piu, che sopra il prestare, e possedere in Italia non dispone la legge di Cesare Dettatore già dismessa; perche l'interesse privato dà de' calci al ben publico. L'usura è mal vecchio della Città: e di sollevamenti, e discordie (12) ch' è, ch' è, cagione; però ancora ne' tempi antichi e costumi men guasti si correggeva. Conciosiache le dodici tavole primieramente la tassarono il piu a uno il mese per centinajo, che prima faceasi a modo de' ricchi: poi fu per legge de' Tribuni, ridotta a un mezo: poi ogni usura vietata: e per molti ordini della plebe, provveduto alle sottilissime malizie, onde rimettea sempre, quasi pianta succisa. Avendo adunque Gracco Pretore tali accuse innanzi, increscendoli di tante rovine, le rimise al Senato: i Padri spaventati; perche chi n' era netto? Ne chiedero al Principe grazia generale, e l'ottennero; con tempo diciotto mesi a rassettarsi lo stato, ciascuno secondo la legge. Quindi nacque stretteza violenta di moneta: perche i debitori

Digitized by Google

tutti a un tratto erano stretti; il Fisco, e la camera per tanti dannati, e lor beni venduti, avevano inghiottito tutti i contanti. Perciò il Senato fece che gli usurai se ne pigliassero li due terzi, in terreni in Italia: ma essi richiedeano pur lo intero: ne era onore a' richiesti fallir di fede: così si serpentava, tranquillava, alla ragion si gridava: e le vendite, e compre trovate per rimedio, la stretteza accresceano; perche i compratori col nascondere il danaro, e i tanti venditori coll' offerire gli stabili, gli smaccavano; e i piu indebitati con piu fatica vendeano: fallivane molti, e n' andava con la roba la dignità, e la fama: onde Cesare vi porse ajuto, contando due milioni, e mezo d'oro a' banchi, che li prestassero senza prò per tre anni, a chi obligasse al popolo stabili per lo doppio. Così la fede tornò: e a poco a poco ancora i privati prestavano: e la legge del pigliarsene stabili non s'osservò: trattandosi tali cose con rigore nel principio, poi si tralasciano. Ritornarono le prime paure, per l'accusa di maestà data a Considio Procolo: il quale festeggiando tutto sicuro per lo natal suo; rapito, portato in Senato, dannato, e morto tutto fu uno: e a Sancia sua sorella levossi acqua e fuoco: l'accusatore fu Q. Pomponio: cervello inquieto, che diceva aver questo, e altro fatto per entrare in grazia del Principe, e liberar Pomponio Secondo fratello suo. Ancora fu scacciata in esiglio Pompeja Macrina, il cui marito Argolico, e Lacone suocero de'primi delli Achei Cesare aveva afflitti: e il padre Romano Cava-

Digitized by Google

liere illustre, e il fratello stato Pretore, in sull' esser condannati, s'uccisero. Il peccato loro era, che Teofane di Metellino loro bisavolo, fu intimo di Pompeo Magno: e dopo morte da quella Greca adulazione adorato per celeste. Dietro a costui Sesto Mario il piu ricco di tutte le Spagne, fu d'aver giaciuto con sua figliuola rapportato, e gittato giu dal sasso Tarpeo: e acciò non fosse dubbio, che (13) lo gran danajo suo fu lo peccato suo; Tiberio volle per se proprio le cave dell' oro, benchè incamerate. Insanguinato ne' supplizi, fece ammazar tutti gl' incarcerati per conto di Sejano. (14) Giaceva infinito macello d'ogni età, e sesso, e chiari, e vili, sparsi, e ammontati. Gli amici, e parenti venuti a piagnerli, a guatarli, non v'eran lasciati badare da' berrovieri, postivi a notare i piu addolorati, e le corpora fetide accompagnare al Tevere, dove ondeggianti, o approdanti, niuno arderle, ne toccarle osava: all' umanità forza e paura; alla pietà crudeltà contrastava. In questo tempo G. Cesare, che a Capri andò con l' Avolo in compagnia, sposò Claudia di M. Silano: e dell' essere sentenziata la madre, confinati i fratelli; non fiatò: il suo bestiale animo covertando di maliziosa modestia: con la quale sempre che Tiberio mutava vestito, egli simile abito, e poco svariate parole usava. Onde s'appiccò il bel detto di Passieno Oratore: « Non fu mai miglior » servo, ne peggior signore. » Non lascerò quello che Tiberio indovinò a Sergio Galba allora Consolo; il quale fatto venire a se, con va-

Digitized by Google

rii ragionamenti tastò, e disse in Greco: « An» che tu, Galba, un dì assaggerai l'Imperio; » tardi, e corto significandogliene, per arte Caldea, appresa nell'ozio di Rodi dal maestro Trasullo, la cui eccellenza così cimentò. Quando egli voleva sapere un segreto; in cima d'una casa posta sopra uno scoglio, un suo liberto fidato, balioso, che legger non sapea, facea per quelle rocce la via innanzi, e conduceva su l'indovino: s'ei pareva ignorante, o ciurmante, gli era data la pinta in mare, perchè non ridicesse il domandato. Condotto adunque Trasullo su per quei greppi, e domandato; predisse appunto lo Imperio, e ciò che doveva avvenire a Tiberio: il quale commosso; gli domandò, se egli aveva studiato la nascita sua, e qual fortuna corresse quell' anno, e quel dì. Egli calculato tempi, e aspetti de' pianeti, prima si rimescolò; poi atterrì: e quanto più squadrava, più gli s'arricciavano i capelli; finalmente gridò, che in gran punto, e forse ultimo era. Allora Tiberio l'abbracciò, e rallegrossi ch' ei s'era apposto del pericol suo, ma non dubitasse: e sempre quanto disse, ebbe per oracolo: e lui per intrinseco amico. Io veramente per questo, e altri casi somiglianti, giudicar non saprei, se le cose de' mortali vengono per destino, e ferma necessità, o pure accaso. I savi maggiori antichi, e loro sette discordano, tenendo molti, gl' Iddii non tener conto di nostro nascere, o morire, ne in breve di noi uomini; però i buoni aver male, e i rei bene le più fiate. Altri dicono in contrario,

Digitized by Google

che le cose il lor fato portano (15) non da' pianeti, ma da principj, e cagioni naturali, che intrecciate tirano l'una l'altra, ma ci lasciano arbitrio d'eleggerci qual vita vogliamo: e a quella eletta, le cose per natura tirate avvengono. Ne sono beni, e mali quelli che al volgo pajono: anzi molti dalle avversità combattuti, tollerandole con fortezza, son beati; e per le gran ricchezze i piu, male usandole, miserissimi. Le destinate cose per lo punto del nascere, avvengono a' piu de' mortali: ma perche alcuni le pronosticano al contrario per inganno, o ignoranza dell' arte, ella non è creduta. E pur di chiare sperienze ne ha veduto l'antica età, e la nostra: avendo il figliuolo del detto Trasullo, predetto a Nerone l' Imperio, come si dirà a suo tempo per non allontanarci piu dal proposto. Nel detto Consolato si pubblicò la morte d'Asinio Gallo per digiuno: se volontario, o nò; incerto è. Cesare domandato, se si dovea seppellire, ebbe faccia di dire, Come nò? E dolersi del caso che'l ci avesse tolto prima, che udir sue ragioni, come fosse in tre anni mancato tempo di giudicare quel vecchio Consolare e padre di tanti Consolari. A Druso fu levato il cibo (16,; e nove dì visse rodendo la miseranda lana de' materassi. Vuole alcuno, che Macrone avesse ordine, che pigliando le armi Sejano, traesse Druso di Palagio, dove era sostenuto, e lo desse per capo al popolo. Ma perche si diceva che la nuora, e 'l nipote tornavano in grazia, Tiberio non che pentere, ne incrudelì; e rimproverò al morto il laido cor-

Digitized by Google

po, e l'animo pestifero a' suoi, e nimico alla Repubblica, e fece leggere ciocch'egli aveva detto, e fatto dì per dì: atrocità non udita: avergli tenuto tanti anni raccoglitori de' ma' visi, sospiri, barbotti; e che un Avolo gli potesse udire, leggere, pubblicare, chi 'l crederà? Ma ci sono le lettere di Azio Centurione, e Didimo liberto, che ragguagliavano puntualmente: il tale schiavo all' uscir di camera lo battè; il tale lo spaventò: ed io (17) si vanta Azio) le tali parole terribili gli accoccai, ed egli morendo, sputò le cotali: e conta, come prima fece il pazo, e mandava a Tiberio cotali bestemmie sciocche: poi disperato della vita, sensate: che avendo egli ucciso la nuora, il figliuolo del fratello, i nipoti, e pieno di morti tutta la casa, ne patisse le pene dovute al nome, e nobiltà de' suoi passati, e avvenire. I Padri davan pure in su la voce a chi leggeva, quasi abominassero; ma tremavano, e stupivano, che osasse sì sagace uomo, e copritore di sue magagne, lasciare ivi leggere, e quasi rotto il muro, vedere il suo nipote bastonare dal Centurione, percuotere dalli schiavi, in vano chieder del pane. Le lagrime non eran rasciutte, quando s'intese, Agrippina (che dovette, morto Sejano, voler viver per qualche speranza) veduto che la crudeltà seguitava, essersi levata il cibo, se già non le fu tolto, perche tal morte paresse volontaria. Tiberio scagliò di lei cose bruttissime, e che morto Asinio Gallo suo adultero, le fu noja il vivere. Ma Agrippina ne volle troppo: si strusse di regnare, e per le cure

Digitized by Google

virili lasciò i vizj delle femmine. Soggiunse Cesare, che ella era morta in tal dì che fu gastigato Sejano due anni innanzi: se ne facesse memoria; e che (18) per la bontà di lui non morì di capestro, ne gittossi alle Gemonie. Fumne ringraziato, e ordinato, che il dì diciassette d'Ottobre che ambo morirono, ogn'anno s' offerisse un dono a Giove. Poco dipoi Cocceo Nerva, che sempre col Principe era, dotto in ogni divina, e umana ragione: sano, e florido deliberò morire. Tiberio gli stava intorno, pregava; domanda come è ciò? Che rimorso avrei, che fama, se il mio piu caro amico, senza veruna cagione fuggisse il vivere? Nerva gli voltò le spalle, e piu non mangiò. Chi sapeva la sua mente, diceva, che vedendo egli la Repubblica a mal partito, volle per ira, e paura morire candido e non manomesso. La rovina d'Agrippina, (chi 'l crederà?) rovinò Plancina. Fu moglie di Gn. Pisone: fece della morte di Germanico pubblica allegreza: quando Pison cadde, i preghi d' Agusta, e non meno l'esser nemica d' Agrippina, la ressero: quell' odio, e quel favore mancati, la giustizia ebbe luogo: e accusata de' peccati già chiari, ne pagò di sua mano la pena piu tarda, che indegna. A tanti duoli, e pianti della Città, s'aggiunse, che Giulia di Druso stata moglie di Nerone, si rimaritò a Rubellio Blando, il cui avolo fu da Tivoli, Cavalier Romano, e se ne ricordano molti. Al fine dell'anno morì Elio Lamia: ebbe esequie da Censore, titolo di Governatore di Soria, e poi di Roma, d' orrevole fa-

Digitized by Google

miglia: prospero vecchio: e per quel governo vietatoli, piu riputato. Morto poi Flacco Pomponio Vicepretore di Soria, si lesse una lettera di Cesare, che si doleva, che i piu valenti, e atti a governare eserciti, ricusavano le Provincie, e gli bisognava pregarne li Consolari: non si ricordando, che Arunzio, già dieci anni non s'era lasciato ire in Ispagna. Ancora morì quell' anno M. Lepido, della cui moderanza, e savieza, ne' libri passati assai è detto: della nobiltà, basta dire di casa Emilia: cava ricca di cittadini ottimi. Ve n'ebbe di corrotti, ma grandi. Essendo Consoli Paulo Fabio, e L. Vitellio, voltati molti secoli, venne la Fenice in Egitto, materia a i dotti della contrada, e della Grecia di molto discorrere di tal miracolo. E degno fia, ove convengono, ove discordano raccontare. Tutti scrivono esser quest'uccello sagrato al sole: nel becco, e penne scriziate, diverso dagli altri. Degli anni, la piu comune è, che ella venga ogni cinquecento: alcuni affermano mille quattrocento sessantuno, e che un' altra al tempo di Sesostride, altra di Amaside, la terza di Tolommeo terzo Re' di Macedonia, volarono nella città d' Eliopoli, con gran seguito d' altri uccelli, corsi alla forma nuova. E' molto scura l'antichità: da Tolommeo a Tiberio fu meno di dugencinquant' anni: onde alcuni tennero questa Fenice non vera, ne venuta d'Arabia: e niente aver fatto dell' antica memoria, cioè che forniti gli anni, vicina al morire fa in suo paese, suo nidio: gettavi il seme: del nato, e allevato Feniciotto la prima

Digitized by Google

cura è di seppellire il padre: accaso nol fa, ma provasi con un peso di mirra a far lungo volo: se gli riesce, si leva il padre in collo, e in su l'altare del sole lo porta, e arde: cose incerte, e (19) contigiate di favole. Ma non si dubita, che qualche volta non si vegga questo uccello in Egitto. In Roma continuando le morti, Pomponio Labeone, che, come dissi, resse la Mesia, si segò le veni, e Passea sua moglie altresì. (20) Sì pronto era lo ammazarsi, per fuggire manigoldo, e perche i dannati eran gittati a' fossi, e pubblicati lor beni: ma de' morti, prima che giudicati, valevano i testamenti, e seppellivansi i corpi, pregio della morte affrettata. Cesare scrisse al Senato aver proibito a Labeone il capitargli a casa, e solo inteso disdirgli l'amicizia all' usanza antica: ma egli frugato dalla conscienza dell' assassinata provincia, e altre colpe, avea voluto ricoprirle col concitargli quest' odio, e spaventato a sproposito la moglie, che quantunque colpevole, non portava pericolo. Fu accusato di nuovo Mamerco Scauro, nobile, grande avvocato, ma vizioso: rovinollo non l'amicizia di Sejano, ma l'odio non meno pestifero di Macrone, che usava le medesime arti, ma piu coperto: e mostrò il suggetto d'una tragedia di Scauro, i cui versi s' adattavano a Tiberio: ma Servilio, e Cornelio l'accusarono d'adulterio con Livia, e negromanzia. Scauro da vero Emilio non aspettò la sentenza: e Sessizia sua moglie, gli fu al morire consigliera, e compagna. (21) Punivansi ancora talvolta le spie. Servilio,

Digitized by Google

e Cornelio infami per questa rovina di Scauro, avendo per moneta presa da Vario Ligure abbandonato l'accusa; ne furono confinati in isole, privati d'acqua e fuoco. E dannato, e cacciato di Roma abudio Rufone, stato Edile, per aver messo in pericolo Lentulo Getulico, di cui era stato Luogotenente d'una legione, rapportando, che egli si aveva destinato genero un figliuolo di Sejano. Getulico allora governava l'esercito della Germania di sopra, dal quale era per somma clemenza, e discreta severità adorato: e all'altro vicino esercito, retto da L. Apronio suo suocero, non poco grato. Onde ardì scrivere a Tiberio (così fu ferma fama.) « Che non aveva cercato » il parentado con Sejano di proprio consiglio, » ma di Tiberio: l'uno come l'altro s'era ingan- » nato: ne doveva Tiberio del comune errore » andar franco, e gli altri in perdizione. La sua » fede era intera: e manterrebbela, se non gli » fussero tese insidie: mandargli lo scambio, » vorrebbe dire il comandamento dell' anima; » però capitolassero, come per lega, che egli » (22) si stesse nel suo governo: d'ogni altra co- » sa Tiberio fosse signore. » Questo fu grande ardimento: ma l' avverò l' esser costui solo, tra tutti i parenti di Sejano rimasto salvo, e in molta grazia: perche Tiberio si conosceva da tutti odiato, decrepito, e piu con la riputazione, che con le forze attenersi. L'anno che furon Consoli G. Cestio, e M. Servilio, vennero a Roma nobili Parti, senza saputa del Re' Artabano. Costui di fedel che era a noi, e giusto co' suoi per

Digitized by Google

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

timore di Germanico, divenne, morto lui, superbo, e tiranno: fidandosi nelle vittorie ottenute contro a' vicini: spregiando la vecchieza di Tiberio, come non piu atto all'arme, e standogli l' Armenia in sul cuore. Della quale, morto Artassia, investì Arsace suo primo figliuolo: schernendoci di piu, e mandandoci a chiedere il tesoro che Vonone lasciò in Soria, e Cilicia: che si rimettessero i confini vecchi tra' Persi, e' Macedoni: burbanzando, che rivoleva quantunque ebbe Ciro, e poi Alessandro. Mossero i Parti a mandare a Roma di segreto, principalmente Sinnace di gran famiglia e ricchezza; poi Abdo castrato, che in Partia non è dispregio, anzi mezo alla potenza. Questi due con altri grandi, non v' essendo chi far Re' del sangue Arsacido, perche Artabano gli aveva ammazati, o eran piccoli, chiedevano da Roma Fraate, figliuolo del Re' Fraate: bastare il nome solo del sangue Arsacido appresentato da Cesare in ripa all' Eufrate. Tiberio, che desiderio ne aveva, onora, e mette in ordine Fraate al Regno paterno: seguendo suo umore di condurre le cose di fuori con sagacità, e consiglio senz' armi. Artabano saputo il trattato, or si stava per paura, or s'infocava a vendetta: la lenteza appo i barbari è viltà: il dar' entro, atto reale: nondimeno s' attenne al vantaggioso; e convitato Abdo, sotto spezie di favore, gli diede veleno lento: Sinnace con infinte, doni, e negozi trattenne. Fraate in Soria, lasciata la vita dilicata Romana, ove era avvezo per tanti anni, e non potendo reggere quella de'

Digitized by Google

Parti, si morì: ma Tiberio non lasciò l'impresa. Elesse a ingelosire Artabano, Tiridate del medesimo sangue, e a racquistare l'Armenia Mitradate Ibero: accordandolo col fratello Farasmane, che possedeva il loro paese: e tutto il maneggio d'Oriente diede a L. Vitellio. Di costui trovo fama rea per Roma, e memorie soze: ma resse quelle contrade con antica virtù: tornossene: e la paura di G. Cesare e la pratica di Claudio lo cangiarono in brutto (23) esempio di servile adulazione: cederono le qualità prime all' ultime, e scancellò le virtù giovenili con viziosa vecchieza. Mitradate persuase Farasmane ad ajutare, con forze, o inganni, la sua impresa; e corrotti con molto oro i ministri d'Arsace, l' avvelenarono: e grande oste d'Iberi l' Armenia assalì, e prese la città d'Artassata. A tali avvisi Artabano ordina Orode l' altro figliuolo alla vendetta: consegnali gente Parta, mandagli da assoldare stranieri. D'altra banda Farasmane ingrossa d'Albani, solda Sarmati, i cui Satrapi detti Sceptruchi, presero a loro usanza presenti, e parte da ogni banda. Ma gl'Iberiani forti di siti spinsero per lo Caspio a furia i Sarmati in Armenia. Gli ajuti de' Parti mal potevan congiugnersi, avendo il nimico presi i passi; un solo lasciatone tra'l mare, e piè de' monti Albani chiuso la state da' venti Etesii pignenti a terra il mare, che quei greti, e stagni riempie, che il verno secca, retropignendolo i mezi giorni. Ad Orode adunque così d'ajuti sfornito, Farasmane ingrossato presentava battaglia: e sfug-

Digitized by Google

gito, lo travagliava: gli cavalcava intorno al campo: impediva le vettovaglie: metteva guardie a modo d' assedio: tanto che i Parti non usati a vergogna sollecitavano il Re' a combattere. Gagliardi erano di cavalli: e Farasmane anche di fanti: perche Iberi, e Albani selve abitando; sono al patire, e durare piu avvezi: e tengonsi discesi da' Tessali nel (24) tempo che Giasone menò via Medea, figliuoli avutone; tornò nel voto palagio d'Eeta, e nella vedova Colco. Hanno nel nome di lui, e nell'oracolo di Frisso gran divozione: e niuno sacrificherebbe montone, credendosi, che Frisso fusse portato da quell' animale: o fu lo stendale della nave. Messi l'uno e l'altro in battaglia, mostrava il Parto l' Imperio dell' Oriente, il chiarore Arsacido, e per contra l'ignobilità Ibera, e le forze venderecce. E farasmane: « Che non serviron mai Parti: quanto era la loro impresa piu degna, tanto sarebbe la vittoria piu gloriosa, e la fuga trista, e dannosa: essere l' esercito orrido: il Medo orato: essi gli uomini; quei la preda. » Punse non pure la voce del Capitano i Sarmati, ma ciascun se a scagliar via le freccie, e venire a furia alle mani. Vedresti vario combattere. Il Parto con l' usata arte di correr dietro, o fuggire, e pigliar campo al ferire: i Sarmati lasciato l'arco, che poco tempo serve, avventarsi con aste, e spade: e ora come in battaglia di cavalli il viso, o le spalle voltando, ora come di fanti urtando, e ferendo, la caccia davano, o ricevevano. E già gli Albani, e gl' Iberi pigliavano,

Digitized by Google

urtavano, e mal conducevano i nimici: ferendoli i cavalli di sopra, e fanti da presso. Farasmane, e Orode dove era valore accendendo, e dove pericolo soccorrendo, si facevano molto vedere: e perciò conosciutisi; con grida, arme, e cavalli s'affrontano. Farasmane più furioso ferì 'l nimico per la visiera: non raffibbiò, perchè fu dal cavallo portato oltre, e il ferito da' suoi più valorosi salvato. Ma i Parti credendo al falso grido, ch'ei fusse morto, cedettero, incodarditi, la vittoria. Artabano si mosse con tutte le forze del regno, e fu superato dagl' Iberi più pratichi di quei luoghi; ne perciò si partiva, se Vitellio legioni adunando, e spargendo d'assalire la Mesopotamia, non gli metteva paura di guerra Romana. Allora lasciò l' Armenia, e fu spacciato: dicendo Vitellio a que' popoli: « Che volete voi » fare d'un Re' che nella pace vi scanna, e nella » guerra vi rovina? » Sinnace adunque suo nimico, come dissi, induce Abdagese suo padre, e altri per se disposti, (e allora vie più per le continove sconfitte) a ribellarsi: correndovi a poco a poco quelli che stati soggetti per paura, e non per amore, trovati i capi rizaron le creste. E già non rimaneva ad Artabano, che la guardia di sua persona: gente forestiera sbandita, che non conosce il bene, e non cura il male, ma vive prezolata di far tradimenti. Con sì fatti si fuggì ratto, e lungi a' confini della Scitia, sperando ajuto dalli Ircani, e Carmani parenti suoi. In tanto potersi pentire i Parti, che amano il padrone che e' non veggono, e schifano il presen-

Digitized by Google

te. Ma Vitellio, essendo fuggito Artabano, e volti i popoli a nuovo Re', conforta Tiridate a colorire suo disegno, e lo conduce col nerbo del suo esercito alla riva dell' Enfrate. Ivi per far buon passaggio, sacrificando Vitellio alla Romana, porci, pecore, e tori, e Tiridate un cavallo; riferiscono i paesani, l'Eufrate essere senza pioggia ingrossato a dismisura: fare bianchi giri di schiuma, che parean diademe, segno di passo felice: e certi più sottili dicevano, d' impresa nel principio agevole, ma non durevole: perche degli agurj di terra, e di Cielo puote uomo fidarsi: ma il fiume, che corrente è, mostra, e rapisce. Fatto ponte di navi, passò l' esercito: e prima venne in Campo, con molte migliaja di cavalli, Ornospade, che già fuoruscito ajutò gloriosamente Tiberio a finire la guerra di Dalmazia: onde fu fatto cittadino Romano: tornò poi in grazia del Re', ed ebbe il governo della Mesopotamia, così detta per essere in mezo d'Eufrate, e Tigri incliti fiumi. Appresso venne altra gente con Sinnace; e Abdagese capo di quella parte, col tesoro, e apparecchio del Re'. Vitellio bastandogli aver mostrato l'armi Romane, fece a Tiridate, e a' Grandi le parole. « Ricor» dassonsi, egli d'esser nipote di Fraate, e allie» vo di Cesare, e di quanto all' uno, e all' altro » devea: eglino di mantenere ubbidienza al Re', » riverenza a noi, e ciascun l' onor suo, e la fe» de: » e tornossi con le legioni in Soria. Ho detto insieme le cose in due anni fatte fuori, per dare all' animo riposo da' mali della Città. Non

Digitized by Google

mitigavan Tiberio dopo tre anni che Sejano fu morto, le cose che pur sogliono gli altri: tempo, preghi, satollanza; anzi puniva i casi dubbi, e stantii, per gravi, e freschi. Per tal paura Fulcinio Trione, non aspettò gli accusanti; (25) fe' testamento pieno di parole brutte contro a Macrone, e a' principali liberti di Cesare, al quale dava di rimbambito, o quasi sbandito, stando fuor tanto. Le rede lo trafugavano: e Tiberio lo fece leggere, o per mostrar pazienza dell' altrui libertà, o per non curare sua infamia, o per aprire alli eccessi di Sejano, statovi tanto al bujo, ogni finestra, o per vederne il vero in quello specchio de' suoi vituperi, non appannato d'alito d'adulazione. In que' giorni si tolse di vita Granio Marziano Senatore accusato da G. Gracco di maestà: e fu per la medesima dato l'ultimo supplizio a Tazio Graziano stato Pretore; Trebellieno Rufo s'ammazò di sua mano: e Sestio Paconiano per versi contro al Principe fatti in carcere, vi fu strangolato. Stava Tiberio da Roma non lungi, ne tramezato dal mare, come soleva, per aver tosto gli avvisi, e fare lo stesso dì, o la dimane i rescritti a' Consoli, e quasi vedere il sangue per li ragnoli correre, la mano del carnefice alzata. Al fine dell' anno morì Poppeo Sabino di bassa mano, onorato da' Principi di Consolato, e delle trionfali, e de' governi maggiori già ventiquattro anni, non per gran sapere, ma per (26) capacità de' negozi bastevole, e non più. Nel seguente Consolato di Q. Plautio, e Sesto Papinio. ** La morte di L.

Digitized by Google

Aruseo parve niente: tanto se n'era fatto il callo. Spaventò bene il caso atroce di Vibuleno Agrippa Cavalier Romano, che quando gli accusatori ebber detto, nel Senato stesso si trasse di seno, e inghiottì tossico, e caduto, e boccheggiante fu da' famigli di peso portato in carcere, e già freddo, arrandellatogli la stroza. Ne il nome regio difese Tigrane già Re' d'Armenia, allora reo, da supplizio cittadinesco. Ammazaronsi G. Galba stato Consolo per un' aspra lettera di Cesare, che gli vietò l'andare al governo: e due Blesi, perche essendo certi sacri beneficj destinati per casa loro, quando fioriva: prolungati, quando fortuneggiò: ora quasi vota dati ad altri; intesero questi esser cenni di morte, e la si presero. Lepida Emilia maritata, come dissi, al giovane Druso, avendol di molte colpe incaricato, steo la scelerata senza pena mentre visse Lepido suo padre: poi fu accusata del tenersi un suo schiavo: la cosa era chiara; onde ella senza difendersi s' ammazò. In tal tempo i Clitari vassalli d' Archelao di Cappadocia essendo stretti a pagare estimo, e tributi a nostra usanza, si ritirarono in sul giogo del monte Tauro, e tenevansi, per la natura de' luoghi, contro alla poco guerriera gente del Re': quando M. Trebellio Legato mandatovi da Vitellio Governatore di Soria con quattromila nostri legionari, e un fior d' ajuti, due colli, ove i barbari s' eran posti, detti il minore Cadra, l' altro Davara, trinceò, e costrinse a darsi, chi tentò l'uscita, col ferro: gli altri, con la sete. Tiridate di vo-

Digitized by Google

lontà de' Parti riebbe Niceforio, e Antemusiada e l'altre città poste da' Macedoni con Grechi nomi, e Alo, e Artemita città de' Parti: allegri l'un più dell' altro d' avere scambiato la maladetta crudeltà d'Artabano allevato tra' Sciti, alle piacevolezze sperate da Tiridate condito di gentileza Romana. Adulazione grandissima trovò in Seleucia città potente, murata, la quale non imbarberita, ma ritraente dal fondator suo Seleuco, di trecento de' più ricchi, e savi fa come un Senato. Il popolo vi ha la sua parte: quando son d'accordo, si fanno beffe de' Parti: quando si recano in parte, l'una contr' all' altra chiama ajuto, e 'l chiamato si fa di tutti signore: come dianzi avvenne, regnando Artabano, che sottomise la plebe a' grandi, a suo pro, essendo l'Imperio popolare vicino a libertà: quel de' pochi: a tirannia. Or venuto Tiridate, l'esaltano con li onori usati a' Re' antichi, e altri moderni più ampi. E svillaneggiavano Artabano, dicendolo di madre Arsacido, tralignante nel resto. Tiridate lasciò Seleucia a governo del popolo: e consultando del quando incoronarsi, ebbe lettere da Fraate, e da Gerone governanti il forte del Regno, che lo pregavano d'aspettarli un poco: non volle a questi barbassori mancare: e andò a Tesifonti, residenza dell' Imperio. Mandandola essi d'oggi in domane; Surena lo incoronò con le usate solennità, presenti molti, e approvanti. E se nel cuore del regno, e altri sudditi si presentava incontanente; non v' era che dire: cedeano tutti: (27) baloccatosi nel castello con le fem-

Digitized by Google

mine, e'l tesoro che vi lasciò Artabano, diede tempo a pentirsi: perche Fraate, e Gerone, e gli altri, che non s'eran trovati a porgli la diadema, chi per paura, chi per invidia d'Abdagese, che comandava, la corte, e il nuovo Re', si rivoltarono ad Artabano. E trovatolo in Ircania, lordo, spunto, e sfamarsi con l'arco; lo spaventarono, quasi venuti ad ucciderlo: ma datogli la fede, che anzi a rendergli il Regno, si riebbe, e domandò la cagione di sì subito mutamento. Gerone rispose, Tiridate esser fanciullo: non regnare uno Arsacida, un guerriero: ma un nome vano, uno straniero morbido: Abdagese esser il Re'. Conobbe il pratico a regnare, che i falsi amici, odio non fingono. E a furia chiamò ajuti di Scitia, e senza dar tempo a' nimici a pensare, ne agli amici a pentire; corse via così lordo (28) per muovere nel volgo rancura. Non preghi, non inganni, non arte lasciò per guadagnare i dubbi, e confermare gli amici. Avvicinandosi con grande oste a Seleucia, Tiridate era sbattuto dalla fama d' Artabano, e già dalla presenza; e confuso da' Consiglieri. Alcuni volevano, che ei l'affrontasse, e combattesse subito. « Son gente » accattata, spedata per lo lungo cammino: ne » tutti il vogliono: que' che lo favoriscon testè, » gli eran dianzi traditori, e nimici. » Ma Abdagese consigliava tornare in Mesopotamia: e difesi dal fiume, in tanto chiamare ajuti Armeni, Elimei, e altri addietro, e con essi, e que' che manderebbe il Capitan Romano, tentar fortuna. Attennesi a questo, perche Abdagese fa-

Digitized by Google

ceva alto, e basso, e Tiridate non era sperto. Partironsi come in fuga: gli Arabi cominciarono, e gli altri seguirono d'andarsene a casa, o nel Campo d'Artabano; e Tiridate con pochi in Soria si ripassò, e così liberò tutti dal biasimo del tradimento. Nel detto anno in Roma s' apprese gran fuoco, che arse Aventino, e la parte del Cerchio congiuntagli; del qual danno Cesare cavò gloria, pagando per la valuta delle case, e (29) isolati, milioni dua, e mezo d' oro: liberalità cotanto piu grata a tutti, quanto meno murava per se. Ne fabbriche pubbliche fece, che il tempio d'Agusto, e la scena al teatro di Pompeo; e quelle finite, non consacrò; sprezando ambizione, o per troppa età. Fece stimare il danno di ciascuno da quattro mariti di sue bisnipoti, Gn. Domizio, Cassio Longino, M. Vinicio, Rubellio Blando: e i Consoli nominaron P. Petronio per quinto. Molti onori furono al Principe, secondo gl' ingegni ghiribizati, e vinti: ne si seppe quali accettasse, o no, per la presta morte. Entrarono Consoli sezai a Tiberio, Gn. Acerronio, e G. Ponzio, salito già Macrone in troppa potenza, che s' era prima, e piu allora, guadagnato Gajo Cesare; a cui morta la moglie Claudia, prestava la sua Ennia, struita d' innamorare, e legar di matrimonio il giovane, che per montare all' Imperio nulla disdicea: e le false infinte avea (benche uomo rotto) imparate in collo all' Avolo, il quale conoscendolo, dubitava a quale de' due nipoti lasciar la Repubblica. Il figliuol

Digitized by Google

di Druso era sangue suo, e piu caro: ma troppo tenero: quel di Germanico, nel fiore della gioventù, bramato da tutti; perciò l' odiava. Pensò a Claudio, d' acconcia età, e studioso di buone arti: ma era scemo. Successor d' altra famiglia era alla memoria d' Agusto, al nome de' Cesari onta, e offesa; ed egli stimava piu la fama negli avvenire, che la grazia de' presenti. Quello adunque, che non potè egli per lo dubbioso animo, e infermo corpo fare, lasciò al destino: mostrò bene per motti d' antivederlo: come, quando a Macrone rinfacciò: » Tu volti le spalle al Sole Occidente, e il vi» so all' Oriente. » E a Gajo Cesare, che ragionando si rideva di Silla, pronosticò: « Tu » avrai tutti i suoi vizi, e niuna delle virtù. » E baciando con molte lagrime il nipote minore, a lui, che ne faceva viso arcigno, disse, « Tu ucciderai costui, e altri te. » Aggravando nel male, non lasciava pur una delle sue radicate libidini: e per pro parere, pativa, e anche era usato (30) ridersi de' medici, e di chi passati i trenta anni, domandava altrui, che gli sia sano, che no. In Roma intanto si gettavano i semi delli ammazamenti dopo Tiberio ancora. Lelio Balbo accusò di maestà Acazia moglie già di P. Vitellio. Fu dannata: ordinossi il premio all' accusante: Giunio Ottone tribuno della plebe l' impedì: ambi n' acquistaro odio, e Ottone appresso l' esiglio. Dipoi Albucilla, quella dalli tanti amadori, stata moglie di Satrio Secondo, scopritore della congiura,

Digitized by Google

fu rapportata per insidiatrice del Principe; e con lei, come scienti, e adulteri, Gn. Domizio, Vibio Marso, Lelio Arunzio. Dello splendor di Domizio dissi di sopra: Marso ancora per antichi onori, e lettere riluceva: ma quel vedersi per lo processo lettosi in Senato, che Macrone i testimoni interrogò, i servi collò: e quello non avere lo Imperadore contro costoro niente scritto, o per non sapere, o per la infermità; davan sospetto di calunnie false di Macrone, per la nota nimicizia sua con Arunzio. Perciò Domizio pensando a sua difesa, e Marso quasi deliberato morir di fame non s' uccisero. Arunzio, dagli amici confortato al medesimo, rispose: « Non a ogni u» no star bene le medesime cose, esser vivu» to assai, ne aver da pentirsi che d' essersi » lasciato calpestare, già da Sejano, or da » Macrone, sempre da qualche potente; e per» che? Per non tollerare le loro scelerateze. » Quando passasse questi pochi dì che Tiberio » può vivere, come scamperebbe dal giovane, » che succede? Se la natura del dominare ave» va mutato, e guasto Tiberio di tanta spe» rienza; come poteasi aspettar meglio di G. » Cesare fanciullo, ignorante, scorretto, alle » mani di Macrone? Il quale eletto a spegner » Sejano, come più tristo di lui, travaglia la » Repubblica più tristamente. Antivedeva ser» vitù più crudele: però fuggiva i mali pre» senti, e soprastanti. » Così quasi profetò, e svenossi. Quanto egli ben facesse, per le cose

Digitized by Google

che seguirono, apparirà. Albucilla si dette piano: il Senato la incarcerò: de' mezani alle sue libidini, Grasidio Sacerdo, seduto Pretore, fu portato in isola: Ponzio Fregellano raso del Senato: Lelio Balba ebbe l' uno, e l' altro con applauso: essendo parso dicitor sanguinolento contro gl' innocenti. In quei giorni Sesto Papinio, di famiglia Consolare, si diede morte subita, e laida, gittatosi da alto. Dicevasi perche la madre già rimandata, l' aveva con careze lascive indotto a cosa che non seppe sgabellarsene, che con la morte. Elia ne fu accusata in Senato; gittossi alle ginocchia de' Padri, e molto durò a dire del suo fiero dolore di cotal caso, e della compassionevole donnesca fragilitade; nondimeno fu sbandita della Città per dieci anni: intanto a quell' altro figliuol minore sarebbe passato (31) il furor giovenile. Già il corpo, già le forze abbandonavano Tiberio, ma non l' infingere: col medesimo fiero animo, volto, e parlare, e tal volta con piacevoleze sforzate, copriva sua manifesta mancanza: a ogni poco mutava luogo: e finalmente al capo di Miseno, nella (32) villa già di Lucullo, (33) si giudicò. Quivi la sua fine venuta si conobbe così: Soleva Caricle gran medico, ne' mali del Principe, se non medicarlo, dargli consigli. Venne a lui quasi per sua bisogna e presol per mano, come per amorevoleza, gli tastò il polso. Ei se n' accorse, e forse adirò; ma per non parere, fece venir vivanda, e si pose fuor del solito a

Digitized by Google

mangiare, quasi per onorar l' amico nel suo partire. Caricle accertò Macrone, che il polso mancava, e non ve n' era per due giorni: adunque quivi trattando, e fuori spacciando; agli eserciti, e a tutto provviddero sollecitamente. Alli sedici di Marzo misvenne: e stimandosi passato; G. Cesare con gran turba di rallegratori uscì fuori per farsi, la prima cosa, gridare Imperadore. Eccoti nuova, che a Tiberio torna vista, e favella, e chiedea cibo per ristoro del suo sfinimento. Cadde il fiato a tutti: chi andò qua, chi là, ciascuno si faceva mesto, e nuovo. Cesare attonito ammutolì, come caduto di Cielo in abisso. Macrone coraggioso disse, Affogatel ne' panni, e ogn' un se ne vada. (34) Tal fine ebbe Tiberio d' anni settantotto: figliuolo di Nerone: di casa Claudia anche per madre, benche addottata nella Livia, e poi nella Giulia. Sin da' primi anni corse dubbia fortuna, perche col padre ne andò in esiglio: entrato figliastro in casa Agusto, l' urtarono molti e molti, viventi Marcello, e Agrippa, poi Gajo, e Lucio Cesari: e Druso suo fratello, aveva piu grazia co' cittadini. A partiti pessimi fu con la moglie Giulia non potendo l' ostica sua disonestà inghiottire, ne sputare. Tornato da Rodi, fu della vota casa del Principe dodici anni padrone, e da ventitre Imperadore. Variò con li tempi i costumi: di vita, e fama ottima fu quanto visse privato, o comandò sotto Agusto: coperto, e di finte virtù, viventi Germanico, e Druso: tra

Digitized by Google

rio, e buono, vivente la Madre: crudelissimo, e pieno di lussurie nascose, mentre Sejano amò, o temè: all' ultimo la diè pe 'l mezo a tutte le sceleraggini, e sporcizie, quando rimossa ogni tema, e vergogne, secondò sua natura.

Digitized by Google

POSTILLE

AL

LIBRO SESTO.

(1) ENTRATI CONSOLI.) Con buon giudizio pare al Lipsio che con li tre anni che mancano sia compiuto qui il Quinto libro, e cominci il Sesto.

(2) *Con tali parole corresse.*) In Senato non s'entrava con arme. Quando Tiberio v' era, fuori stavano soldati alla guardia. Non gli piacque che venti Senatori v' entrassero armati per lui guardare, non se ne fidando, tenendoli tutti per nimici, e ricordandosi di quel che intervenne a Cesare Dettatore. Ma per nascondere questo suo timore, la mise il valent' uomo in canzona.

(3) *Prigionia di Magistrati.*) Erano le prigionie o libere per li nobili, sostenuti in case d'alcuno di Magistrato pubblico, o di privato, mallevadore di rappresentarli: o militari: e legavasi assai lunga catena alla destra del prigione, e sinistra d' un soldato alla guisa de' nostri stincajuoli: o erano cameracce per li vili, o scelerati, o giudicati a morte. Nelle quali erano di legnami, o d' altro, come il rovere, del quale vedi la Postilla 23. del 4. libro; e il Tulliano, del quale Cicerone contra Verre; e Salustio nel Catilinario: *Est locus in carcere, quem Tullianum vocant:* detto dal Re' Tullo Ostilio, che lo trovò per pena avanti al supplizio de' casi piu gravi: o come era il Sesterzio, luogo miglia dua e mezo, fuori della Città. Vedi Lipsio nel lib. 15. di questi Annali.

Digitized by Google

(4) *Maschiofemmina.*) *Incertæ virilitatis* non *incestæ*. Per accoppiare questo scherzo della disonestà di Gajo col seguente di Cotta, che chiamò cena del mortòro quella fatta per lo natale di Tiberio, che tanti uomini faceva morire.

(5) *Quel sovrano in sapienza.*) Platone nel 4. della Repubblica. Lucrezio nel Terzo esprime il rodimento della coscienza mirabilissimamente:

Sed metus in vita pœnarum pro malefactis
Est insignibus insignis, scelerisque luela,
Carcer, et orribilis de saxo jactus deorsum,
Verbera, carnifices, robur, pix, lamina, tædæ,
Quæ tamen etsi absunt; at mens sibi conscia facti
Præmetuens adhibet stimulos, torretque flagellis:
Nec videt interea qui terminus esse malorum
Possit, nec quæ sit pœnarum denique finis,
Atque eadem metuit magis hæc ne in morte gravescant.

Iniquitatem meam ego cognosco, et peccatum meum contra me est semper, dice David. Però voleva fuggire e nascondersi Caino, morto Abello, tremando a verga a verga, che chiunque lo trovasse non l'uccidesse, come dice la Genesi al 4. Aristotile nel 9. dell' Etica c. 3. dice che l'uomo scelerato se stesso odia, uccide, nimica, nulla ha in se che bene gli voglia: lo rode, e lacera la sua coscienza.

(6) *M. Terenzio ebbe cuore.*). Aminta nel Settimo di Q. Curzio fa una simil professione magnanima d'essere stato amico di Filota: e Cassio Clena in Xifilino d'aver seguitato la parte di Nigro: la qual mosse Severo a lasciargli la metà de' beni confiscati.

(7) *Spillare i concetti.*) Diminutivo di *spiare*: Per vie occulte, e strette sotterrare. Con metafora

Digitized by Google

passata in proprietà diciamo *spillare la botte*, per assaggiarla: traendone non per la canella il vino, ma per lo *spillo*, cioè picciol pertugio, fattovi con istrumento detto anch' egli *spillo*, e dagli antichi *squillo*.

(8) *Presi alle reti.*) *Malum consilium consultori pessimum*, era il proverbio Romano, nato come dice Agellio, dalla malignità de' Sacerdoti fatti venir di Toscana a ribenedire la statua d' Orazio Cocle percossa da saetta; che anzi la maladissero, e fecerla sì abbassare, che non vi desse mai Sole. Confessaronlo per tormento, e furono uccisi: e i fanciulli per Roma cantavano il sopraddetto verso; tradotto da quel d' Esiodo, *é de kaké boulé tó boulesanti kakisté.* col quale Democrate da Scio (come riferisce Aristotile nel Terzo della Rettorica (morse Menalippide de' troppo lunghi periodi: peggiori per chi gli fa, che per chi gli ode: *Capiti suo malum suit ille qui alteri malum suit: longa vero anabole, ei qui fecit pessima.*

(9) *Sciocchezze leggersi sotto grandi nomi.*) Augusto de' libri sì fatti ne arse dumila, dice Suetonio in Agusto 31.

(10) *Veramente costui.*) Leggi *sane is;* perche quel *sanus repertus*, era troppo sproposito.

(11) *Giulia a M. Vinicio.*) Suetonio la dice Livia, o Livilla.

(12) *Ch' è, ch' è.*) Spesso Spesso, dicesi per cose troppo spesse e indegne che a pena son credute; corresi a chiamar, s'egli è pur vero, con maraviglia dicendo, *Che è? Che è? Che sent' io?*

(13) *Lo gran danajo suo fu lo peccato suo.*) L'Arcivescovo di Toledo in mezo a due Vescovi disse: *Io vò in carcere in mezo a un grande amico mio, e un gran nimico mio.* Turbandosi quelli; seguitò: *Il grande amico è l' innocenza: il nimico è l' Arcivescovado di Toleda.* Silio a' Cento diceva, l' ira di Tiberio essere il peccato suo.

(14) *Giaceva infinito macello.*) Il porre innanzi

Digitized by Google

agli occhi è gran virtù. Tacito se ne compiace molto in questi libri, come qui, e altrove.

(15) *Non da' pianeti.*) Se il Cielo ha forza in noi, Dante nel 26. del Purg. ne tratta divinamente.

Il Cielo i vostri movimenti inizia, ec.

(16) *Nove dì visse.*) Anche qui rappresenta questa morte tragica, come Dante quello del Conte Ugolino, con pietà sopr' umana: lo fa vivere anch'egli nove giorni, e tra 'l quarto, e'l sesto i quattro figliuoli, forse perche l'età che cresce consuma piu il cibo, che quella che solamente si nutre: o pure la piu robusta si regge piu.

(17) *Si vanta Azio.*) Gloria di manigoldo; simile a quella di colui che nel Quindicesimo di questi Annali rapporta a Nerone d'aver dicollato Subrio, con un colpo e mezo, non al primo, perch' ei sentisse la morte, secondo il precetto di Galigola: perche l'uccider tosto è pietade.

(18) *Per le bontà di lui.*) Careza di Ciclope fu questa,

E voglio, Utino mio, mangiarti il sezo,
dice Omero.

(19) *Contigiate di favole.*) Abbellite. Voce Latina, *compta:* l'usavano gli antichi; e diceano *contigie* le cirimonie, e ogni abbellimento. In Francia le donne di parto quando nel letto raffazonate aspettano le visite, si dicono *stare in contigia.*

(20) *Sì pronto era l' ammazarsi.*) Perche oltre alle ragioni qui dette, fuggivano i tormenti; e Tiberio l'aveva caro, per non parer quel desso che ammazasse tutti i grandi. E le giustizie faceva fare al Senato; ed ei le grazie.

(21) *Punivansi le spie.*) I Locresi nel luogo del giudizio tenevano sopra il capo della spia un capestro; e non provando, l'adoperavano in lei.

Digitized by Google

(22) *Si stesse nel suo governo :*) I grandi di Francia a' tempi nostri impararono forse di qui a tenere i governi per lo Re', contro alla voglia del Re', e non volere scambio. Epaminonda vedendosi la vittoria in pugno, non ubbidì a' suoi Tebani di consegnar l'esercito allo scambio mandatoli; e combattè, e vinse: nondimeno il Magistrato lo dannò alla morte. Egli disse che moriva volentieri, sì veramente che nel suo sepolcro si scrivesse: *Qui giace Epaminonda, che per avere sì fatto che la sua patria poteva usar le sue giustissime leggi, fu per quelle fatto morire ingiustamente.* Al popolo, che aveva l'appello, non ne patì l'animo; e liberollo.

(23) *Esempio di servile adulazione.*) Galigola volea esser creduto il Vago della Luna: e domandò Vitellio: *Non l'hai tu veduta meco giacersi?* Rispose attonito, con gli occhi in terra, e bocina tremolante.: *A voi soli Iddii è dato di potervi l' un l' altro vedere.* Seppe far l'arte meglio quel Gemino, che disse di sì, e giurò; e n'ebbe venticinquemila.

(24) *Nel tempo che Giasone.*) Narrano questa favola, Valerio Flacco, Apollonio, Ovidio.

(25) *Fe' testamento.*) Vendicavansi de' potenti col lasciarne detto ogni male ne' testamenti, che come voci ultime eran credute la stessa verità.

(26) *Capacità bastevole, e non più.*) I valenti gli eran sospetti: gl' inetti, vergogna pubblica. Vedi la Post. 71. del 1. lib.

(27) *Balloccatosi.*) Così non fece Tiberio, che mai non fu lento a impadronirsi. *Mature facto opus est:* mentre il cane si gratta, la lepre se ne va.

(28) *Per muovere rancura.*) Rancore significa odio; e s' usa: *rancura*, compassione; e oggi non s' usa. A me viene rancura della perdita di questa voce pellissima, e ne' libri antichi spessissima. Dante nel Ventesimo del Purgatorio;

Come per sostener solajo, o tetto
Per mensola talvolta una figura

Digitized by Google

Si vede giugner le ginocchia al petto,
La qual fa del non ver vera rancura
Nascer a chi la vede.

(29) *Isolati.*) Ceppi di case, a muro comune congiunte. Sparziano dice che furono 335. Nel Quindicesimo di questi Annali si dice che in Roma, dopo che arsa fu (forse per fattura di Nerone) si rifecer le strade larghe, ordinate, diritte, le traverse a misura, le piaze maggiori, le case non sì alte, co' portici avanti, cinte ciascuna di suo proprio muro spiccato dal vicino; come ancora noi veggiamo le nostre torri, e case antiche per sicureza delle arsioni, e divisioni della Città. Vedi il Lipsio a 398.

(30) *Ridersi de' Medici:*) Leggiadramente dice il Cavalca: « Avicenna conta molti mali delle medicine: » sono velenose, fiaccano la natura, fanno piu presto » invecchiare, votano col tristo umore il buono, par» te de' vitali spiriti, e molta virtù delle membra. Chi » a' medici si dà, a se si toglie. Astinenza è somma » medicina a sanità di corpo, e d'animo. » Vedi Anneo Ruberto lib. 1. cap. 5.

(31) *Il furor giovenile.*) Facezia tanto piu bella, quanto in questo Autor piu rare, piu forse per la gravità della Storia, che per sua natura: essendo i sali, e' parlari urbani propriì de' grandi ingegni. La lingua nostra n'è vaga e piena. Sono cosa gentile: e fanno nell' uditore piu effetti buoni; impara senza fatica quello che non avrebbe trovato egli: maravigliasi, rallegrasi, e pargli esser amato; perche chi noi non amiamo, non ci curiamo di tener allegro.

(33) *Si Giudicò.*) Si fermò nel letto caduto, e abbandonato senza piu forza, balìa, o gina da poter muoversi. Questo significa, *giudicarsi.*

(32) *Villa già di Lucullo.* La comperò Fiorini cinquantamila dugento da Cornelia, che l'aveva comperata settemila cinquecento dalle rede di Mario: tanto crebbe dice Plutarco, in sì breve tempo la ricchezza di Roma, e la pompa.

Digitized by Google

(34) *Tal fine ebbe Tiberio.*) Gli fa parallelo un grande de' tempi nostri, che patendo di simili sfinimenti, negli venne uno, che durato oltre modo, ne potendosi mancare delle dovute onoranze, vennero i cerusici. Al primo taglio gridò. Seguitarono per lo migliore. Radamisto, come dice questo Autore nel Dodicesimo, affogò ne' panni la sorella, e 'l zio.

Digitized by Google

DEGLI ANNALI

DI

G. CORNELIO TACITO.

LIBRO UNDECIMO.

Coss. { *C. Valerio Asiatico, M. Valerio Messala.*
A. Vitellio, L. Vipsanio.

CREDENDO, che Valerio Asiatico, stato due volte Consolo, già si giacesse con Poppea, e anche adocchiando il giardino che comperato già da Lucullo, egli con superba magnificenza abelliva, fece lui, e lei da Suillo accusare; e Claudio quasi per carità avvertire da Sosibio, ajo di Britannico, che questi tanto ricchi, e pótenti non fanno pe' Principi: e che Asiatico principale nella morte di Gajo, ardì confessarla

Digitized by Google

in parlamento al Popol Romano: e se ne vanta, e vassene per Roma chiaro: e per le provincie corre fama, ch' ei vada a sollevar gli eserciti di Germania; che come nato in Vienna, e potente per molti e gran parentadi, gli saria facile. Claudio senz' altro intendere, spedisce Crispino Capitano della guardia, con gente in furia, quasi ad opprimere una guerra: trovalo a Baja, legalo, menalo a Roma: non in Senato, ma in camera, presente Messalina. Suilio gli rinfacciò, aver con denari, e lussurie corretto i soldati ad ogni bruttura, adulterato Poppea, servito col corpo suo per femmina. A questo ruppe il silenzio, e disse; « Ti faran fede i tuoi figliuoli, Sui» lio, che io son maschio. » Entrato a difendersi, mosse molto a Claudio l'animo, e a Messalina le lagrime. Esce, per asciugarle, di camera, e comanda a Vitellio, che non lo lasci scappare, e sollecitando la rovina di Poppea, manda a spaventarla di carcere, e indurla a uccidersi, tanto senza saputa di Cesare, che pochi giorni poi, mangiando seco Scipion suo marito, il dimandò, perche fusse venuto senza la moglie: rispose esser morta. Consigliandosi dell' assolvere Asiatico, Vitellio piagnendo, ricordato quanto tempo erano stati amici, e divoti di Antonia Madre, e quanto Asiatico fatto avea per la Repubblica, e in questa guerra di Britannia, e altre cose, che pareano dette per muover compassione, conchiuse potersi al misero far grazia di morte a sua scelta, e Claudio glie le fe' con eguali parole pietose. Confortandolo alcuni a mor-

Digitized by Google

te, per digiuno meno aspra, Asiatico disse: « Io » vi ringrazio, » e dopo sue usate cure, levatosi, mangiato allegramente, dicendo, che gli sarebbe stato più onore esser morto per sagacità di Tiberio, o per furore di Gajo, che ora per frode d'una femmina, e per la bocca di Vitellio impudica; si segò le vene. E prima veduto il rogo suo, comandò rifarsi altrove, acciò il vapore non abbronzasse le piante; di sì fermo cuore fu sino all' ultimo. Ragunato poi il Senato, Suilio seguitò d' accusare due illustri Cavalieri Romani; detti ambo Pietra, per aver prestato la lor casa agli abbracciari di Poppea con Menestere: e a uno di loro fu apposto aver sognato Claudio coronato di spighe voltate allo indietro, e indovinatone carestia. Altri dicono di pampani sbiancati, e pronosticato, che il Principe morrebbe allo scorcio di quello autunno. Certo è che ambi morirono per un sogno. Crispino ne ebbe trentasettemila cinquecento fiorini d'oro, e le insegne di Pretore. A Sosibio, soggiunse Vitellio, diasene ventiquattromila, da che ei dà sì buon precetti a Britannico, e consigli a Claudio. Richiesto anche Scipione di sua sentenza, disse: « Sentendo io de' peccati di Poppea come » tutti; fate conto che io abbia pronunziato co» me tutti. » Con sì gentil temperamento fu marito amorevole, e grave Senatore. Suilio continuò di fare accuse crudeli, e molti seguitarono il suo ardimento: perciocchè, mettendo il Principe le mani nelle leggi, e ne' magistrati, aperse la via alle rapine: ne vi ebbe mercanzia di più

Digitized by Google

spaccio, che i tradimenti degli avvocati. Onde Samio Cavalier Romano de' primi, avendo a Suilio dato diecimila fiorini, vedutosi messo in mezo, s'infilzò in casa di lui in su la spada. Per lo qual caso cominciando C. Silio eletto Consolo (della cui potenza, e morte dirò a suo tempo) si levan su i Padri, e chieggono si osservi la legge Cincia, che ninno per difender cause pigli presente, ne paga. Sclamando que' che n'aspettavan vergogna; Silio contro a Suilio dicea vivamente: « Gli antichi Dicitori aver veduto, il » vero premio dell'eloquenza, essere la fama e- » terna. Il fare la Reina dell' arti sordida bot- » tegaja, esserle troppa macchia: ne potere es- » sere lealtade in chi serve chi piu ne dà: difen- » dendosi senza mercede, scemerebbono le liti: » nutrirsi ora le nimicizie, l' accuse, i rancori, » le ingiurie, affinche, come le molte malattie » la borsa empion a' medici, così la peste del » piatire agli avvocati. Ricordassonsi, che C. » Asinio, e Messalla, tra i moderni Arunzio, ed » Esernino salirono in grande altura per facon- » dia, e per vita candida.» Piacque questo dire a tutti, e ordinavasi di condennargli nella legge del mal tolto. Quando Suilio, e Cossuziano, e gli altri vider trattarsi, non della loro colpa, ch'era chiara, ma della pena, accerchiano Cesare, e preganlo, che perdoni il passato. Ei chinò il capo, ed essi cominciarono: « Qual' esser di loro » sì superbo, che si prometta fama eterna? O- » gni cosa ingojerebbono i potenti, se non fusse- » ro gli avvocati, che non s' addottorano senza

Digitized by Google

» spesa, e per attendere agli altrui fatti, las-
» ciano i propri. Chi vive della guerra, chi dell'
» agricoltura : niuno vorrebbe far nulla, che
» non credesse approdare. Asinio, e Messalla
» arricchiti delle guerre tra Antonio, e Agusto,
» e gli Esernini, e gli Arunzi di grosse eredi-
» tadi, potettero esser magnanimi : ma P. Clo-
» dio, e C. Curione, posero pregi alle loro di-
» cerie : ognun sa quanto ingordi. Se esser po-
» veri Senatori, dalla Repubblica non volere
» altro che esser lasciati fare nella Città quegli
» avanzi che la pace può dare. L'artefice lavora
» per andar un dì in civile : chi leva i premi,
» leva l'industria, come meno pregiata. » Parve
al Principe questo parlare a proposito, e tassò
le mercedi sino a fiorini dugencinquanta : il so-
prapiu s'intendesse mal tolto. In questo tempo
Mitradate, che fu Re' dell' Armenia, e presen-
tato a Cesare, come dissi, tornò per consiglio di
Claudio al Regno, confidato nel poter di Farasmane suo fratello Re' d'Iberia, che l'avvisava, i
Parti essere in discordia, la sovranità dell' Im-
perio in forse, il resto in non cale. Perche Go-
tarze, tra l'altre sue crudeltà, ordinava di far
morire Artabano suo fratello, con la moglie, e
figliuolo : onde gli altri impauriti, chiamaron
Bardane. Egli pronto a gran rischi, corre tre-
centosettantacinque miglia in due dì : caccia
Gotarze sprovveduto, e spaventato : piglia sen-
za dar tempo, gli stati vicini : soli i Seleuci lo
ricusarono : contra i quali, come ribelli ancora
di suo padre, s'accese di piu che non chiedea

Digitized by Google

quel tempo: e s'intrigò in assediare quella città potente, vettovagliata, e forte di mura, e fiume. Intanto Gotarze con ajuti de' Daii, e Ircani, rinnova la guerra; e Bardane costretto, lasciato Selencia, s' accampa ne' Battriani. Le forze d'Oriente così divise, e dubbie ove si gettassero, diedero a Mitradate occasione d' occupar l'Armenia: e co' soldati Romani disfece le forteze, e insieme con gl'Iberi corse la campagna senza resistenza, e ruppe Demonatte Capitano degli Armeni, che andò rivoltarsi. Tenne un poco la puntaglia Coti Re' dell' Armenia minore, che vi mandò personaggi: ma per lettere di Cesare si ritirò, e il tutto collò in Mitradate, più atroce che Regno nuovo non vuole. Ma ordinandosi i due Capitani Parti a far battaglia, repente s'accordano, per le congiure de' lor popoli, da Gotarze scoperte al fratello. Abboccansi dapprima alquanto guardinghi, poi si danno le destre, e giurano su l'altare di vendicare la frande de' nimici, l'uno all' altro cedersi. Parve più atto Bardane a tenere il Regno, e Gotarze per levar gelosia, se n'andò in Ircania. Selencia s'arrese a Bardane ritornato, non senza vergogna de' Parti, da lei sola beffati sett' anni. Prese poi le più forti provincie: e riacquerava l'Armenia, se Vibio Marso, Legato in Soria, non lo ritirava con minacciargli guerra. Gotarze dell' aver ceduto il Regno si ripente; richiamandolo la nobiltà, cui nella pace è più duro il servire: la gente: Bardane al passar del fiume Erindo assai lo combatte, e vince: e con

Digitized by Google

felice battaglia piglia tutte le nazioni sino al fiume Gindeno, che divide i Daii dagli Arii. Qui finirono le sue felicità: perche non piacendo a' Parti, benche vittoriosi, il guerreggiar sì discosto: egli tornò in dietro, rizatovi trofei, e memorie di sua potenza, e come a niuno Arsacido innanzi a lui dato aveano quelle genti tributo: gran gloria, che lo fe' piu feroce, e insopportabile a' suoi: i quali s'unirono, e con ordito inganno, in caccia, lui non sospettante, uccisero giovanetto: ma pochi vecchi Re' fur sì chiari, se egli avesse stimato il farsi amar da' suoi, come temer da' nimici. La morte di Bardane confuse i Parti, non sappiendo chi farsi Re'. Molti volevano Gotarze: alcuni Meerdate figliuolo di Fraate, datoci per ostaggio. Vinse Gotarze: ma entrato in possesso con crudeltà, e pompe, forzò i Parti a mandare, segretamente pregandolo, al Romano Principe, che lasciasse venir Meerdate al paterno Regno. La festa de' cent' anni si vide quest' ottocentesimo dopo Roma edificata, e sessantaquattresimo da che la celebro Agusto. Quello che movesse l'uno, e l'altro Principe a celebrarla, lo narro appieno nella Storia di Domiziano, che la fece anch' egli, e io n'ebbi piu briga, trovandomi allora de' Quindici, e Pretore. Non lo dico per vanagloria: ma perche questa era di quel Collegio antica cura, e per mano de' magistrati passavano le cirimonie. Sedendo Claudio alla festa Circense, ove rappresentavano il giuoco di Troja nobili donzelli a cavallo: e tra gli altri Britannico, nato dell'

Digitized by Google

Imperadore, e L. Domizio addottato, poi succeduto, e detto Nerone. Parve predirgliele il favore della plebe, verso lui piu ardente; e contavano, che nella culla, quasi a guardarlo, stettero due serpi: favole, e maraviglie da stranieri: perche egli, che non abbassava le cose sue, solea dire esserglisene veduta in camera una sola. Ma recava questo ardore dalla memoria di Germanico, della cui stirpe non v'era altro maschio, e l'accresceva la compassione d'Agrippina sua madre, imperversata sempre dall'empia Messalina, e allora piu che mai; ma dal trovar le cagioni, e accusatori la svagava il nuovo amore di C. Silio, giovane il piu bello di Roma: di cui era sì perduta, che per godersi tutto l'adultero, fece ch' egli scacciò Giulia Sillana sua moglie nobilissima. Conosceva Silio lo suo peccato, e pericolo: ma il vedersi, negandole, spacciato: il poterlo forse frodare: i doni grandissimi il fecero andare oltre, e in tanto godere. Ella alla libera gli andava a casa con gran comitiva: uscito, l' accompagnava: gli versava tesori: lanciava onori: finalmente i servi, i liberti, arredo del quasi scambiato Principe, si vedevano in casa l' adultero. Ma Claudio, che queste tresche non sapeva della sua moglie; badando a fare il Censore; riprese agramente la popolar licenza ne' teatri, d'aver detto vituperj di P. Pomponio stato Consolo (che componeva versi agli strioni), e di donne nobilissime. Contro alle ingorde usure, fece legge che niuno prestasse danari per pagare alla morte del padre.

Digitized by Google

Condusse nella Città l'acqua delle fontane sotto i colli Imbruini. Aggiunse nuove lettere all' abbicci: veduto, che anche il Greco fu da prima imperfetto. Gli Egizii fur primi a significare i concetti della mente, e le memorie umane, per figure d' animali scolpite in sassi, che ancor se ne veggono delle antichissime: e diconsi trovatori delle lettere. Averle poi i Fenici, possenti in mare, portate in Grecia: e della cosa apparata, per trovata, fattisi belli. Essendo fama, che Cadmo con armata di Fenici passatovi, insegnò leggere a que' Greci, allora rozi. Alcuni scrivono, che Cecrope Ateniese, o Lino Tebano trovarono sedici lettere, e ne' tempi di Troja, Palamede Argivo tre, altri poi l'altre, e massimamente Simonide. Insegnolle in Italia a' Toscani Damarato Corintio: agli Aborigini Evandro d' Arcadia. Furono i Latini caratteri, quei de' Greci antichissimi. Avemmo anche noi prima poche lettere, poi se n'aggiunsero, come da Claudio le tre: mentre dominò usate, poi scartate: e se ne vede nelle tavole di bronzo, murate nelle corti, e ne' tempii per pubblicare i decreti. In Senato propose sopra il Collegio degli Auspici, che tanta scienza in Italia antichissima non si trasandasse: « Ed essersene in molti travagli » della Repubblica chiamati i maestri per ri» metterla, e meglio usarla. Averla i grandi di » Toscana, volontari, o spinti da' Padri di Ro» ma, ritenuta, e lasciata nelle famiglie. Ora » non si stimare, per la comune tracuranza dell' » arti nobili, e per attendersi alle superstizioni

Digitized by Google

» forestiere. Andarci ogni cosa prospero: ma » doversene ringraziare i benigni Iddii: e non » volere i sagri riti nell' avversità osservati, nel» le felicità dismettere » I Senatori ordinarono, che i Pontefici vedessero quanto dovessero gli Aruspici ritenere, e osservare. Nel detto anno i Cheiusci, avendo per le civili guerre spenti i Grandi, chiederono da Roma Italo per Re', solo rimaso di stirpe reale, nato di Flavio, fratel d'Arminio: e di madre nata di Catumero Principe de' Catti. Era bello: e di cavalli, e d' armi maneggiator a nostra, e a loro usanza. Cesare gli diè danari, compagnia, e animo a ripigliar la grandeza di casa sua. Lui primo nato in Roma non ostaggio, ma cittadino, uscire a Imperio straniero. Fu lieta a' Germani sua prima giunta: massimamente carezando egli, che non teneva parte, tutti egualmente. Era celebrato, osservato; usava cortesie, e rispetti, che a niuno dispiacciono: al vino, e alle lascivie, che a' barbari piacciono, spesso si dava; già ne' vicini, già ne' lontani risplendeva. Quando quei che solevano per le parti fiorire, sospettando di tanta potenza, se ne vanno a gli Stati confinanti: fanno fede, « L'antica libertà Germana essere ita: » Romani risurgere: mancarvi forse uno de' na» ti quivi da governargli, senza che la raza di » Flavio spione gli cavalchi? l' esser nipote d' » Arminio, che ei fa? del cui figliuolo, se fosse » venuto egli a regnare, potersi temere, come » allevato in terra nimica, infetto da' cibi, ser» vaggio, abito, ogni cosa forestiero. Ma se I-

Digitized by Google

» tilo somiglierà suo padre; niuno aver mai vol-
» tato armi contro alla patria, e casa sua più
» traditore. » Così accesi; fanno gran gente: ne
minore seguitava Italo, dicendo. » Non esservi
» entrato per forza, ma chiamato: se agli altri
» soprastava in nobiltà, darebbe anche a dive-
» dere con la virtù, se degno è del zio Armi-
» nio, e di Catumero avolo. Del padre non po-
» tere vergognarsi, se a' Romani non ruppe mai
» quella fede, con la quale andò a servirgli di
» volontà de' Germani. Bel protesto di libertà,
» pretender questi, che viziosi in privato, per-
» niciosi in pubblico, non posson vivere, che di
» discordie. » Il volgo con fremito, e baldanza
lo favoriva. Fanno battaglia grande i Barbari.
Vinse il Re': della felicità insuperbì. Fu caccia-
to: rifatto di forze Longobarde, con vittorie, e
rotte travagliava i Cherusci. In questo tempo i
Cauci quieti tra loro, e per morte di Sanquinio
altieri, venendo Corbulone a trovargli; scorro-
no nella Germania bassa, sotto Gannasco Ca-
pitano di nazione Caninefato, stato lungo tempo
tra i nostri ajuti: poi fuggitivo, corseggiava con
vascelletti, per lo più le costiere de' Galli, cono-
scendogli ricchi, e poco guerrieri. Entrato Cor-
bulone in provincia, con gran diligenza, e sua
gloria (che cominciò in quella milizia) condusse
le galee per lo Reno: l' altre navi, secondo che
atte erano, per fosse, e maresi: e nimici vas-
selli affondò. Cacciò Gannasco: e quietate le co-
se, le legioni di rubar vaghe, lavorii, ne fatiche
non conoscenti, ridusse al costume antico di non

Digitized by Google

uscir di battaglia: non combattere, non comandare: le poste, le scolte, gli ufici del dì, e della notte fare armati. Dicono, che punì di morte due soldati, perche zappavano alla trincea, l'uno senz' arme, l'altro col pugnal solo: bestialità, che vere, o false trassero origine dalla severità del Capitano, per mostrare quanto ei fusse casoso, e spietato ne' peccati grandi, lo tanto crudo, aspro ne' menomi. Questo terrore fece due effetti diversi: accrebbe a' molti soldati la virtù, a' Barbari scemò la fiereza: e a' Frisoni, dopo che sconfissero L. Apronio fatti ribelli, o poco fedeli, dati ostaggi, parve buono starsene a' terreni, Senatori, magistrati, e leggi, che diè loro Corbulone: il quale, perche non iscotessero il giogo, vi rinforzò la guarnigione, e mandò a sollecitare i principali Cauci allo arrendersi, e Gannasco tradire. Il trattato riuscì, e ben gli stette al fellone fuggitivo: ma la sua morte alterò le menti de' Cauci, e Corbulone seminava scandoli da farli ribellare. A' piu piaceva: alcuni ne levavano i pezi, « Perche » stuzicare i calabroni? S' ei riesce male, toc» cherà alla Repubblica; se bene, non è buono » per la pace quest' uomo terribile, e a questo » Principe debole, troppo grave. » Laonde Claudio non che dare altra noja alla Germania, fece tornar le guarnigioni di qua dal Reno. Già poneva Corbulone il Campo in terra nimica, quando ebbe la lettera: e benche soprafatto in quel subito da piu passioni, paura dell' Imperadore, dispregio de' Barbari, riso degli amici:

Digitized by Google

senza dire altro, che; « Oh felici già i capitani » Romani! » sonò a raccolta. E per non tenere in ozio i soldati, tirò dalla Mosa al Reno un fosso di ventitre miglia, che ricevesse i reflussi dell' Oceano. Cesare gli concedè le trionfali, benchè gli avesse negata la guerra. Il medesimo onore ebbe poi Curzio Rufo, per avere scoperto nel contado di Mattiaco cave d'ariento non ricche, nè duravano; ma le legioni ne aveano fatica, e danno, convenendo zappar nell' acqua, e far sotterra quel che sarebbe duro nell' aria. Onde i soldati, che più non poteano, e questa festa era in più provincie, fanno segretamente una supplica in nome delli eserciti, pregando l'Imperadore che quando voleva dar loro un Generale, gli desse prima le trionfali. Dell' origine di Rufo, che alcuni dicono nato d' un Gladiatore, non direi il falso, e mi vergogno del vero: fatto uomo, s' accontò col Questor dell' Affrica, e trovandosi in Adrumeto, ne' portici tutto solo di mezo dì, gli apparve una donna più che umana, e gli disse; « Rufo, tu ci verrai Viceconso- » lo. » Incorato da tale agurio, tornò a Roma, e con danari d'amici, e viveza d'ingegno divenne Questore: e poi, a competenza di nobili, Pretore, col voto del Principe Tiberio, che disse per ricoprir sua basseza: « Rufo mi par nato » di se stesso. » Molto visse, fu brutto adulator co' maggiori; co' minori arrogante; con gli eguali fastidioso. Ottenne lo Imperio Consolare, le trionfali, e finalmente l'Affrica; ove morì, e l'augurio avverò. In Roma Gneo Novio illustre

Digitized by Google

Cavalier Romano, tra molti, che salutavano il Principe, fu trovato con l' arme sotto, senz' essersene mai saputo il perche. Straziato da tormenti, confessò di se: complici, o non vi ebbe, o non nominò. Questo anno P. Dolabella pronunziò, che lo spettacolo delli accoltellantisi facesse ogni volta a spese de' Questori di quell' anno. Gli antichi nostri davano la Questura per premio di virtù, e poteva ogni cittadino, che si sentisse virtuoso, chiedere magistrati: e facicnsi Consoli, e Dettatori di prima giovinezza, non si guardando a età. Ma i Questori furono insino da' Re' ordinati: il che mostra la legge curiata, che Bruto rinnovò: e gli facieno i Consoli sino a che anche questo onore volle dare il popolo. I primi fatti, furono Valerio Poto, ed Emilio Mamerco, l' anno sessantatre dopo la cacciata de' Tarquini, perche andassero con l'esercito. Cresciuti i negozi, ne furono aggiunti due per istare in Roma: poi raddoppiati, fatta già tutta Italia tributaria, e aggiunte la gabelle delle provincie. Indi per legge di Silla ne furon creati venti per arroti a' Senatori, a' quali soli aveva conceduto il giudicare. E benche i Cavalieri l'avessero riavuto; la Questura si dava per merito de' chieditori, o per cortesia, senza costo, sino a che la sentenza di Dolabella la mise quasi in vendita. Entrati Consoli A. Vitellio, e e L. Vipsanio, trattandosi di arrogere Senatori, e raccomandandosi i grandi della Gallia Comata, già fatti cittadini, e confederati Romani, di poter goder gli onori della Cit-

Digitized by Google

tà: innanzi al Principe fecesene molto, e diverso ragionamento, e garose contese. « Non » essere Italia sì al verde, che le manchi da » rifornire il Senato alla sua Città: averlo fatto » già i naturali del luogo, co' popoli parenti, e » vicini: ne del governo antico poterci dolere: » anzi tutto dì esempi di que' buon vecchi ac- » cenderci a virtù, e gloria. Non bastare l'esse- » re in Senato balzati gl' Insubri, e i Veneti, » se gli sciami de' forestieri non vi corrano, co- » me a presa città? A pochi nobili, che onori » poter rimanere? A povero gentiluomo Latino » chi ne vorrà dare? Inghiottirgliai anzi tutti que' » ricchi, eredi de' loro avoli, e bisavoli, stati » Capitani de' nimici uccisitori degli esanciti » Romani, assediatori del divino Giulio ad » Alesia. Queste esser cose fresche: e perchè » non ricordarsi che questi son quelli che gitta- » rono il Campidoglio, e il Romano altare per » terra con le lor mani? Godessonsi il nome di » cittadini: ma gli splendori de' Padri, gli ono- » ri de' magistrati non si accomunassono. » Non mossero tali cose il Principe: anzi incontanente contradisse, e chiamando il Senato, così cominciò: « I miei antichi (tra i quali il più antico » Clausio, di nazione Sabina, fu fatto cittadin » Romano, e Senatore a un' otta) m'insegnano » governar la Repubblica col senno loro, di » condur qua ciò che altrove è d'eccellente, sap- » piendo che i Giulii da Alba, i Coruncani da » Camerio, i Porzii da Tuscolo; e, per non ri- » cercar l'antichità, dalla Toscana, dalla Lu-

Digitized by Google

» cania, da tutt' Italia furon chiamati uomini
» in Senato: e in ultimo fino dall' Alpi: a fine
» d'accrescere, non a un uomo per volta, ma a
» cittadi, a nazioni il nostro nome. Stemmo
» dentro in ferma pace, e di fuori fiorimmo,
» allora che facemmo que' d'oltre al Po cittadi-
» ni, e che mostrando di metter soldati nostri
» per tutto 'l mondo, gli mescolammo col ner-
» bo di que' paesani, e ne rinvenne lo Imperio
» stanco. Sacci egli male, ch' e' ci sieno venuti
» i Balbi di Spagna, e non meno grandi uomini
» della Gallia Nerbonese? I loro descendenti ci
» sono, e amano questa patria al par di noi. La
» rovina de' Lacedemonii, e degli Ateniesi sì
» forti d'arme, che fu, se non il cacciar via i
» vinti come strani? Ma il nostro padre Romulo
» ebbe tal sapienza, che molti popoli vide suoi
» nimici, e cittadini in un dì. Avemmo de' Re'
» forestieri. Si son dati de' magistrati a figliuoli
» di libertini: non oggidì, come molti s'ingan-
» nano, ma dal popolo antico. Oh, i Senoni
» combatterono: i Volsci, e gli Equi non ci
» voltarono mai punte? I Galli ci presero: dem-
» mo anche ostaggio a' Toscani: patimmo il
» giogo da' Sanniti. Ma se tutte le guerre riandi,
» quella co' Galli fu la piu corta, con pace con-
» tinuata, e fedele. Da che questi son mescolati
» con esso noi con usanze, arti, e parentadi,
» portino anzi qua, che tenersi là il loro oro, e
» richeze. Tutte le cose o Padri Coscritti, che
» ora crediamo antichissime, furon già nuove.
» Tennero i magistrati prima i Padri, poscia i

Digitized by Google

» plebei: indi i Latini: poi d'ogni sorte Italia-
» ni: tenendoli ora i Galli: anche questo fa-
» rassi antico: e dove noi l'ajutiamo con esempli,
» s'allegherà per esemplo. » Decretarono i padri secondo la diceria del Principe. E gli Edui fur prima i Romani Senatori per l'antica lega: e perche soli tra i Galli si chiamano fratelli del Popol Romano. In questi giorni Cesare dichiarò Patrizii i Senatori piu vecchi, o discesi d'uomini chiari: restandovi pochi di quelle famiglie che Romolo appellò della gente maggiore, e di quelle che L. Bruto della minore, e così delle arrote da Cesare Dettatore per la legge Cassia, e da Agusto per la Senia. Tra questi grati provvedimenti publici, bramando Cesare nettare il Senato d'alcuni vituperosi, per dolce, e nuovo modo tratto dall' antica severità, gli consigliò in disparte a conoscersi, e supplicar di non esser piu Senatori: che gli consolerebbe con dir, loro esser usciti di quell' ordine di buona voglia con buona scusa, e meno vergogna, che cacciandonegli per buon giudizio i Censori. Per cotali azioni Vipsanio Consolo propose, che Clausio si gridasse Padre del Senato. « Padri
» della Patria essere stati detti altri: doversi i
» meriti verso la Repubblica nuovi onorar di
» vocaboli non usati: » ma egli diede in su la voce al Consolo, come troppo adulante. Fece il lustro, e si registrarono sei milioni, e novecento quarantaquattromila. Allora aperse gli occhi a' disordini di casa sua, e poco appresso tirato pe' capelli, conobbe, e uccise la rea moglie: per poi

Digitized by Google

torre la nipote carnale. Già Messalina ristucca della agiata copia degli adulterii, si dava a non più sapute libidini; quando Silio per fatale pazia, o pensando rimediar al pericolo con altro maggiore; la cominciò a stimolare di matrimonio scoperto. « Non potersi aspettar che si morisse il principe di vecchiaja: per la diritta » poter andar gl' innocenti: ne' peccati scoperti » giova l'ardire: essere in ajuto i compagni al » pericolo: esso, che non ha moglie, ne figliuo- » li, la aposerebbe: addotterebbe Britannico: » essa manterrebbe la grandezza medesima, e » più sicura, se Claudio, che non si guarda, » poi è rottissimo, vincessimo della mano. » Di questo dire ella non fè capitale: non per amor del marito, ma perchè Silio montato in sella, non la spregiasse, e riconoscesse le scelerateze già ne' frangenti piaciutegli. Volle bene il nome di matrimonio, per la grande infamia, ultimo piacere di chi ha mandato giù la visiera, e fè le noze solenni, testo che Claudio fu ito ad Ostia per certo sacrifizio. Veggo, che parrà favola, che persona ardisse cotanto in una Città che tutto sa, e nulla tace. Che l'eletto Console si trovasse il dì accordato a sposar colei ch'era moglie del Principe: se ne facesse carta con testimoni, quasi rispetto a' figliuoli da nascere: ella udisse le parole degli Auspici: dicesse di sì, sagrificasse agl' Iddii; passasse tutta la notte in convito, con baci, abbracciari, e licenze da noze. Ma io senza punto aggrandire, dirò quello che ho letto, e udito da' vecchi. Rimase la casa

Digitized by Google

del Principe spaventata, e i già i potenti in pericolo per tal novità, non piu bisbigliando, ma sbuffando alla scoperta dicevano : « Mentre lo » strione corse per suo il letto del Principe: ver» gona fu, ma non rovina. Ora questo giovane » nobile, bello a maraviglia, vicino al Conso» lato, fà piu alto disegno. Chi non vede di tal » matrimonio la conseguenza? » Metteva certamente paura il veder Claudio grossolano; preda della moglie, che aveva fatto ammazar molti. Confidavano d' altra banda per esser egli dolce, e 'l fatto atrocissimo, poter far prima uccidere, che accusare. Ma il fatto stare, che ella le sue ragioni non gli dicesse, ne eziandio confessando avesse udienza. E prima discorsero insieme Caliato, di cui parlai nella morte di Cesare, e Narciso, che tramò quella d'Appio, e Pallante favoritissimo, se meglio fosse minacciarla segretamente, se non si levava da questo amore di Silio, non curando il restante. Poi, temendo di non ci rompere il collo, si ritirarono: Pallante per codardia, Calisto avendo nella passata corte imparato, che le vie caute, piu che l'ardite mantengono in grandeza. Narciso stette in proposito, ma procurò, che ella non penetrasse ne l'accusa, ne l'accusatore: e aspettando l' occasione, dimorando molto Cesare in Ostia; strinse due sue molto usate femmine a darle l' accusa, donando, promettendo, mostrando, che cacciata questa moglie, salirebbono in Cielo. Calpurnia, una di queste, tosto che n'ebbe l'agio abbracciate le ginocchia di Cesare,

Digitized by Google

gridò: « Messalina s'è rimaritata a Silio: non » l'hai tu inteso, Cleopatra? » Che era l' altra quivi ritta: « Ben sai che sì ho? » Egli fece venir Narciso il quale disse: « Perdonami, se » io piu che Vezio, e Plauzio ho chiusi gli oc- » chi, ne anche ora gli adulteri t' accuserò. La » cosa è qui: lasciagli la casa, i servi, l' arredo » in mal' ora: e rendati la moglie: straccisi la » scritta del matrimonio: non lo sai tu, che Si- » lio ha sposata Messalina coram Popolo, Se- » nato, e Soldati? E se troppo balocchi, Roma » sarà di questo marito bello. » Chiamò allora Turrannio caro sovra tutti, Provveditor dell' abbondanza, e Lusio Geta Generale della guar- dia, e disse « E' egli vero? » dissero, Sì, e ogn' uno quivi romoreggiava, che andasse in Campo: fermasse quivi soldati: s' assicurasse prima, e poi gastigasse. Certo è, che Claudio per lo spa- vento domandava a ogni poco: « chi era Impe- » radore, egli, o Silio? » Ma Messalina piu sfrenata che mai, faceva in casa le maschere de' vendemmiatori nel buono dell' autunno: pigia- re, svinare, femmine di pelli cinte saltare, quasi furiose Baccanti, o sacrificanti. Ella tutta scapigliata, brandiva il tirso, e Silio allatole, cinto d'ellera, in calzaretti, civettava col capo, facendoglisi intorno con grida disonesta danza. Dicono, che Vezio Valente, per capriccio inar- picò sopra un alto arbore, e domandato, che vedesse, rispose, « Venire di verso Ostia un » tempo nero. » Fosse vero, o venutogli detto, indovinò. Vennero da ogni banda messaggi, non

Digitized by Google

pure romori, che Claudio sapeva tutto e veniva difilato al gastigo. Laonde Messalina si ritirò nel giardino di Lucullo: e Silio (per non mostrar paura) a' suoi ufici de' magistrati. Chi fuggì qua, e chi là. Comparvero i Centurioni, e presero i fuggiti fuori, o nascosi, secondo che s' avvennero. Messalina, benchè per l'avversità fuor di se, prese animo d'incontrar il marito, e mostrarglisi; il che le aveva spesse volte giovato: e mandò Britannico, e Ottavia ad abbracciar lor Padre, e Vibidia la più vecchia Vestale ad impetrarle perdono, come Pontifice massimo. Intanto ella con tre soli (si tosto piantata fu) passò Roma a piede dall' una parte all' altra: prese una carretta da nettare orti, e si mise in via d'Ostia, senza increscerne a persona per sì brutte scelerateze. Cesare nondimeno temea molto della fede di Geta Generale, al bene, come al male voltabile di leggieri. Onde Narciso volto a' compagni al medesimo pericolo, disse: « Cesare non potersi salvare, se non dava » a uno di loro liberti, per quel dì solo, tutta » la potestà di comandare a' soldati. » E offerissi a prenderla. E perchè andando a Roma non facessero L. Vitellio, e P. Largo Cecina piegar Cesare a misericordia, gli dimandò, e ottenne, d'entrar seco in cocchio. Molto si disse, che ora abbominando il Principe la ribalda moglie, ora ricordando le sue dolceze, e que' figliuolini, Vitellio non disse mai, se non: « Oh gran cosa! » Oh scelerateza! » Narciso gli faceva instanza, che parlasse chiaro, e si scoprisse. Ma non

Digitized by Google

fu vero, che da lui, ne da Cecina traesse che parole moze, e doppie. Appariva già Messalina, e gridava: « Ecco la madre d'Ottavia, e di » Britannico: odila: » e Narciso le copriva la voce, sclamando di Silio, e delle noze, e divertì Cesare dal guatarla, dandogli a leggere una lista di sue disonestadi. Affacciavangli alla porta della Città i comuni figliuoli: e Narciso gli fe' levar via. Non fu riparo, che Vibidia non chiedesse agramente, che non facesse morire la moglie senza difesa. Dissele, che quella sarebbe udita, e potrebbe scolparsi: andasse alle sue devozioni. A queste Claudio parve mutolo, Vitellio stordito, il liberto era il tutto. Fece aprire la casa di Silio: entrarvi l'Imperadore. Mostragli prima nell' andito la statua del padre di Silio, già dal Senato sbandita: poi quante spoglie ebber mai i Neroni, e i Drusi essersi date in pagamento delle sue corna. Accesolo d' ira, e di maltalento, il mena in Campo a parlare a' soldati, che l'aspettavano. Disse poco, imboccato da Narciso; e non poteva per la vergogna esprimere il giusto dolore. Andavano al Cielo le grida delle coorti, chiedenti e'l nome e'l gastigo de' colpevoli. Silio condotto al tribunale, non tentò difesa: pregò che lo spacciassero. Con la medesima forteza d'animo sellecitaron gli altri illustri Cavalieri Romani la morte, alla quale furon menati. Tizio Proculo dato da Silio a Messalina per guardia; e Vezio Valente confessante, e offerente nominare altri: e Pompeo Urbico, e Sanfello Trogo consapevoli, e Decio Calpur-

Digitized by Google

niano Capo delle guardie di notte: e Sulpizio Rufo sopra il festeggiare, e Giunco Virgiliano Senatore. Solo Mnestere la indugiò un poco: perchè stracciatosi i panni gridava: « Guardasse Cesare i segni delle bastonate: ricordassesi » quando gli comandò, che ubbidisse Messalina. » Gli altri avere errato per gran premii, e speranze: egli a viva forza: e se Silio regnava, il primo era egli a morire. » Mosse Cesare per natura tenero a perdonargli: ma i liberti non vollero, che tra tanti grandi uccisi rispettasse un giocolare: per forza, o per amore peccato grandissimo avea. Meno fu accettata la scusa di Traula Montano Cavaliere, modesto giovane, bellissimo, di essere stato chiamato: una notte sola giacinto, e cacciato, essendo pari in Messalina spasimo, e fastidio. Salvaron la vita, e Plauzio Laterano il merito grande del zio, e a Silio Cesenino i rai suoi, avendo servito per femmina in quel vituperoso baccano. Messalina, in tanto nel giardino allungava sua vita: componeva suoi preghi: veniva quando in isperanza, quando in collera: tanta superbia in tanto estremo riteneva! E se Narciso non era destro, e sollecito; la morte tornava in capo a lui; perchè Claudio tornato in casa, e con vivande straordinarie indolcito, e riscaldato nel vino: « Fate intendere a quella poverella, » così disse: « che venga domani a difendersi. » Per questa parola vedendosi l'ira allenare, tornar l'amore; e temendosi della notte vicina, e del letto; Narciso subito ordinò a' Centurioni,

Digitized by Google

che l' ammazassero : così comandava l'Imperadore, e Evodo liberto andasse a fare esequire. Corre al giardino : trovala per terra stramazata a' piè di Lepida sua madre, che nella felicità l'abborriva, e nella miseria n' ebbe pietà : e consigliavala non aspettasse l'ammazatore; spacciata era : pensasse a far morte onorevole : ma in quell' animo guasto per le libidini, non capea onore : duoli, e pianti. Eccoti i soldati dar nella porta, e abbatterla. Comparille addosso il Tribuno senza parlare : e il liberto, che le disse villania da cani. Allora conobbe la sua fortuna, e prese il ferro, e tirossi alla gola, e al petto invano, perche la mano le tremò : il Tribuno la trapassò di stoccata : il corpo si donò alla madre. A Claudio che mangiava, fu detto, Messalina esser morta; non se di sua mano, o d'altra : ned ei lo cercò : chiedette bere, e seguitò la cena all' usato. I giorni appresso non fece segni d'odio, ira, dolore, allegreza, o d'alcuno umano affetto : non quando vedeva gli accusanti gioire, non quando i figliuoli lacrimare. Il Senato ancora l'ajutò a dimenticarsene, perche ordinò si levasse il nome e l'effigie di lei d'ogni luogo pubblico e privato. A Narciso furon date le insegne di Questore, cosa di niente a lui, divenuto il primo della Corte dopo Pallante, e Calisto; orrevole nondimeno : ma partori pessimi effetti * * * senza gastigo.

Digitized by Google

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

DEGLI ANNALI

DI

G. CORNELIO TACITO.

LIBRO DUODECIMO.

Coss. *C. Pompejo, Q. Verannio.*
C. Antistio, M. Suilio Rufo.
Ti. Claudio V. Ser. Cornelio Orfito.
P. Cornelio Sulla. L. Salvio Othone.
D. Junio Silano, Q. Haterio.
M. Asinio Marcello, M. Acilio Aviola.

LA morte di Messalina rivolse la Corte, gareggiando i Liberti per chi dovesse dare moglie a Claudio, sottoposto a non potere star senza: e da quelle esser dominato. Piu ardente ambizione era nelle donne, mostrandosi ciascuna bella, e nobile, e ricca, e degna di cotanto marito. Le piu innanzi erano Lollia Paulina figliuola di M. Lollio stato Consolo: e Giulia Agrippina di

Digitized by Google

Germanico. Questa proponea Pallante: quella Calisto. E Narciso, Elia Petina de' Tuberoni. Claudio ora a questa, ora a quella, secondo che udiva voltandosi, gli chiamò tutti a dire la ragioni. Narciso raccontava l'antico matrimonio, la casa comune, avendo di lei avuta Antonia; la famiglia non sentirebbe mutamento, se vi tornasse la moglie solita, che non ha cagione d'esser matrigna a Britannico, e Ottavia, ma di tenergli cari come proprii. Anzi Lollia (diceva Calisto) li terrà per figliuoli, che niuno ne ha: ne stata è rimandata come colei, la quale ritornando tanto piu fia superba, e ritrosa. Ma Pallante lodava sopratutto in Agrippina, il tirarsi dietro il figliuolo nipote di Germanico, degno veramente d'Imperio, stirpe Claudia, la quale queata giovane feconda accrescerà, unirà, ne il chiarore de' Claudii Cesari porterà in altra casa. Furono queste ragioni le piu entranti; e ajutate dall' arte, spesseggiando Agrippina di visitare, quasi per obbligo, il zio: e tanto sopra l'altre il prese, che ella procedeva da moglie prima che fosse; e quando ne fu certa, pensò piu oltre: d'ammogliar Domizio suo figliuolo, e di Gn. Enobarbo con Ottavia figliuola di Claudio: che non si potea senza scandolo, avendo Claudio già lei a L. Silano sposata, e fatto dal popolo conoscere, e amare questo genero grande per se, illustrato d'insegne trionfali, e per lo rappresentato spettacolo degli accoltellanti: ma ogni cosa era agevole con quel Principe buono, scipito, da essere imboccato, e coman-

Digitized by Google

dato. Vitellio adunque (come Censore sue maligne viltà ricoprendo) per entrare in grazia d'Agrippina, che vedeva venir padrona, s'impacciava de' suoi segreti: le rapportava novelle contra Sillano, e Giulia Calvina sua sorella, bella, e lasciva, stata nuora poco prima di esso Vitellio. Venne poi all' accusarlo, non d'aver fatto con la sorella peccato, ma mal celato d'averle voluto bene. Cesare non fu sordo a sospetti del genero, stignendolo più la figliuola. Ma Sillano non sapendo queste girandole (e anche era Pretore in quell' anno) per editto di Vitellio si trovò casso del Senato, benchè lasciatovi prima nel lustro nella scelta de' Senatori; e insieme Claudio gli disdisse il parentado; fu fatto renunziare la Pretoria, e la finì Eprio Marcello. Entrati Consoli Gn. Pompeo, e Q. Verannio, il matrimonio tra Claudio, e Agrippina, già per fama, e per lo scelerato amore, tenuto per fatto, si conchiuse: non però ardivano far le noze, non essendosi più udito, un zio menare la figliuola d'un fratel carnale: e temendo di pubblico inconveniente, se peccato tale si sprezzasse; Vitellio tolse a cavarne le mani, e domandò Cesare, se si lascerebbe consigliare dal popolo, o dal Senato. Avendo risposto esserci solamente per uno, ne poterne più di loro, disse che l'aspettasse in Palagio: entra in Senato, e chiesta la prima udienza, per cosache importava allo stato; incomincia: « Le gran fatiche » del Principe, che regge il mondo, doversi » sgravar delle cure di casa, perche si dea tutto

Digitized by Google

alle pubbliche. E chi meglio ciò poter fare, che » una di tutti i beni, e mali consorte? A questa » dover fidare i segreti del cuore, i teneri fi- » gliuoli esso, che non conobbe mai libidini, » ne piaceri, ma sempre sin da piccolo ubbidì » alle leggi. » Fatto così bello preambolo, e molto da' Padri adulato, seguitò: « Poiche vo- » leano tutti, che al Principe si ridesse moglie, » doversi scerre la piu nobile, feconda, e santa: » tale essere senza altra cercare Agrippina: » niuna di sangue sì chiaro aver fatto figliuoli: » vedersi colma di virtù, e abbattersi, per di- » vin volere, a esser vedova per maritarsi a » Principe, che mai non isposò moglie altrui. » Avere udito da' padri, veduto essi, i Cesari » torsi l'altrui donne a lor piacimento. Questi » usare altra modestia, insegnare agli altri Im- » peradori di così prenderla. Se sposare figliuola » di fratello è nuovo a noi; ad altre genti esser » solenne, da legge niuna vietato. Essersi gran » tempo astenuti dalle cugine; ora spesseggiar- » si. L'usanze accomodarsi al bisogno: col » tempo verrà in uso anche questa. » Vi furon di quelli che protestando, se Cesare la tentennasse, d'andare a fargliele far per forza, usciron di Senato con furia vari mucchi; gran calca vi concorre, gridando il medesimo chiedere il Popol Romano: e Claudio senza tardare s'appresenta loro nel foro, e accetta il buon pro. Entra in Senato, e sollecita il partito, che tra zio, e nipote di fratello, si possa far giuste noze, ancora per l'avvenire. T. Alledio Severo Cavalier Romano per

Digitized by Google

acquistar la grazia (diceano d'Agrippina) fu solo a bramare tal parentado. Quindi si mutò il tutto. Governava una donna; ne per disonestà, come Messalina, si faceva giuoco dello Stato, ma si facea servire, non come donna, e come da schiavi. Era in pubblico severa, spesso superba: in casa onestissima se non se per regnare: d'oro avidissima, diceva per sovvenire il regno. Sillano s'ammazò il dì delle noze, o per aver sino a quello sperato, o scelse quello per concitar piu odio. Calvina sua sorella fu cacciata d'Italia, e Claudio ordinò farsi i sagrifizi del Re' Tullo, e le ribenedizioni de' pontefici nel bosco di Diana per lo'ncesto di Sillano con la sorella, ridendosi ognuno, che in tal tempo si punissero, e purgassero gl'incesti. Ma Agrippina per farsi conoscere anche per buone opere, fece ad Anneo Seneca perdonar l'esilio, e farlo Pretore, pensando di far cosa grata al pubblico per essere gran letterato, e far Domizio allevar da tanto maestro, e valersi de' suoi consigli, per arrivare al Principato, come fedele per lo beneficio, e avverso a Claudio per l'ingiuria. Parve da non indugiare, e con gran promesse inducono Memmio Pollione eletto Consolo a dir sua sentenza, che Claudio sposasse Ottavia a Domizio. L'età s'affaceva: e ne seguirieno cose maggiori. Pollione quasi con le stesse parole, che poco fa Vitellio, fece l'uficio: segue l'effetto: così Domizio di parente è fatto sposo, e genero, e pari a Britannico per li favori della Madre, e per le arti delli accusatori di Messallina che temevano,

Digitized by Google

non il figliuolo li gastigasse. In questo tempo gli Ambasciadori de' Parti mandati a chiedere, come dissi, Meerdate, entrati in Senato, espongono, « Venir bene scienti di nostra collegan» za: non ribelli di casa Arsacida, ma per ria» vere il figliuolo di Vonone, nipote di Fraate, » che gli liberi dalla tirannia di Gotarze intol» lerabile a' nobili, e a' plebei. Avere uccisi lo» ro i fratelli, i vicini, e i lontani, insino le don» ne pregne, e i bambini, per ricoprir con la » crudeltà l'esser suo, dappoco in casa, e sgra» ziato in guerra. Richiedere l'antica publica a» mistà, che noi soccorressimo i compagni nos» tri, emoli di possanza, ma cedenti per rive» renza. Darsi, non per altro, li figliuoli de' lor » Re' per ostaggi, che per poter quando son ret» ti male, mandare al Principe, e a' Padri per » un Re' buono nacito di loro scuola. » Cesare all' incontro parlamentò dell' alteza Romana, dell' osservanza de' Parti: essergli come al divino Agusto chiesto il Re', e non fiatò di Tiberio, che l'aveva mandato. Meerdate, che presente era, ammonì: che « non pensasse dominar que' po» poli come schiavi, ma reggergli come cittadi» ni, con clemenza, e giustizia: cose quanto » meno conosciute, tanto più accette a' Barba» ri » Voltosi alli Ambasciadori. « Lodò a Cielo » questo allievo di Roma, pieno di modestia: » ma doversi qualche cosa comportare a' Re', e » non esser utile scambiargli tutto dì: noi esser » tanto colmi di gloria, che vorremmo vedere » ogni altro Stato quieto. » A G. Cassio, reg-

Digitized by Google

gente la Soria, ordina, che conduca il giovane in riva d'Eufrate. Era Cassio in legge lo piu ammaestrato di que' tempi, che l'arti della guerra giacevano per la pace, la quale stima gli oziozi, quanto i prodi. Nondimeno quanto senza guerra poteva, rimetteva i modi antichi d'esercitare i soldati, pensare, provvedere, fare come se'l nimico assalisse: parendogli così esser degnità de' suoi maggiori, e di casa Cassia, da quelle genti ancora celebrata. Fatti dunque muover quelli che avevan fatto chiamare il Re'; accampatosi a Zeuma dove è piu agevole il passo; quando comparvero i grandi de' Parti, e Abbaro Re' degli Arabi, Cassio ricordò a Meerdate, sollecitasse sua impresa; perche i Barbari si muovono con furore, e tardando allentano, o tradiscono: non ne fece capitale per inganno di Abbaro, che il giovane non accorto, e stimante, che l'esser Re' stesse nel vivere con gran lusso, trattenne molti dì nella terra di Edessa: e chiamandogli Carrene, con dire che ogni cosa era presta, venendo presto, non vanno per la corta in Mesopotamia, ma girano per l'Armenia, che si dovea, cominciando il verno, fuggire. Stracchi per le montagne, e nevi, si congiungono con la gente di Carrene vicino alla pianura: passano il Tigre, e attraversano li Adiabeni, lo cui Re' Giuliate, che facea l' amico di Meerdate, in segreto tenea da Gotarze. Presero per viaggio la città di Nino, sedia antichissima dell' Assiria, e il castello famoso ove Alessandro con Dario combattè, e abattè la potenza di Persia. Gotar-

Digitized by Google

ze intanto nel monte Sambulo sacrificava agli Iddii del luogo, ove, è in maggior devozione Ercole, il quale in sogno mostra a' sacerdoti, che a certo tempo menino al tempio i loro cavalli a ordine per la caccia, i quali caricati di turcassi pieni di freccie, corrono per boschi, e di notte tornano con moltro ansare, co' turcassi voti: e lo Iddio di nuovo mostra loro in sogno in quai boschi corsero, e trovanvisi sparsi i salvaggiumi per terra. Ma Gotarze, non avendo bastevole esercito, si facea del fiume Corma riparo, Sfidato a battaglia, e punto per trombetti, e affronti, metteva tempo in mezo, mutava luoghi, mandava a' nimici moneta, perche facessono tradimenti. Tra gli altri Ezate Adiabeno, e Abbaro Re' Arabo se ne vanno con gli eserciti, per loro poca levatura, essendo chiaro per isperienza che i Barbari corrono a chiedere da Roma i Re', e poi non gli vogliono. Meerdate di sì forti ajuti spogliato, e degli altri insospettito, deliberò, non potendo altro, rimettersi alla fortuna, e combattere: e Gotarze inferocito per li scemati nimici, accettò. L'affronto fu sanguinoso, e dubbio sino a che Carrene scorso troppo dietro a una parte fuggente, da un' altra fresca fu circondato. All' ora Meerdate perduta ogni speranza, fidatosi di Parrace creatura del padre, fu da lui preso, e dato al vincitore; il quale dicendogli non parente, ne Arsacida, ma forestiero, e Romanesco, gli mozò gli orecchi, et lasciollo andare a mostra di sua clemenza, e nostra onta. Morì poi Gotarze, e fu chiamato al Regno

Digitized by Google

Vonone, che governava i Medi. Poco visse, e nulla operò. Succedetteli Vologese suo figliuolo. Andando disperso Mitridate Bosforano, e vedendo partito Didio Capitano Romano, col forte dello esercito, con aver lasciato Coti giovane, non esperto, in Regno nuovo, con poche coorti, sotto Giulio Aquila Cavalier Romano, sprezzati ambidue, sollieva popoli, alletta sbanditi, raguna esercito, e toglie lo stato al Re' de' Dandaridi, e stava per pigliare il Bosforo. Quando Aquila, e Coti intesero queste cose, e che Zorzine Re' de' Soraci era ritornato nimico: vedendosi deboli, cercarono anch' essi ajuti di fuori, e mandarono Ambasciadori a Eunone principale delli Adorsi: mostrando loro, che Mitridate ribello alla potenza Romana era niente. Convennero agevolmente, e che Eunone con la cavalleria combattesse, e i Romani assediasser le terre. Muovonsi schierati così: gli Adorsi alla testa, e alla coda: nel mezo le nostre coorti, e i Bosforani armati alla Romana. Rotto così il nimico, s'andò a Soza città di Dandaria, abbandonata da Mitridate per sospetto de' suoi; e parve da lasciarvi presidio. Entrato ne' Soraci: e passati il fiume Pande, accerchiano Uspen città in monte, con buoni fossi, e triste mura di graticci ripieni di terra, agevoli a disfare. Da alte bertesche fuochi, e saette lanciando, travagliavano gli assediati, e se la notte non ispartiva, seguiva l'assalto, e la presa in un dì. La dimane mandaro a offerir la terra, e diecimila schiavi, salvando i liberi. Troppa crudel-

Digitized by Google

tà parve tanti arresi uccidere; o briga a guardargli : meglio essere spegnerli con ragion di guerra : e fu dato il segno a' soldati saliti con le scale su le mura di mandar tutti a fil di spada. Lo sterminio delli Uspensi spaventò gli altri : vedendoci mandare arme, ripari, luoghi aspri, e alti, fiumi, città, ogni cosa a un piano, e nulla sicuro. Zorsine adunque dibattutosi, se dovesse pensare al caso estremo di Mitridate, o al suo Regno, s'attenne all' utile : e dati ostaggi, si prostese dinanzi all' immagine di Cesare con gloria grande del Romano esercito d' avere scorso vincitore senza sangue, sino a tre giornate, come si vede presso al Tanai. Non ebbe nel tornarsene egual fortuna, per certe navi traportate per mare nelle costiere de' Tauri, le quali que' Barbari circondarono, e uccisero il Prefetto, e quasi tutti i Centurioni. Mitridate non avendo più arme; pensa ove trovar misericordia. Di Coti fratello statogli traditore, or nimico, temeva. Romano alcuno ivi non era d'autorità da starsene a sue promesse. Gittasi ad Ennone nimico suo proprio, e per la nuova nostra amicizia potente, e con abito, e volto acconcio alla presente fortuna, entra in Palagio, e abbracciatogli le ginocchia, dice : « Eccoti vo» lontario Mitridate tanti anni da' Romani cer» cato per terra, e per mare : fa della prole del » grande Achemene (il che solo non m'hanno » potuto torre i nimici) ciocche tu vuoi. » La chiareza dell' uomo, la mutata fortuna, e'l pregar generoso commossero Ennone : leval su : lo-

Digitized by Google

dato d' aver eletto la gente Adorsa, la destra sua per chieder mercè: e a Cesare manda Ambasciadori, e lettere di questo tenore. « Gl' Imperadori del Popolo Romano, e i Re' delle grandi nazioni essersi fatti amici per la simiglianze grandeza: egli, e Claudio, per la comune vittoria. Le guerre non avere più nobil fine, che perdonando accordare. Così a Zorsine vinto niente essersi tolto. » Per Mitridate, che più grave peccò, pregava non rendergli Regno, ne potenza; ma perdonargli il venire in trionfo, e la morte. Claudio benchè dolce con la nobiltà straniera, dubitò se meglio era ricevere con tal patto cotal prigione, o ripigliarlo con l' armi. Premevalo il duolo delle ingiurie, e la voglia del vendicarsi: ma gli era detto, « che qui si vedea guerra in paesi deserti, mare senza porti, Re' bizarri, popoli vagabondi, terreno sterile; tedio, durando: pericolo, affrettandosi: poca lode, vincendo; e gran vergogna, se si perdesse. Che non accettarlo così? La vita sarebbe al meschino continuato supplizio. » Per queste ragioni scrisse a Eunone, « che Mitridate meritava la morte: e poteva dargliele; ma per antico costume essere i Romani tanto benigni à' supplicanti, quanto duri a' nimici: e si trionfa de' popoli, e de' regni, non d' un uomo solo. » Consegnato dipoi, e portato a Roma Mitridate da Giunio Cilone Procuratore del Ponto; si dice, che a Cesare parlò troppo altiero in quella fortuna, e n'andarono per lo popolo queste parole: « Io

Digitized by Google

» non ti sono rimandato, ma torno: se nol cre» di, lasciami, e vedralo. » E quando in mezo alle guardie fu mostrato in ringhiera al popolo; non si cambiò. A Cilone furono ordinate le insegne di Consolo, ad Aquila di Pretore. In detto anno Agrippina contro a Lollia, che seco aveva conteso il matrimonio del Principe, inviperata; le trova cagioni, e accusatore d'aver sopra quello domandato Caldei, Maghi, e Apollo Clario: e Claudio senza udir lei, disse in Senato molto della sua nobiltà, « nata di sorel» la di L. Volusio: bisnipote di Cotta Messali» no da canto di padre; stata moglie di Mem» mio Regolo. » di Gajo che la rimandò non volle dire, ma aggiunse « aver mali pensieri » contro allo Stato. Esser bene prima che ella » gli effettui, confiscarle i beni, e scacciarla d' Italia. » e così fu. Lasciatole delle sue smisurate ricchezze cento venticinque mila fiorini per vivere. E Calpurnia illustre donna fu sperperata, per averla il principe chiamata bella, ragionandone a caso, non per averne capriccio: però Agrippina non le fè il peggio: a Lollia mandò il Tribuno a ucciderla. Condannossi ancora di mal tolto Cadio Rufo accusato da Bitiniesi. Alla Gallia Narbonese, per la molta reverenza al Senato, fu conceduto che a' Senatori Narbonesi, si come a Ciciliani, fusse lecito, senza licenza del Principe riveder casa loro. Gl' Iturei, e i Giudei per morte de' Re' loro Soemo, e Agrippa, furono aggregati al governo di Soria. L'augurio di salute già venticinque anni tralasciato

Digitized by Google

piacque rimettere, e continuare. Avendo Cesare allargato l'Imperio, il cerchio ancora della Città, per lo costume antico allargò; per lo quale è conceduto a coloro che hanno ampliato l'Imperio ampliare ancor la Città. Non l'usarono già, per grandi nazioni che soggiogassero, i Capitani della Repubblica, se non L. Silla, e poi Agusto. I Re' ci ebbero, chi dice vana, chi vera gloria. E qui mi par non fuori di proposito notare ove Romolo cominciò il primo cerchio dal foro Boario, ove noi vediamo quel bue di bronzo: però che tale animale si mette all' aratolo, cominciò a disegnarlo con un solco, inchiudendovi il grande altare d'Ercole. Indi piantò sassi con certa distanza a' piè del monte Palatino sino all' altare di Conso a' magistrati vecchi, al tempietto de' Lari. Il foro Romano, e'l Campidoglio si credono aggiunti da T. Tazio. Crebbe poi con la fortuna il cerchio: ove il terminasse Claudio, è agevol conoscere, ed è scritto ne' libri pubblici. Entrati Consoli G. Antistio, e M. Suilio s'avacciò l' adottamento di Domizio per l'autorità di Pallante, il quale d'intrinseco d'Agrippina per le condotte noze, divenutone adultero; stimolava Claudio, che pensasse al ben publico: desse alla fanciulleza di Britannico un appoggio. Così avere il divino Agusto benche di nipoti fondato, fatti grandi i figliastri: e Tiberio oltre al figliuol proprio adottato Germanico. Valessesi anch' egli di questo giovane, caricandogli parte delle fatiche. Con queste ragioni fu svolto a mettere innanzi al figliuolo, Domizio

Digitized by Google

di due anni soli maggiore, e ne fece in Senato diceria imboccatagli dal liberto. Notavano i periti, niuno altro trovarsi adottato tra i Claudii Patrizi, continuati per naturale lignaggio, da Atto Clauso in qua. Il Principe ne fu ringraziato, e Domizio squisitamente adulato: e per legge vinta datogli il casato de' Claudii, e nome di Nerone; e ad Agrippina cognome d'Agusta. Fatte queste cose non fu uomo sì crudo, che non lagrimasse del povero Britannico, che abbandonato fino da vili servidori per careze che fuor di ragione faceva loro Agrippina, rimaneva schernito, e bene se n'accorgeva: dicono perche avea ingegno, e forse lo increscerne lo facea lodare, senza aver data esperienza di se. Ma Agrippina per mostrare sua potenza anche fuori all'amiche nazioni, manda nella terra degli Ubii una Colonia, e le pone il suo nome, perche quivi fu conceputa: e abbattessi, che quella gente venuta d' oltre Reno era stata ricevuta a divozione da Agrippa suo avolo. In quel tempo la Germania alta travagliò, per esservi i Catti entrati a rubare. L. Pomponio Legato vi mandò i Vangioni, e Nemeti ajuti nostri con una banda di cavalli, e ordine d'arrivar prima, o lasciargli sbrancare, e cignergli alla sprovista. Al consiglio del Capitano aggiunsero i soldati l' industria, dividendosi. Una parte a sinistra circondò quelli che tornavano sguazandosi la preda, o poltrendo: e per piu allegreza liberò certi schiavi già quaranta anni fatti nella rotta di Varo. Gli altri che presero la piu corta a man

Digitized by Google

destra, riscontrarono il nimico, che ardì combattere, e fecer piu sangue. E carichi di preda, e fama se ne tornarono al monte Tauno, ove Pomponio con le legioni attendeva se i Catti si fussero rappiccati per vendicarsi. Essi per non esser serrati di qua da' Romani, di là da' Cherusci nimici eterni, mandarono a Roma Ambasciadori, e statichi. A Pomponio furono ordinate le trionfali: e glorioso molto piu il fanno le sue poesie. In detto tempo Vannio fatto dá Druso Cesare Re' de' Suevi, ne fu cacciato: da prima celebrato, e caro: col tempo venne in superbia, e odio de' popoli; e lo tradirono Vangio, e Sido figliuoli di sua sorella, e Giubellio Re' delli Ermunduri. Claudio non volle per molti preghi, entrar tra loro Barbari con l' arme. A Vannio promise sicuro ricovero se fusse cacciato, e scrisse a P. Attilio Istro, che reggeva la Pannonia, che mettesse in su'l Danubio una legione col fiore di quegli ajuti, per soccorrere chi perdesse, e frenare i vincitori, che non pigliassero animo a turbare anche la nostra pace. Perciocchè i Ligi in gran numero, e altre genti correvano al fiuto della ricchezza di quel Regno, per trent' anni con graveze, e tirannie accresciuta da Vannio: il quale avea la sua fanteria paesana, e cavalli Sarmati Iazigi: poche forze a tanti nimici. Però voleva tenersi nelle castella, e allungare la guerra: ma non tollerando i Iazigi l' assedio, e scorrendo la campagna, convenne al comparire de' Ligi, e delli Ermunduri, battagliare. Così Vannio uscì fuori, e fu rotto: ma gloriosamente con

Digitized by Google

l' arme in mano, e ferite dinanzi, e salvossi rifuggendo all' armata, che l'aspettava al Danubio, insieme con la sua gente; a cui fu dato in Pannonia luogo, e terreno. Spartironsi il regno Vangio, e Sido, fedeli a noi: a que' popoli, nell' acquistarlo tutta carità: poscia o per natura di chi domina, o di chi serve, odiosissimi. In Britannia giunto P. Ostorio Vicepretore, trovò scompiglio, inondando i nimici il paese de' collegati, rovinosi tanto più, che non credettero, il Capitano novello, con esercito non maneggiato, entrato il verno potergli nojare. Esso sapendo i primi fatti dar lo spavento, o l'orgoglio; vola con le coorti: ammaza chi resiste: perseguita, e non lascia far testa gli sbaragliati: non si fida di loro accordi, per non tornare alle medesime; leva l' arme a' sospetti, e voleva chiuderli tra due fiumi Antona, e Sabrina, e'l Campo suo. Gl' Iceni fur primi a risentirsene: gente gagliarda, da guerre non battuta: perchè venne volontaria dal nostro, e dietro a questi le nazioni confinanti. Presero per combattere un luogo bastionato di zolle, d' entrata strettissimo alla cavalleria. Ostorio, benchè senza nerbo di legioni, con gli ajuti si mette a sforzargli, e partendo le coorti pone in opera anche la gente a cavallo, e dato il segno, rompe i bastioni, e coloro sconfonde presi nella lor gabbia, e che per uscirne, vedendosi ribelli, e rinchiusi, fer prove da dirsene. In quella zuffa M. Ostorio figliuolo del Legato meritò corona di cittadino salvato. La sconfitta degl' Iceni fe' accordare i dub-

Digitized by Google

bii, e l' esercito andato ne' Canghi guastò per tutto, e predò, che non ardiron venire a giornata; bezicaronlo alla sfuggita: e male ne incolse loro. Appressatosi al mare, che guarda Ibernia; le discordie de' Briganti fecero ritirare il Capitano risoluto di non tentare cose nuove, se le prime non erano accomodate: e avendone certi pochi che presero l' armi uccisi, agli altri perdonato, gli lasciò quieti. Non fece già posare l'arme a' Siluri ne atrocità, ne perdono: che bisognò domarli con le guarnigioni. E prima per piu agevoleza, mettere nel paese già vinto la colonia Camaloduno di buon numero di soldati vecchi per nostro ajuto, contro a' ribelli, e per avvezare gli amici alle buone leggi. Poi cavalcaro in essi Siluri feroci per se, e per gran fede in Carrattaco loro Capitano, il primo Cavaliere de' Britanni, per alte, e varie avventure: il quale vantaggiandoci di notizia de' luoghi; ma di soldati buoni cedendoci, con astuzia ridusse la guerra nelli Ordovici, e congiuntosi con quelli che temevano di nostra pace, volle tentar fortuna, e si pose in monte ripido, dove l' entrata, e l' uscita, e tutto fusse a nostro disavvantaggio; e dove salir poteasi, con sassi quasi lo trinceò: e difendea lo fiume pericoloso, oltre a' soldati migliori paratisi dinanzi a' ripari. Intorno a' Capitani, e qua, e là per tutto scorreva Carattaco a confortare, inanimire, levar paura, dare speranze, e altre spronate a combattere. « Quella esser giornata, esser bat» taglia di ricoverata libertà, o sempiterna ser-

Digitized by Google

» vitù : nominavà i loro passati, che cacciaron » via Cesare Dittatore : per là virtù di quelli » diceva esser le mannaje, lè rapine levate, as» sicurata l' onestà di lor mogli, e figliuoli. » A tali parole tutti gridarono : giurando ciascheduna nazione a sua usanza di non temere armi, ne ferite giammai. Tanta pronteza, lo fiume in mezo, i fatti ripari, i monti in capo, ogni cosa a noi atroce, a loro usata, atterrirono il nostro Capitano : ma il soldato gridò Battaglia : virtù vincer tutto. Così ribadivono i Tribuni, e i Prefetti, e l'esercito accendevano. Ostorio allora fatto riconoscere i passi, gli fece tutti agevolmente guadare il fiume. Giunti al riparo, e scaramucciando con armi da lanciare, n'eran feriti, e cadevano più de' nostri ; però fatta la testuggine, disfecero quelle more, e alle mani venuti, e del pari, i Barbari la diedono all' erta : e i nostri lor dietro : così gli armati alla leggiera, come alla grave. Combattevano quei co' tiri : i nostri a corpo a corpo, e gli disordinavano, non essendo coperti di coraza, ne di celata : e quando s'appiccavano co' nostri ajuti ; i Romani con le daghe, e pili : quando si rivolgevano a' Romani : gli ajuti con le spade, e aste li ponevano in terra. Fu la vittoria famosa per la moglie, e la figliuola di Carattaco prese : i fratelli arresi : lui (come non son sicure l' avversitadi) da Cartismandua Reina de' Briganti, a cui si raccomandò, dato prigione al vincitore lo nono anno della guerra Britannica. Gran dire se ne feo per l' isole, e provincie vicine, e per l'Italia, e Roma,

Digitized by Google

ogn' uno desiderando vedere colui che tanti anni avea sprezata la nostra potenza. Cesare per sua maggior gloria magnificava il vinto: e come a nobile spettacolo, chiamò il popolo. Per lo mezo de' soldati di guardia armati in ordinanza dinanzi a loro alloggiamenti passaron prima le corti del Re' con ricche collane, e cavalli addobbati: le spoglie da lui acquistate nelle guerre straniere. Seguitarono i fratelli, la moglie, e la figliuola: in ultimo esso Carattaco, non come tutti gli altri raccomandantesi per paura, ne col capo chino; e condotto al tribunale parlò in questa sentenza: « Se io avessi avuto eguale al» la mia nobiltà, e grandeza, nelle felicità mo» deranza; sarei venuto a Roma amico, e non » prigione: ne a te sarebbe paruto poco allegar» ti con uno di sangue sì chiaro, e tanti popo» li signoreggiante. La presente fortuna mia » quanto a me sozza, tanto a te è magnifica. Ho » posseduto uomini, cavalli, armi, e ricchezze: » qual maraviglia se non l' avrei volute lascia» re? A voi, se volete dominare ogn' uno, se» guita, che ogn' uno debba essere schiavo: se » io per tale mi ti dava alla prima, non sareb» be la mia disgrazia, ne la tua gloria sì chia» ra: così il mio supplizio ne scancellerà ogni » memoria: dove se tu mi salverai, sarò della » clemenza tua esempio immortale. » Cesare per queste parole a lui, alla moglie, e fratelli perdonò. Essi sciolti ne renderono riverenze, grazie, e laudi al Principe, e le medesime ad Agrippina che si sedeva in altro vicino seggio:

Digitized by Google

cosa nuova, e fuori d' ogni antico uso, sedere tra le Romane insegne, una Donna: ma ella si teneva di quello Imperio, da' maggiori suoi acquistato, compagna. I Padri ragunati parlarono con molta magnificenza della presa di Carattaco, non meno splendente, che quelle mostre che fecero al Popol Romano P. Scipione di Sifface, L. Paullo di Persa, o altri d' altri Re' incatenati. Ordinarono a Ostorio le trionfali per li successi felici: i quali non seguitarono, o perche egli badò meno alla guerra, quasi vinta, levato Carattaco; o la compassione di tanto Re' infocò i nimici a vendetta. Circondano il Maestro del Campo, e le bande Romane lasciate ne' Siluri a fortificare: otto Centurioni, e i piu valorosi soldati vi morirono, e rimanevanvi tutti, se non eran soccorsi prestamente da' borghi, e castelli vicini. Sbaragliano appresso i nostri, che cercavano vettovaglie, e i cavalli mandati a soccorrergli. Ostorio vi mandò spedite coorti, che non rattenendo la fuga, con le legioni v' andò, e con la loro forza la pugna fu pareggiata, e poi vinta, e scamparono i nimici con poco dannaggio, perche lo giorno se n'andava. Seguirono zuffe spesse, e piccole a guisa d'assassini per boschi, o pantani: per caso, o arte: ira, o preda: comando, o senza: ostinandosi particolarmente i Siluri per un detto sparsosi del Romano Imperadore, che già i Sugambri furon rovinati, e traportati in Gallia: ma de' Siluri bisognava spegnere il seme. Sorpresero adunque due coorti d' ajuto per l' avarizia de' capi trop-

Digitized by Google

po scorsi a rubare; di cui donando spoglie, e prigioni, traeano altri popoli a ribellarsi. Onde Ostorio da tanti pensieri afflitto si morì con allegreza de' nimici d' avere spento con la guerra, se non col ferro, quel Capitano di qualche stima. Cesare in luogo del morto, mandò Didio, il quale arrivato con viaggio prospero; trovò le cose non prospere, essendovi stata rotta una legione sotto Manlio Valente, e fatta la cosa maggior per isbigottire il nuovo Capitano: e da lui vie più, per più sua gloria, se vincesse; o scusa, quando perdesse. Questo danno diedono ancora i Siluri: e scorrendo assai paese, Didio gli cacciò. Ma dopo la presa di Carattaco, il maggior soldato tra loro fu Venusio Jugantese fedele a noi, e difeso dalle nostre armi, mentre fu marito di Cartismandua Reina sopradetta. Nato poi ripudio tra loro, e guerra; divenne anco nimico nostro: ma prima combattevano insieme: ella prese ad inganno il fratello, e parenti di Venusio. Onde i nimici tinti d'ira, e vergogna d' ubbidire a una donna, col fiore della gioventù armata, assaliscono il suo Regno; il che noi antivedendo, le mandammo ajuti. Seguì battaglia feroce; dapprima dubbia, poi lieta. E con simil successo combattè la legione sotto Cesio Nasica: conciosiache Didio vecchio, e pieno d' onori faceva fare: e bastavagli tenere il nimico lontano. Non ho divise queste cose seguite in più anni, perche meglio si capiscano: ora ripiglio l' ordine de' tempi. Nel consolato quinto di Tiberio Claudio, e di Servio Cornelio

Digitized by Google

Orfito, s' anticipò la toga a Nerone, perchè paresse abile al governo, e lasciossi Cesar dalle adulazioni del Senato menare a far Nerone Consolo, per quando corresse venti anni: in tanto avesse potestà Proconsolare fuor di Roma: e si chiamasse Principe della gioventù. Diedesi ancora in nome suo donativo a' soldati, e mancia alla plebe; e ne' giuochi Circensi, che si facevano per farsi amare dal popolo, Brittannico vi andò in pretesta, e Nerone in veste trionfale; perchè dal vedere costui vestito da Imperadore, e colui, da fanciullo, chi l' uno, e l' altro esser dovesse s' argomentasse. Certi Centurioni, e Tribuni, che mostravano compassione di Britannico, furon rimossi, sotto spezie di finte cagioni d' onori: e se liberto alcun fedele avea, fu cacciato. In quella occasione i due giovani riscontrandosi, Neron salutò Britannico col suo nome e egli lui con quel di Domizio; di che, come principio di discordia, Agrippina molto si dolse col marito; dispregiarsi l' adozione: guastarsi in casa quello che aveva giudicato il Senato, comandato il Popolo. Se que' maligni che mettevano questi punti, non si scacciavano, ne seguirebbe rovina pubblica. Claudio di queste quasi malvagità adirato, i custodi ottimi del figliuol suo uccise, o confinò: e lo mise in mano a chi volle la matrigna, la quale non ardì fare il resto per levar prima la guardia di mano a Lusio Geta, e Rufo Crispino, come troppo obbligati alla memoria, e a' figliuoli di Messalina. Per consiglio adunque della moglie, che diceva, le coorti

Digitized by Google

per la concorrenza di due dividersi in fazioni, e meglio potersi disciplinare comandate da uno: fu dato il comando de' Pretoriani a Burro Afranio, tenuto gran soldato: ma conoscente, chi gliel dava. Levossi Agrippina in maggiore altura: e andava in Campidoglio in carretta, come già potevano solamente i Sacerdoti, e le cose sante. Il che accresceva venerazione a questa Donna figliuola d'uno Imperador d'eserciti, e sorella, moglie, e madre di tre Imperadori del mondo: esempio unico sino a oggi. In tanto Vitellio, che l'aveva presa per lei piu di tutti, favoritissimo, vecchissimo (tanto stanno in bilico i grandi) da Giunio Lupo Senatore toccò un' accusa di maestà danneggiata, e d'Imperio agognato: e vi dava Cesare orecchi, se Agrippina con minacce, anzi che preghi, non lo svolgeva a privare d'acqua e fuoco l'accusatore; che di tanto si contentò Vitellio. Apparvero in quell' anno di molti segni. Uccelli di mal' uria posati in Campidoglio: tremuoti rovinarono molte case: e nella calca de' fuggenti spaventati affogarono i piu deboli: ricolte triste, e quindi la fame. Onde non pure si mormorava di Claudio; ma rendendo ragione, la gente con le grida assordandolo, e ripinto in un canto del foro pigliandolo, la guardia ebbe a fargli far largo. Trovossi non v' esser pane che per quindici dì; ma gl' Iddii benigni, e'l verno dolce ne scamparono. Già Italia nutriva i paesi lontani, ne oggi è sterile; ma e' ci giova piu tosto coltivar l'Affrica, e l'Egitto, e fidare la vita del popolo Romano alle

Digitized by Google

navi, e alla fortuna. Nel detto anno tra gli Armeni e gl' Iberi nacque guerra, che cagionò ancora tra' Parti e Romani grandissimi movimenti. Era Re' de' Parti per volontà de' fratelli Vologese, nato di concubina Greca. Degl' Iberi; Farasmane per lungo possesso: degli Armeni; Mitridate suo fratello per nostra potenza. Aveva Farasmane un figliuolo detto Radamisto, bello, e grande, e forte: dell' arti paesane scaltrito, e di chiara fama tra quelle genti: il quale troppo spesso e feroce, scoprendo suo appetito; usava dire: « Abbiamo un dito di Regno, e tienlo un » barbogio. » Temendo adunque Farasmane grave d'anni di questo giovane poderoso, fiero, e di seguito, lo rivoltò a un' altra speranza dell' Armenia; ricordandogli averla egli data a Mitridate cacciatone i Parti: ma doversi prima che con la forza veder di ritorlagli con inganno, quando ei non vi pensa niente. Così Radamisto ne va al zio infintosi cruccioso col padre per le ingiurie della matrigna; e ricevuto con carezze da figliuolo, persuade i principali Armeni a tal novità, sì segreto, che Mitridate gli fu mezano a rappattumarlo col padre, al quale tornato, gli conta aver con la fraude disposta la materia: doversi ora far con l'armi. Farasmane rompe la guerra, trova a dire, che quando ei combatteva col Re' d'Albania, e chiedeva a' Romani ajuto, il fratello gli operò contro, e per tale ingiuria vendicare, intendeva distruggerlo. E dato al figliuolo grosso esercito; esso incontanente assaltò, e tolse la campagna a Mitridate sbigottito,

Digitized by Google

e salvatosi nel castello di Gornea, forte, e con buona guardia di soldati sotto Celio Pollione Reggente, e Casperio Centurione. Niente sanno meno i Barbari, che prender terre per via di macchine, e d'artifizj: noi ne siamo maestri. Radamisto avendo in vano, o con danno, dato l'assalto; incomincia l'assedio: e nulla approdando, corruppe il Prefetto, protestando Casperio: non vendesse sì bruttamente quel Re' amico, non l'Armenia dono del Popol Romano: e rispondendo Pollione troppi esser d'attorno al castello; e Radamisto allegando la commessione del padre: fatto tregua se n'uscì per distor Farasmane da questa guerra, se no, avvisar T. Vinidio Quadrato, che reggeva la Soria, dello Stato d'Armenia. Partito il Centurione; il Prefetto quasi senza pedagogo rimaso, consigliava Mitridate, che s'accordasse, ricordando, Farasmane essergli fratel maggiore, ed ei suo genero, e suocero di Radamisto. Gl' Iberi, benche allora piu forti, la pace non recusare: sapersi quanto sieno felloni gli Armeni: altra sicureza non v'essere, che quel castello non vettovagliato, non volesse armi, anzi che patti non sanguinosi. Andava adagio Mitridate a fidarsi de' consigli del Prefetto, che aveva avuto domesticheza con una sua concubina, e credeasi, che per danari arebbe fatto ogni bruttura. Casperio ne va a Farasmane, e chiede che gl'Iberi si partano dall' assedio. Egli dava parole generali, e spesso buone: e a Radamisto mandava corrieri, che strignesse la terra per ogni via. Accrescesi la ba-

Digitized by Google

ratteria, e Pollione occultamente corrompe i soldati a chieder pace, e minacciare d' andarsene. Colto a tale stretto Mitridate, nel giorno, e luogo convenuto, esce del castello per capitolare. Radamisto gli si getta al collo: finalmente lo riverisce, chiamalo suocero, e padre, e giura non ferro, non veleno volergli usar contra, e tiralo in un boschetto per fermar la pace, presenti gl' Iddii, diceva egli, con sacrifici ordinati là entro. Usano i Re', quando si confederano, incastrarsi le destre: le dita grosse legarsi strette: e venuto il sangue alla pelle, pugnerla, e succiarlosi l'un l'altro: cotal pace, come di comune sangue sagrata, tengono per inviolabile. Allora colui che legava si lasciò cadere, e preso Mitridate per le gambe, il distese: corsero molti, misergli i ferri, e traevanlo per la catena al piede (tra i Barbari gran vergogna) e maltrattato popolo gli si volgea con ignominie, e percosse: ad alcuni pure di tanta mutazion di fortuna increscéva. Venne la moglie co' figliolini, e l' aria empiè di lamenti: furon messi in carri separati, e chiusi, sino all' ordine di Farasmane: il quale per quel Regno rinegò il fratello, e la figliuola: e risolvè lo scelerato ammazarli, ma non vedere. E Radamisto del giuro osservadore, fuori non trasse ne ferro, ne veleno contro la sorella, e 'l zio, ma quegli gittati in terra, affogò in molti panni, e gravi. E scannò i loro figliuoli, perche gli piagnevano. Quadrato inteso il tradimento fatto a Mitridate, e regnare i traditori, chiama il consiglio, spone il fatto, domanda, se si dee ga-

Digitized by Google

stigare. Pochi guardavano all' onore pubblico: e piu alla sicureza, dicendo doversi aver care le rabbie tra loro de' forestieri, e seminar zizanie: come spesso hanno usato i Principi Romani: donando a uno, e togliendo a un altro questa benedetta Armenia per aizarli. Farsi per noi che Radamisto si tenga il male acquistato con odio, e infamia, piu tosto che se l' avesse con gloria. Così fu deliberato; ma per non parere d'approvare tanta atrocitade (e forse Cesare sarebbe d' altro animo) mandarono a dire a Farasmane, che dello Stato Armeno sgombrasse egli, e il figliuolo. Era Procurator di Cappadocia Giulio Peligno d'animo vile, corpo ridicolo egualmente dispregevole, ma tutto di Claudio, che quando era privato co' visi da far ridere passava mattana. Costui come volesse riaver l'Armenia fa gente del paese; gli amici piu che i nimici saccheggia: i suoi lo piantano: i Barbari l'assaliscono: scarso di partiti, ne va a Radamisto, per li cui presenti corrotto, lo esorta al prender lo scettro reale, e al prenderlo assiste, e serve. Divolgatasi tanta vergogna; a fin che tutti non fosser creduti di questa raza; vi fu mandato Elvidio Prisco con una legione a riparare per allora. Passò a fretta il monte Tauro: e già molte cose avendo accomodate piu con dolceza che forza, fu fatto ritornare in Soria, per non la romper co' Parti. Avvengache Vologese, parendogli venuto il tempo di riaver l'Armenia stata de' suoi maggiori, oggi d'un Re' scelerato straniero, facesse gente per rimettervi Tiridate suo fratello, acciò

Digitized by Google

niuno di quella casa fosse senza Imperio. Giunti i Parti ne cacciaron gl' Iberi senza combattere. Artassata, e Tigranocerta città d'Armenia presero il giogo: ma lo tristo verno, o mal provvedimento di vivere; o l' uno, e l' altro v' ingenerò pestilenza, che forzò Vologese a lasciar l'Armenia vota: e Radamisto vi rientrò rincrudelito, quasi contro a' ribelli, e felloni animi. Ad essi, benche usati a servire, scappa la pazienza, e l' assediano armati in palagio. Solo il correr de' cavalli gli valse a salvar se, e la moglie gravida. La quale per paura de' nimici, e amore al marito resse a fatica al primo correre. Poi sconquassandosele il ventre, e le viscere diguazandolese, lo prega che per non lasciarla preda, e strazio a' nimici, le dea morte onesta: ei l'abbraccia, regge, conforta: ora stupisce della virtù di lei: ora arrabbia pensando che altri la debba godere; finalmente violentato dall' amore, o usato a crudeltà, sguainata la scimitarra, lei fiede, e strascica alla riva, e gittà in Arasse, perche ne anche il corpo sia rubato: e corresene a tutta briglia al suo Regno d'Iberia. Zenobia (così aveva nome la donna) spirante, e sicura di morte fu veduta da certi pastori andarsene giu per lo lento fiume: i quali giudicandola gran donna, rozamente le medicano, e fasciano la ferita; odono il nome, e 'l caso; e la portano in Artassata. Indi fu condotta dal pubblico a Tiridate: ricevuta cortesemente, e trattata da Reina. L'anno di Fausto Silla, e Salvio Otone Consoli, Furio Scriboniano, quasi avesse strolagato

Digitized by Google

la morte del Principe, fu mandato in esilio, e con Giunia sua madre, che aveva rotto il primo confino suo. Cammillo padre dello Scriboniano mosse armi in Dalmazia; e Cesare si recava a bontà perdonare allora anche al figliuolo del suo nimico. Vi morì prestamente; vollon dire alcuni di veleno. Fecesi in Senato di cacciar d'Italia gli indovini, legge rigida, e in vano. Il Principe lodò molto certi Senatori uscitisi del grado per povertà, e ne cacciò altri simili, che pure il volevano tenere. Fu proposta, e vinta pena alle liberte che senza licenza del padrone si congiugnessero con ischiavi, di ritornare esse schiave: ma nascerne liberti. Barea Sorano Consolo eletto aggiudicò insegne di Pretore, e trecento settantacinque mila fiorini a Pallante, cui Cesare disse trovatore di tal proposta. Aggiunse Cornelio Scipione, che Pallante fusse ringraziato in pubblico, poiche per lo ben pubblico egli nato de' Re' antichi Arcadi si dichinava a essere uno de' ministri del Principe: Claudio fece fede, che il buon Pallante si contentava dell' onor solo; e viversi nella sua povertà. Tosto il Senato a questo libertino ricco di sette milioni e mezo d'oro per decreto in bronzo, affisso in pubblico, attribuì somme laudi d'antica parsimonia. Non così contegnoso fu il suo fratello detto Felice, messo prima a reggere la Giudea, il quale ogni libito si fè lecito col caldo sì grande. Veramente i Giudei fecero cenno di ribellarsi, quando udita la morte di Gajo, non ubbidiro *** si temeva che un altro Principe non comandasse le

Digitized by Google

stesse bestialità. Felice, e Ventidio Cumano con rimedi a rovescio, facevano a chi più accendere a ogni mal fare, governando questi la Galilea, e Felice la Samaria, che si nimicavano per natura, e più allora che sprezavano i mali governanti; si rubacchiavano, assassinavano, tradivano, e venivano alle mani. Le prede portavano a essi governanti, cui da prima ne ridea l' occhio: ma cresciuti gli scandali, vi tramisero de' soldati, che vi rimasero morti: e ardeva la provincia di guerra, se di Soria non venia Quadrato, il quale agli uccidítor de' soldati mozò le teste senza pensarvi. Verso Felice, e Cumano, avendogli scritto Claudio che giudicasse anche loro, come cagioni della ribellione, stette sospeso, e fecesi seder Felice allato in tribunale, per uno de' Giudici: perchè di lui non parlassero gli accusanti. Così de' peccati di due punito fu solo Cumano; e la provincia quietò. Indi a poco tempo i Cliti villani di Cilicia, soliti a sollevarsi, si mossero sotto Trosobore lor Capitano, e s' accamparono in monti aspri; indi calando alla città, o marine assassinavano terrazani, lavoratori, mercatanti, e barcajuoli, e fu assediata Anemur, e rotto Curzio Severo mandatovi di Soria con cavalli, non buoni come i fanti a combatter per quelle fratte. Antioco Re' del paese con lusingar que' Barbari, e ingannare il Capo, gli sbrancò. Lui uccise con pochi suoi principali, al resto perdonò, e quietolli. In questo tempo fu tagliato il monte tra il lago di Rossiglione, e 'l Garigliano, perchè più gente vedesse la magni-

Digitized by Google

fica battaglia navale, ordinata in esso lago, a concorrenza di quella che fece Agusto nel pelago da lui cavato di qua dal Tevere, ma con meno legni, e minori. Claudio armò galee, e fuste con diciannove mila combattenti. Fecevi di travate un cerchio, acciò non potessero fuggire; agiato da potervisi ringirare, maneggiare, vogare, e combattere. Fanti, e cavalli di guardia stavano in su le travi dietro a parapetti ov' erano bricole, e caricate balestre. Soldati d'armata in legni coperti tenevano il restante del lago: i colli, le ripe, e le cime de'monti, a modo di teatro, eran gremite di genti, venute dalle vicinanze, e da Roma per vedere, o far corte al Principe. Risederono, egli in abito imperiale, e poco lungi Agrippina in manto d'oro: combattevano benche malfattori, da forti uomini, e valorosi: e dopo molte ferite furon divisi. Fatta la festa, fu dato l'andare all' acqua, e scoperto l'errore dello spiano, non livellato al fondo, ne a mez' acqua del lago. Onde poi lo raffondò, e per ragunar di nuovo il popolo, gittativi sopra i ponti, vi fece una festa d'accoltellanti a piede: ove apparecchiò un convito allo sbocco dell' acqua, che sgorgò con tal furia, che si trasse dietro le cose vicine, e smosse le lontane. E ogn' uno stordì per lo romore; e Agrippina servendosi dello spavento del Principe, voltasi a Narciso Soprantendente dell' opere, disse averla lui fatta male in prova, per farne bottega, e rubare: ned egli a lei la sua donnesca superbia, e le troppo alte speranze rispiarmò. Nel Consolato di D. Giunio, e Q. Ate-

Digitized by Google

rio, Nerone di sedici anni sposò Ottavia figliuola di Cesare: e per dargli gloria di letterato, e bello parladore, lo fecer difender la causa degl' Iliesi: ove con faconda diceria mostrò come i Romani vennero da Troja, e Enea fu origine di casa Giulia, e l'altre antichità quasi favole, e ottenne che gl' Iliesi d'ogni graveza di comune fussero esenti. Orante il medesimo fu alla colonia Bolognese, che patì grande arsione, donato dugento cinquanta mila fiorini: e a' Rodiani renduta la libertà spesse volte data, o tolta, secondo che ci avevano fuori nelle guerre servito, o dentro per sedizione offeso: e alli Apamiesi per gran rovine di tremoti rilasciato per anni cinque il tributo. All' incontro Agrippina con sue arti faceva fare a Claudio ogni crudeltà. Per avere ella il giardino di Statilio Tauro famoso ricco, lo fece capitar male, e da Tarquizio Prisco stato Legato suo in Affrica, quando vi fu Viceconsolo, accusare di alcune baratterie, e molti incantesimi. Ne potendo piu soffrire l'indegno, e falso accusatore, s'ammazò innanzi al sentenziar del Senato, del quale, benche Agrippina, s' opponesse, Tarquizio, per odio de' Padri, pur fu raso. Piu volte fu il Principe in quell' anno udito dire, che le cose giudicate da suoi Procuratori valessero come giudicate da lui: il Senato perche il detto non paresse sconsiderato, ne fece decreto ancor piu ampio. Volle bene Agusto, che i Cavalieri Romani reggenti in Egitto, rendessero ragione, e alle loro sentenze si stesse, come fossero date da' magistrati

Digitized by Google

di Roma: poscia in altre provincie, e in Roma hanno avuto certe podestà, che toccavano a' Pretori. Ma Claudio diè loro la giurisdizione intera: di che s' è combattuto tante volte con sollevamenti, e armi: quando le leggi Sempronie mettevon l'ordine de' Cavalieri in possesso del giudicare: e le Servilie lo rendevano al Senato. Le guerre tra Mario, e Silla non furono quasi per altro: chi favoriva l'uno, chi l'altro ordine, e quel che vinceva, giudicava. Col braccio di Cesare C. Oppio, e Cornelio Balbo furono i primi a poter disporre della pace, e della guerra a lor modo. Della potenza de' Matii, e Vedii, e altri Cavalieri Romani, non occorre dire, poiche Claudio i liberti ordinati a governargli la casa ha fatti pari a se, e alle leggi. Propose di fare esenti da ogni tributo que' di Coo, della cui antichità molto disse: essere gli Argivi, o Coo padre di Latona, venuti i primi in quell' isola. Esculapio avervi portato la medicina, stimata molto da' suoi descendenti, i cui nomi, e tempi contò. E come Senofonte medico suo era nato di quelli: e doversi fare a' preghi di quello esenti del tutto gli abitatori di tale isola a tanto Iddio consagrata, e ministrante. Avevano i Coi senza dubbio ajutato il Popol Romano in molte vittorie: ma Claudio, dolce al solito, non abbellì la grazia col ricordarle. Il contrario fecero i Bizantini; che avuto udienza in Senato, lamentandosi delle troppe graveze, si fecero da capo a contare della lega fatta con esso noi, quando avemmo guerra col Re' de' Macedoni, che ne fu eletto Fi-

Digitized by Google

lippastro, come traligno: e delle genti contra Antioco, Persa, Aristonico mandate a noi, e contro a' Corsali ad Antonio: e dell' offerte a Silla, Lucullo, e Pompeo fatte: e de'freschi servigi a' Cesari, per essere in quel sito, a passar eserciti, e vettovaglie per terra e per mare tanto commodo: avendo i Greci piantato Bizanzio nell' estremità d'Europa, diviso per piccolo stretto dall' Asia, per oracolo d'Apolline Pitio, che rispose loro si ponessono dirimpetto alla Terra de' Ciechi. Significando i Calcedonii, che essendo stati i primi a venire in quei luoghi, non vedato il meglio, s'appresero al peggiore: essendo di Bizanzio grasso il terreno, e ricco il mare, per l'infinità de' pesci, che dal mar Maggiore a furia calando spaventati da biancheggianti sassi sott' acqua lungo l' Asia; torcono a questi porti: e già ne fecero gran traffico, e ricchezze; ma poi le si mangiava il comune di Roma con le graveze; e ne chiedevano fine, o moderanza. Il Principe per esser' affaticati nella passata guerra di Tracia, e del Bosforo, li ajutò, e sgravò da' tributi per anni cinque. L' anno di M. Asinio, e M. Acilio Consoli molti prodigii mostrarono lo Stato dover peggiorare. Arsero di saetta alcune tende, e bandiere. Uno sciame di pecchie si pose in cima di Campidoglio. Nacquero umani parti bisformi: un porco con l'unghie di sparviere: e per mal segno fu preso, che in pochi mesi d'ogni magistrato, de' Questori, Edili, Tribuni, Pretori, e Consoli ne morì uno. Più di tutti spaventò Agrippina un mal bottone, che gittò Claudio

Digitized by Google

ebbro: « Che era destinato a sopportar le mogli scelerate un pezo, e poi gastigarle. Onde ella si risolvè a fare, e tosto: e prima spegnere Domizia Lepida per cagionuze da donne. Costei per esser figliuola d'Antonia minore, e per lei nipote d'Agusto: cugina carnale d' Agrippina, e sorella di Gneo, già marito di lei, non si teneva da meno di essa: giovani, belle, potenti eran quasi del pari: disoneste, infami, superbe, e non meno di vizi, che di prospera fortuna gareggianti, e soprà tutto di cui potesse più in Nerone, la zia, o la madre. Lepida il giovane attraeva con careze, e presenti: per lo contrario Agrippina gli facea viso brusco e minaccioso; come colei che poteva far Signore il figliuolo, ma non sopportarlo signoreggiante. Ora di Lepida fu rapportato d' avere con malie cercato il matrimonio del Principe: e poco frenati li schiavi suoi in Calabria per turbare la pace d'Italia. Per sì fatte cagioni fu dannata a morte: sclamandone molto Narciso, il quale oga'ora piu temendo d'Agrippina, dicono che tra gli amici, disse; « Regni Britannico, o regni Nerone; spedite » sono: ma io sono a Claudio tanto obligato, » che metterò la vita per lui volentieri. Convinsi » Messalina, e Silio: ora ci son da fare le me- » desime accuse: ma se Nerone succederà, me » ne saprà il mal grado; e questa matrigna fa- » rà ogni cosa per disperder Britannico vero suc- » cessore, con tutta sua casa. Talche io faceva » minor male a starmi cheto di quelle vergogne » prime, poiche non ci mancano queste secon-

Digitized by Google

» de di Pallante: tanto stima ella poco l'onore, » il grado, il corpo, ogni cosa per regnare. » Alzava le mani al Cielo: abbracciava Britannico pregando gl' Iddii che lo facesser crescer in età, e vigore per cacciar via i nimici del Padre, e vendicarsi degli ammazatori della Madre. Claudio sotto'l pondo di tanti pensieri ammalò, e andò per riaversi, alla buon' aria, e bagni di Sessa. Agrippina già risoluta d'avvelenarlo, e quella occasione sollecitando, ne mancandole ministri, si consigliava con qual veleno: repentino, scoprirebbe troppo: a termine e stento, Claudio se n'avvedrebbe: e condotto al capezale, lo stignerebbe l' amore a lasciare al figliuolo. Piacque veleno che lo facesse uscir di se, e morire adagio. Composelo Locusta stata già condannata per maliarda, e poi piu tempo tenuta tra le masserizie di Stato. Diedelo Aloto uno de' castrati, che portava le vivande, e facea la credenza, il che si riseppe poi tanto per l'appunto; che gli Scrittori di que' tempi contano, che gli fu dato in su gli uovoli, de' quali era ghiotto: e Claudio ebbro, o balordo, non se n'avvidde: la natura s'ajutò, e scaricossi di sotto, e parve guarito. Agrippina rimase morta, e andandone il tutto, lasciò ire i rispetti, e corse a Senofonte medico, già acconcio. Egli quasi per farlo vomitare, gli cacciò in gola una penna, intinta in tossico da far subito: « Sapendo, i sommi eccessi comminciarsi con pericolo, e spedirsi con premio. » Ragunasi il Senato, e fanno i Consoli, e Sacerdoti orazioni, perche il Principe guarisse, quando

Digitized by Google

egli era basito, e con panni caldi, e pittime si celava, per accomodar le cose a fermar l'Imperio a Nerone. In tanto Agrippina quasi dal dolor vinta, e per consolarsi, teneva Britannico abbracciato, e stretto, dicendolo esser tutto suo Padre, con varie astuzie trattenendolo, che non uscisse di camera. Serrovvi altresì le sorelle Antonia e Ottavia: pose guardie a tutte le porte, e spesso dava voce, che il Principe migliorava: per tenere i soldati in buona speranza: e per aspettare il punto buono, calcolato da' Caldei. A mezo il dì tredici di Ottobre, spalancate le porte del Palagio, Nerone esce con Burro, e vanne alla Coorte, che stava, secondo il costume, in guardia. Ove i soldati, avvertendoneli Burro, il riceverono con allegre grida: e misero in lettiga. Dicesi, che alcuni si rattennero, domandando, ove fusse Britannico: ma non v' essendo chi dicesse altro, si tolsero quel che venne. E Nerone portato nel Campo, fece acconcie parole: promise il donativo, che il Padre diede: e fu gridato Imperadore. Il fatto da' soldati seguitarono le consulte del Senato, e senza pensarvi, le provincie. A Claudio furon' ordinati onori divini, e fatte l'esequie come ad Agusto, gareggiando Agrippina con la magnificenza di Livia sua bisavola. Non si lesse il testamento, perche al popolo non facesse stomaco l'ingiuria, e l'odio dell' aver'anteposto al figliuolo il figliastro.

Digitized by Google

DEGLI ANNALI

DI

G. CORNELIO

TACITO.

LIBRO TREDICESIMO.

Coss. *Imp. Claudio Nerone, L. Antistio Vetere.*
Q. Volusio, P. Cornelio Scipione.
Imp. Claudio Nerone II. L. Calpurnio Pisone.
Imp. Claudio Nerone III. Valerio M. Messalla.

IL primo ucciso nel nuovo Principato fu Giunio Silano, Viceconsolo in Asia; senza saputa di Nerone per fraude d'Agrippina: non per paura di troppo terribile: anzi era pigro, e spregiato

Digitized by Google

dagli altri Imperadori, onde C. Cesare il chiamava bue d'oro; ma perche ella, che tramò la morte di L. Silano suo fratello, ne temeva vendetta: vociferando il popolo, che a Nerone uscito a pena di pupillo, e fatto tristamente Imperadore si doveva anteporre Silano d'età grave, netto, nobile, e, quello a che si guardava allora, del sangue de' Cesari: cioè bisnipote d'Agusto. Ciò fu la morte sua: i ministri, P. Celere Cavaliere Romano, ed Elio liberto Procuratori del Principe in Asia: i quali l'avvelenarono a mensa, che se n'accorse ogn'uno. Non men tosto Narciso liberto di Claudio, delle cui male parole con Agrippina dissi di sopra, fu fatto morire in carcere asprissima di stento estremo contro al voler del Principe, avaro, e prodigo non meno di lui, ma non ancora scoperto, però molto gli andava a sangue. E moriva di molta gente, se Afranio Burro e Anneo Seneca non rimediavono. Questi il giovane Imperadore governavono uniti, di potenza pari, con arti diverse; Burro con la cura dell' armi, e gravità di costumi, Seneca con gl'insegnamenti d'eloquenza, e piacevoleze, ajutandosi l'un l'altro a tenere a freno piu agevolmente l'età pieghevole del Principe con diporti leciti, se con virtù non potessero. Aveano solamente a combattere con la ferocità d'Agrippina, d'ogni voglia tirannesca ardente, ajutata da Pallante, che indusse Claudio a gittarsi via con le inceste noze, e con la pestifera adozione. Ma Nerone non avea umore di lasciarsi governare a schiavi: e Pallante con

Digitized by Google

la sua arroganza passando la condizione di liberto, gli era venuto a fastidio: pure alla Madre faceva ogni onore in apparenza, e diede a un Tribuno, come s'usa a' soldati, questo contrassegno, OTTIMA MADRE. Il Senato ordinò a lei due littori, e il Flaminato de' Claudii: e a Claudio la consagrazione dopo l'esequie da Consore. Ove il Principe lodò: e mentre annoverava l'antico legnaggio, i Consolati, i Trionfi de' suoi maggiori, l'attenzione fu grande: il ricordar le scienze, e sue nobili arti, e come reggente lui da niuno nimico si ricevette danno, fu grato: ma quando egli entrò nella sapienza, nella provedenza; niuno tenne le risa: quantunque la diceria composta da Seneca fusse molto adornata da quell' ingegno grazioso, e agli orecchi di que' tempi accomodato. Notavono i vecchi scioperati, che paragonano le cose antiche con le moderne, Nerone essere stato il primo di tutti i Signori di Roma a parlare imboccato: perche Cesare Dettatore co' maggiori Dicitori gareggiò. Agusto parlò chiaro, e corrente; proprio del Principe. Tiberio del pesar le parole aveva l'arte: concetti vivi: o scuri apposta. Ne a G. Cesare la bestialità tolse la forza del dire: e Claudio quando diceva pensato, era elegante. Lo ingegno di Nerone degli anni teneri se n'andò in dipinguere, intagliare, cantare, cavalcare, e semi di dottrina mostrava nel verseggiare. Fornito il piagnisteo, egli venne in Senato, e discorse dell' autorità de' Padri, e dell' unione de' soldati, parlò egregiamente de' suoi pensieri, ed esempi

Digitized by Google

per ben governare. Non gioventù nutrita in armi civili, in discordie di casa, non odii, non ingiurie arrecare: non avidità di vendetta. Propose il modello del governo avvenire, scansando tutte le cose che eran frescamente spiaciute: » Imperoche egli non abbraccerebbe ogni causa, » acciochè vedendosi tutti gli attori, e i rei in » una camera, non potesser i pochi favoriti as- » sassinare, e far delle giustizie, e grazie ba- » ratteria. Una cosa sarebbe la sua famiglia, » un'altra la Repubblica. Riterrebbe il Senato » l'antiche sue autorità. L'Italia, e le provincie » del popolo andrebbono al tribunale de' Con- » soli, che le introdurrebbero al Senato: egli » penserebbe agli eserciti. » E tutto osservò, e furon fatti molti ordini, come volle il Senato. Che gli avvocati non si comperassero per mercede, o presenti. Che al far lo spettacolo de' gladiatori non fusser tenuti ne anche i disegnati Questori, non ostante che per esser contro agli ordini di Claudio, contradicesse Agrippina: la quale faceva ragunar i Padri in palazo, e alla porta udiva con un velo innanzi per non esser veduta. E mentre gli Ambasciadori Armeni sponevano dinanzi a Nerone, veniva per salir su, e risedere al pari di lui: ma Seneca, stando gli altri attoniti, gli disse che le andasse incontro, e così mostrandole riverenza riparò la vergogna. Nel fine dell' anno vennero nuove, che l'Armenia era di nuovo corsa da' Parti, cacciatone Radamisto già più volte entratovi, e fuggitone, e allora del tutto abbandonatosi. Molti

Digitized by Google

per la Città ciarlatrice domandavono, « in che » modo potrebbe quel Principe fanciullo di an- » ni diciassette tanto peso reggere, o sgravarse- » ne: che ajuto dare chi è retto da una donna? » Commetteransi le gionate, gli assalti, e l'al- » tre azioni di guerra a' pedagoghi? » Altri di- cevano: « Durerà le fatiche della guerra meglio » costui, che quel vecchio scimunito di Claudio » comandato da servidori: di Burro, e Seneca » ci son moltissime sperienze. E all' Imperadore » quanto manca all' esser uomo? Avendo Gn. » Pompeo di diciott'anni, e Ottaviano Cesar di » diciannove, retto le guerre civili. Piu fanno i » Principi con la reputazione, e col consiglio, che » con la mano, e con l'armi. Mostrerebbe se e- » gli si serve d'uomini dabbene o nò: se di Ca- » pitano valoroso senza invidia, o tirato su per » ricchezza, e favori. » Dicendosi queste cose, Nerone mandò una bella fanteria fatta di vassal- li vicini a rinfrescare le legioni d'Oriente, e fe- ce quelle accostare all' Armenia. E due antichi Re' Agrippa, e Jocco stare in ordine con eserci- ti, per entrar nella campagna de' Parti, e gittar ponti per l' Eufrate. L'Armenia ad Aristobolo, la regione di Sofena a Soemo con le reali insegne commise. E venne a tempo, che Vardane si sco- perse nimico a Vologese suo padre: e partironsi i Parti d'Armenia quasi differendo la guerra. E- rano queste cose in Senato aggrandite da quelli che proponevano far pricissione: il Principe v' andasse in veste trionfale: entrasse in Roma o- vante: se gli facesse statua nel tempio di Marte

Digitized by Google

Vendicatore grande come la sua; tutto per l'usata adulazione; e per l'allegreza d'aver fatto suo Luogotenente in Armenia Domizio Corbulone; e parére aperta la porta alle virtù. Le forze dell' Oriente furon divise in questa guisa, che Quadrato Vinidio rimanesse nel suo governo di Soria con le due legioni, e parte delli ajuti: altrettanti n'avesse Corbulone: e piu i Colonnelli, e la cavalleria che svernavano in Cappadocia: i Re' amici, quelli secondo che la guerra chiedesse, ubbidissero: ma essi amavan piu Corbulone, il quale per acquistar nome, cosa nelle nuove imprese importantissima, camminando forte, riscontrò Quadrato in Egea città di Cilicia, che s'era levato innanzi per gelosia, che se in Soria entrava a ricever le genti Corbulone, di gran potenza, di parole magnifico, atto, oltre alla esperienza, e al sapere, a muovere ancora con l'apparenza, non facesse tutti gli occhi in se volgere. L'uno, e l'altro per messaggi confortavano il Re' Vologese a voler pace, e non guerra: dare statichi, e continuar la reverenza portata dalli altri al Popol Romano. Vologese, o per apparecchiarsi con agio di forze a quella guerra, o per levarsi i sospetti di concorrenza, consegnò sotto nome di statichi i primi del sangue Arsacido a Isteo Centurione, da Vinidio per sorte mandato prima al Re' per detta cagione; il che come Corbulone intese, mandò per essi Arrio Varo Prefetto d' una coorte. Il Centurione ne venne seco a parole: e per non farsi tra que' forestieri scorgere, la rimisero nelli statichi, e ne'

Digitized by Google

loro conducenti: questi anteposero Corbulone per la sua fresca gloria, e benivoglienza ancor de' nimici. Onde nacque tra questi Capi discordia, dolendosi Vinidio essergli levato di mano l'acquistato per opera sua: e Corbulone vantandosi non essersi risoluto il Re' offerire gli statichi se non quando seppe d' avere a far seco, e voltò la speranza in paura. Nerone par rappaciarli bandì, che i fasci dell' Imperadore per le prospere geste di Quadrato e di Corbulone si portassero con l'alloro: e queste cose toccarono dell' anno appresso. In questo presente Cesare domandò al Senato l'imagine a Gn. Domizio suo padre: e le insegne di Consolo ad Asconio Labeone stato suo tutore. Le statue d'ariento, e d' oro massiccie a lui offerte ricusò: e contro al voler de' padri, che il mese di Dicembre, nel quale egli nacque, fusse capo d' anno: mantenne alle Calende di Gennajo l'antica religione. E non furono accettate le querele poste da uno schiavo a Celere Carinate Senatore, e a Giulio Denso Cavaliere di favorire Britannico. Entrati Consoli esso Claudio Nerone, e L. Antistio, giurando i magistrati negli atti de' Principi, non volle che Antistio suo collega giurasse ne' suoi. Laudandolo molto i Padri, che quel giovenile animo compiaciutosi nelle picciole glorie, continuasse nelle maggiori. Fu benigno a Plauzio Laterano cacciato come adultero di Messalina del Senatorio ordine, in rimetterlovi: prometteva clemenza con sue dicerie spesse, che Seneca componeva, e pubblicava per la bocca del Principe

Digitized by Google

per far mostra delle virtù che gl' insegnava, o di suo ingegno. La madre cominciò appoco appoco a cadere, essendosi Nerone intabaccato con Atte liberta: e fattone consapevoli due be' giovanetti; Otone di famiglia Consolare, e Claudio Senecione figliuolo d'un suo liberto. Questi per la libidine, e per li segreti di pericolo gli entrarono in gran confidenza: ne poteoci ella, quando il seppe, rimediare; e parve meglio a' Consiglieri del Principe, il quale la moglie Ottavia, benche nobile, e ottima, per disventura, o perchè le cose vietate prevagliono, non poteva patire; lasciarlo sfogare in quella femmina senza offesa d' alcuno, che nelle donne illustri. Sbuffava Agrippina d' avere una liberta per compagna, una servente per nuora: e cotali altre cose, senz' aspettare il ripentere, o stuccare del figliuolo, cui quanto piu svergognava, piu accendeva di questo amore: dal quale soprafatto, ogni ubbidienza levò a lei, e voltò a Seneca, de' cui famigliari un Anneo Sereno, facendo lo innamorato di questa liberta, ricopriva da principio il giovane Principe: e sotto nome di costui andavano i presenti. Allora Agrippina mutò registro: e cominciò a tentare il giovane con le lusinghe, e offerirgli la sua camera per dare celato sfogo a quello di che l' età giovanile, e la somma potenza gli facesse venir voglia. Confessava d'essergli stata troppo severa. Largivagli tutte le sue ricchezze, poco minori di quelle dello imperadore: quanto dianzi lo gridava rubesta, tanto ora gli s'umiliava. Di tan-

Digitized by Google

to mutamento Nerone attinse il fine, e gli amici ne temeano, e pregavanlo a guardasi da quella sempre atroce, allora falsa donna. Riveggendo egli un giorno le vesti, e gioje delle passate Imperatrici, mandò a donare alla Madre senza ritegno le piu ricche, e care. Ella alzò la boce, « Non di tali onori pascerla il fi» gliuol suo, ma torle gli altri: e dell'Imperio » datogli intero, renderle questo spicchio. » Non vi mancò chi tutto rapportasse, e peggio. Nerone, che quelli non poteva patire per cui la donna era superba, levò a Pallante il maneggio datogli da Claudio, col qual governava quasi tutto 'l Regno. Dicono che partendosi egli con gran comitiva; Nerone a proposito disse che egli andava a render l' uficio: vero è, che egli aveva pattuito che senza rivedere i conti suoi pubblici, s' intendessero saldi, e pari. Agrippina imbestialisce, e grida in modo che il Principe l' ode, « Che Britannico era il fi» gliuol vero, e degno, e d' età da tenere l' Im» perio del Padre, usurpatoli per opera di lei » trista da quello adottato posticcio con si sce» lerate noze, e veleno. Deansi pur fuora tutti i » mali (dicev'ella) di quella casa infelice. Mer» cè degl' Iddii, e sua, il figliastro esser cam» pato: con esso andrebbe in Campo: ove s' » udirebbe la figliuola di Germanico da una par» te, Burro, e Seneca, un monco, e un pedan» te dall' altra pretendere il governo del genere » umano. » Arrostava le mani: diceva ogni male: chiamava Claudio da Cielo, l' anime de'

Digitized by Google

Silani d'Inferno : i tanti peccati orrendi fatti senza alcun prò. Nerone se n'alterò, e compiendo Britannico quattordici anni tra pochi dì, considerava or la Madre rovinosa, ora il giovane spiritoso, che l' avea mostrato : e acquistatone grazia in quelle feste Saturnali, ove Nerone fatto Re' de' giuochi, n'impose agli altri varii, e da non arrossire : a Britannico, che nel mezo andasse, e cantasse improvviso : sperando far ridere il popolo del fanciullo non usato a cene oneste, non che ubbriachesche. Ma egli sensatamente cantando accennò, « come del suo » seggio, e sommo Imperio cacciato fosse ; » e mosse pietà piu manifesta per aver la notte, e l' allegria levato i rispetti. Nerone vistosi mal voluto per questo fratello, gli accrebbe l'odio : e per le minacce d'Agrippina affrettò cagione di farlo uccidere. Alla scoperta non v' era, e non ardiva ; pensò alle fraudi, e d'avvelenarlo per mezo di Giulio Pollione Tribuno d' una coorte di guardia, che teneva prigiona Locusta condannata per molti veleni, ond'era maestra famosa : e già ogni custode di Britannico era acconcio a fargli ogni tradimento. Questi gli diedono il primo veleno, che gli mosse il corpo, e passò come poco potente, o temperato a tempo. Ma Nerone non potendo aspettare, minaccia il Tribuno, comanda che gastighi la femmina, poiche per pensare al dire del popolo, a scusar se, tengono il Principe in pericolo. Promettongli morte piu subita che di coltello nel cuore : nella sua anticamera cuocon di piu veleni provati

Digitized by Google

pessimi un furiosissimo. Usavano i figliuoli de' Principi sedere in vista loro appiè de' letti con altri nobili di loro età, a mensa seperata, e men ricca. Così mangiando Britannico, uno de' suoi gli faceva de' cibi, e del bere la credenza: e per non mancare dell' usato, o non chiarire il veleno, morendo ambi, si trovò questa astuzia: fu portato a Britannico da bere senza veleno, e fattogli la credenza, ma troppo caldo: perciò ricusato, e raffreddato con acqua, ove era il veleno. Corsegli di fatto per tutte le membra, e tolsegli la voce, e'l fiato. Que' giovani si spaventarono, alcuno ne fuggì; ma gl' intendenti affisaron Nerone. Egli senza levarsi su, fattosi nuovo, disse: « Darsegli quel male del quale » sin da bambino cadeva, e appoco appoco rin» verrebbe. » Quanto Agrippina, che non piu d' Ottavia sorella di lui ne sapea, ne rimanesse smarrita, le si lesse nel viso benche acconcio: come colei cui era tolto ogni ajuto; e datone annunzio di sua morte. Ottavia ancora, benche di anni tenera imparato aveva a nascondere il dolore, l' amore, e ogni affetto. Così dopo un breve silenzio, si tornò all' allegria del mangiare. La stessa notte morì Britannico, e fu arso con esequie scarse, e prima provedute. Fu seppellito pure nel Campo di Marte; con poggia sì tempestosa, che parvero crucciati gl'Iddii; benche molti scusassero Nerone, incolpandone « la » natura de' fratelli sempre discordi, e del Reg» no, che non vuol compagnia. » Molti Scrittori di que' tempi dicono aver prima Nerone spesse

Digitized by Google

volte abusato la fanciulleza di Britannico : perciò non può pare affrettata ne cruda quella morte benche nelle sagre mense data, senza lasciarlo dalla Sorella abbracciare, in su gli occhi al nimico, il quale estinse quel sangue ultimo de' Claudii, prima da vitupero, che da veleno corrotto. Cesare per bando le affrettate esequie scusò con dire « Che gli antichi usavano levarsi » dinanzi agli occhi, e non con le pompe, e » dicerie trattenersi le morti acerbe. Mancato- » gli l' ajuto del fratello, ogni speranza sua era » nella Repubblica. Della famiglia nata al som- » mo Imperio rimanea solo : tanto piu doveano » i Padri, e il Popolo tenerlo caro. » A' principali amici donò largamente, e tassati furono alcuni che faceano il grave, d' essersi case, e ville quasi prede spartiti in tale stagione : altri diceano averli ad accettare forzati dal Principe, che si sentiva del peccato rimordere, e con donare a' piu grossi sperava perdono. L' irata Madre già non potè con veruna largheza attutare. Ella abbracciava Ottavia : aveva co' suoi confidenti gran segreti : rapiva oltre all' avarizia radicata nell' ossa, per ogni verso danari, quasi per ajutarsene : Tribuni e Centurioni carezava; de' nobili che vi eran rimasi di conto, venerava i nomi, e le virtù, come cercasse capo e parte. Ciò veduto Nerone, mandò via le sentinelle che ella teneva già come moglie, e ancora come Madre dell' Imperador', e oltre a questa pompa la guardia de' Tedeschi; e perche meno gente la venisse a salutare, la fece uscire di casa sua, e

Digitized by Google

tornare in quella che fu d'Antonia : ed i non v' andava se non in mezo a molti Centurioni : davale un freddo bacio, e partivasi « Niuna cosa » mortale si tosto vola, come l'opinione del po» tere assai, che non ha forze da se. ». La porta d'Agrippina diacciò subito : non l' andava a consolare, a vedere, fuorche qualche donna; ne si sa, se per amore, o per odio : tra le quali Giunia Silana già moglie di G. Silio fatta rimandare, come dicemmo, da Messalina, di gran sangue, belleza lasciva, tutta d' Agrippina un tempo, poi non si diceano punto, perche Agrippina non la lasciò rimaritare a Sestio Africano giovane nobile, dicendola disonesta, e vecchia; non per goderlosi ella; ma perche egli come marito, non redasse lei ricca, e orba. Ella colto il tempo da vendicarsi, ordina che Iturio e Calvisio sue creature l' accusino non di piagnere la morte di Britannico, e contar gli strapazamenti d'Ottavia, cose vecchie, e stracche, ma d'ordire novità con Rubellio Plauto disceso per madre da Agusto in pari grado che Nerone, e torlo per marito, e di nuovo la Repubblica occupare. Iturio e Calvisio scuoprono questa cosa ad Atimeto liberto di Domizia paterna zia di Nerone : costui lieto (perche Agrippina e Domizia si cozavano fieramente) spinse Paride strione liberto anch' egli di Domizia, a correre, e riferire con atrocità questa congiura a Nerone. Era gran pezo di notte, e Nerone la consumava avvinazandosi. Paride, usato a quell' otta a rinforzare l' allegria del Principe, entrò

Digitized by Google

con viso addolorato, e contatogli tutto per ordine, gli mise sì fatta paura, che deliberò ammazar la Madre e Plauto: Burro da lei fatto grande, e lei riconoscente cassare. Fabio Rustico scrive, che Cecina Tusco fu fatto Prefetto de' Pretoriani, e mandatogli la patente: ma l' ajuto di Seneca raffermò Burro. Plinio e Cluvio dicono, che della fede di Burro non fu dubitato: ma Fabio loda Seneca volentieri, perche lo fece grande. Noi dove s'accordano, affermeremo: dove nò, gli citeremo. Nerone spaventato, e d' uccider la madre avido, non le dava sosta, se Burro non prometteva levarla via, provata l'accusa: « Le difese darsi a ciascheduno, non che » alla Madre; non ci essere accusatore, ma voce » d'un solo, e di casa nimica: considerasse che » nella notte, e fra 'l vino le deliberazioni po- » tevan riuscire indiscrete, e temerarie. » Scemata così al Principe la paura, e fattosi giorno, a Burro fu commesso che andasse a esaminar' Agrippina per assolverla, o dannarla. Egli, presenti Seneca, e alcuni liberti, lesse la querela, e gli accusanti, e minacciolla. Ella più indragata che mai disse: « Non è maraviglia » che Silana sterile non conosca l' amor de' fi- » gliuoli, i quali non posson la madre scam- » biare, come le ribalde i bertoni. Ne Iturio e » Calvisio, che si son pappati loro avere, e ora » per aver pane da quella vecchia mi fanno la spia, » cagioneranno mai a me infamia, ne a Cesare » colpa di parricidio. Alla nimicizia di Domizia » avrei obligo, se ella gareggiasse meco in amare

Digitized by Google

» Nerone mio : ma ella attende ora co' bei per-
» sonaggi d'Atimeto suo drudo, e di Paris suo
» strione quasi a compor farse; e prima si tras-
» tullava a Baja co' suoi vivai, quando io co'
» miei consigli lo faceva adottare, far Vicecon-
» solo, disegnar Consolo, e l' altre vie gli las-
» tricava all' Imperio. Bene ora contro gli avrò
» tentato guardia, sollevato vassalli, corrotto
» schiavi, o liberti? Forse poteva io vivere reg-
» nando Britannico? O se Plauto, o altri fatti
» padroni m' avessero avuto a giudicare, man-
» care forse accusatori, non di parole scappate
» per troppo amore, ma di cose da non per-
» donarle se non ei figliuolo a me madre? »
Commosse que' che v' erano, e cercavano di miti-
garla : ella ottenne di parlare al figliuolo : col
quale non entrò ne in sua innocenza, quasi le
bisognasse, ne in suoi beneficj, quasi gli rim-
proverasse : anzi ottenne gastigo alli accusanti e
premio agli amici. Fenio Rufo fu fatto Prefetto
dell' abbondanza, Arrunzio Stella della festa
che Nerone ordinava, Gajo Balbillo Governa-
tore d'Egitto. P. Antejo destinato per Soria, ma
dopo vari aggiramenti, alla fine fu arrestato in
Roma. Silana scacciata : Calvisio ed Iturio con-
finati : Atimeto giustiziato. Le libidini del Prin-
cipe scamparon Paride : di Plauto per allora
non si parlò. Pallante, e Burro furon poi accu-
sati d' aver consentito che Cornelio Silla di gran
sangue, marito d'Antonia figliuola di Claudio,
fusse assunto all' Imperio. La spia del tutto
riuscì falsa, e fu un certo Peto, infame incet-

Digitized by Google

tator di beni di condennati che il Fisco incantava. Di Pallante non fu tanto cara l'innocenza, quanto stomacò la superbia. Avendo detto quando sentì nominar suoi liberti per testimoni: che in casa sua non comandava che per cenni: e bisognando sprimer meglio, per non s' affratellar con essi parlando, scriveva: Burro benchè reo, fra' Giudici diede il voto. Peto fu bandito, e arsigli i libri fiscali, ove raccendeva i debitori che avevan pagato. Al fine dell' anno si levò la guardia solita tenersi alle feste, per mostrare più libertà; non insegnare a' soldati quelle licenze della plebe, e lei provare come senza guardia stesse. Gli Aruspici fecero al Principe ribenedire la Città, essendo in su i tempii di Giove e Minerva cadute saette. L' anno di Q. Volusio, e P. Scipione Consoli fuori fu quieto: nella Città Scorretto: perchè Nerone per le vie, taverne, e chiassi travestito da schiavo con mala gente correva le cose da vendere, e faceva tafferugli sì sconosciuto, che ne toccava anch' egli, e ne portò il viso segnato. Chiaritosi esser lui che faceva questi baccani, crescevano gli oltraggi ad uomini, e donne di gran qualità, perchè molte quadriglie d'altri credute esser la sua, affrontavano a man salva: e pareva la notte la Città ire a sacco. Giulio Montano vinto per Senatore, venuto alle mani una notte col Principe, lo fece cagliare; poi conosciutolo, e chiestoli perdono, fu fatto morire, quasi gliele avesse rimproverato. Nerone andò poscià più cauto con masnade di soldati, e accoltellanti,

Digitized by Google

che lo lasciasser fare i primi affronti, ma riscaldando la zuffa accorresser con l' arme. Convertì la lizenza del favorire chi questi, chi quelli strioni, quasi in battaglia col non punire, e col premiare, e star esso a vedere ora ascoso, ora scoperto: alla qual discordia di popolo, e pericolo di follevamento, fu rimediato col cacciare gli strioni fuor d'Italia, e nel teatro rimetter la guardia de' soldati. In questo tempo si trattò in Senato delle fraudi de' liberti, e che i padroni potessero per mali portamenti ritor loro la libertà: approvatori non mancavano. Mai Consoli non ardirono proporlo senza saputa del Principe: scrissergli: « che il Senato n' era » contento; ne comandasse egli il partito, come » tra pochi, e discordi. Fremevano alcuni, la » libertà averli fatti tale insolenti, che trattino » a diritto, o a torto, stanno a tu per tu col padrone, e quando gli vuol gastigare, te lo rispingono, o manomettono. E un povero padrone offeso, che può far altro al suo liberto, » che discostarlosi venti miglia in Terra di Lavoro? Nel resto procedon del pari, e conviene metter loro un morso che lo temano. » Non esser grave mantenersi la libertà con la » medesima riverenza che l' ottennero. Chi era, ritorni schiavo; e freni la paura, cui non » muta il beneficio. « Dicevasi all' incontro. « La colpa di pochi dover nuocere a quelli, e » non pregiudicare a tutto il corpo degli altri, » sì grande, che le tribù in maggior parte, le » decurie, e ministri de' magistrati, e Sacerdo-

Digitized by Google

» ti, i soldati guardiani della Città, infiniti Ca-
» valieri, moltissimi Senatori non essere usciti
» altronde. Levandone i discesi di liberti, pochi
» restar gli altri liberi. Non accaso i nostri an-
» tichi avere onorato ciascun grado di sue pro-
» prie podestà, la libertà aver fatta comune a
» ogn' uno. La quale inoltre ordinarono che si
» desse in due modi per lasciar luogo a penti-
» mento o a nuovo benefizio: quei che non eran
» fatti liberi per mezo del magistrato, rimaner
» quasi in servitù: esaminassersi poi i meriti, e
» non si corresse a darla quando non si poteva
» ritorre. » Piacque questo parere: e Cesar ris-
» crisse al Senato, « che in particolar' a qua-
» lunque si lamentasse di suoi liberti si facesse
» ragione; in generale niente si derogasse. »
Indi a poco non senza biasimo di Nerone fu
tolto quasi di ragion civile Paris istrione alla zia
Domizia, da lui fatto prima dichiarare ingenuo.
Eravi pure di Repubblica un poco di somiglian-
za, perche avendo Vibullio Pretore carcerato
certi partigiani di strioni, e Antistio Tribuno
della plebe comandato che fussero lasciati, i
Padri approvato il fatto, sgridarono Antistio.
A' Tribuni similmente vietarono l' entrar nella
podestà de' Consoli, e Pretori, o avvocare a se
le liti d'Italia. Aggiunse L. Pisone eletto Conso-
lo, che lor podestà di condannare non usassero
in casa, e che i Questori il mettere a entrata le
condennagioni fatte da loro differissero quattro
mesi: in tanto si potesse dir contro: e i Conso-
li giudicassero. E fu ristretta l'autorità, e tas-

Digitized by Google

sate le somme agli Edili Curuli, e a' plebei del pegnorare, e condennare. Onde Elvidio Prisco Tribuno della plebe, privatamente nimico d' Obultronio Sabino Questore dell' erario, l'accusò, perche incantava i beni de' poveri troppo crudamente. Il Principe tolse di mano a' Questori i libri pubblici, e ne diede cura a' Prefetti. Questa cosa spesso variò; perche Agusto faceva eleggere i Prefetti dal Senato: sospettandosi poi de' favori, si traevan per sorte del numero de' Pretori. Ne questo modo durò, perche uscivano molti inetti. Claudio ritornò a' Questori, e perche non andassero adagio per tema d' offendere, diè loro per poi Pretorie fuor d'ordine. Ma perche quei che aveano quel primo magistrato, erano giovani, Nerone elesse persone cimentate, e già stati Pretori. Quest' anno fu condannato Vipsanio Lenate d' aver con rapacità retta la Sardigna. Di simil cosa assoluto Cestio Proculo, cedendo li accusatori. Clodio Quirinale, capo della ciurma dell' armata di Ravenna, per avere con lussuria, e crudeltà maltrattata Italia come vilissima tra le nazioni, innanzi alla sentenza s'avvelenò. G. Aminio Rebio principalissimo in dottrina legale, e ricchezza, per fuggir i dolori, in vecchieza si segò le vene: che tanto cuore non si aspettava in quel vecchio libidinoso quasi donna infame. Con fama ottima morì L. Volusio di novantatre anni, giustamente arricchito, senza cadere in disgrazia di tanti mali Imperadori. Nel Consolato secondo di Nerone, e di L. Pisone poco fu da me-

Digitized by Google

morare, chi non volesse impiastrar le carte, lodando i bei fondamenti, e legnami dell' Anfiteatro che Cesare edificò in Campo di Marte; ma per degnità del Popol Romano s' usa negli Annali scriver le cose illustri, e le simili ne' giornali. Furono le colonie di Capua e Nocera rifornite di vecchi soldati, e dieci fiorini per testa donati del publico alla plebe, e messo nell' erario un milion d' oro per mantenere il credito del Popolo; e li quattro per cento delle vendite delli schiavi levati piu in vista, che in effetto, perche dovendo pagargli il venditore, ne voleva quel piu. E mandato un bando che niuno di magistrato, o Governator di provincie facesse spettacoli di caccie, accoltellanti, o altro: perche prima non meno affliggevano i popoli con simil giuochi, che col rubargli, difendendo con si fatte liberalità le loro scelerateze. Fu dal Senato fatto un decreto, a gastigo, e sicurtà; che ammazzando li schiavi il padrone; i liberti per testamento stanti in quella casa, portassono la medesima pena. E' rifatto Senatore L. Vario stato Consolo, e di rapine già accusato, e casso. Pomponia Grecina donna illustre moglie di Plauzio, tornato d' Inghilterra ovante, querelata di eresia fu data a giudicare al marito, il qual co' parenti di lei al modo antico, della vita, e dell' onore l' esaminò, e dichiarò innocente. Ella visse assai in continui dispiaceri per Giulia di Druso, uccisa per malvagità di Messalina: portò bruno quattordici anni, ne mai si rallegrò: del che vivente Claudio non portò pena, poi n'ebbe glo-

Digitized by Google

ria. Molti furono quest' anno accusati: dall' Asia P. Celere, il quale non potendo Cesare assolvere trattenne tanto, che si morì di vecchiaja, perchè la grande scelerateza di Celere dell' avere avvelenato, come dissi, Silano Viceconsolo, tutte l'altre sue ricoperse. Dalla Cilicia, Cossuziano Capitone, brutto vituperoso, che prese animo a rubare nella Provincia come in Roma, ma dalla pertinace querela confitto, abbandonò la difesa, e fu dannato secondo la legge del mal tolto. Dalla Licia, Eprio Marcello del medesimo: ma potette sì co' favori, che alcuni delli accusanti furon mandati in esilio, come avesser messo in pericolo lo innocente. Nerone la terza volta fu Consolo con Valerio Messalla, il cui bisavol Corvino l' Oratore, si ricordavano i vecchi (oramai pocchi) essere stato in tal magistrato collega d'Agusto arcavolo di Nerone. E per più onorare sì nobil famiglia gli fur dati fiorini dodicimila cinquecento l' anno, per sostentare l'innocente sua povertà. Altre provisioni assegnò il Principe ad Aurelio Cotta, e Aterio Antonino, benchè scialacquatori di loro facultadi antiche. Nel principio di quest' anno la guerra co' Parti per l'acquisto dell' Armenia lentamente avviata, e sospesa, inveleni per cagione che Vologese, che data l'aveva a Tiridate fratel suo, non voleva ch' e' la perdesse, ne riconoscesse da altra potenza: e a Corbulone non pareva onore del Popol Romano gli acquisti già di Lucullo, e di Pompeo, non ripigliare. E gli Armeni, di dubbia fede, chiamavano l'

Digitized by Google

fine, e l' altre armi: ma come co' Parti imparentati, e di paese, e di costumi più simili, non conoscendo libertà, più inchinavano a servir loro. Ma a Corbulone più dava da fare la poltroneria de' soldati, che la perfidia de' nimici. Le legioni levate di Soria nella lunga pace imbolsite, ansavano alle fatiche Romane. Vidersi in quello esercito soldati vecchi che non avevano fatto mai guardia, ne scolta: steccato, o fossa ammiravano per cosa nuova: non elmi, non loriche portavano, ma col ben vestire, e mercatare finivano lor soldo per le Castella. La onde licenziati i vecchi, e malsani, chiese nuova gente, che si fece in Galazia, e Cappadocia: e di Germania gli venne una legione di buoni cavalli, e fanti. Tenne tutto l'esercito fuori sotto le tende, che per rizarle convenne zappare il terreno ghiacciato per lo verno crudissimo, onde a molti le membra rimaser secche, e alcune sentinelle intirizate. Un soldato che portava un fastello di legne, vi lasciò le mani appiccate, e rimase monco. Esso Capitano mal vestito, e in zucca, sempre dattorno era a lavorii, all' ordinanze: dava lode a' valenti, conforto alli infermi, esempio a tutti. E perche molti fuggirno quella crudeza di cielo, e di milizia, la severità fu rimedio: non perdonando, come negli altri eserciti, la prima falta, ne la seconda; ma era subitamente chi lasciava l' insegna dicapitato: e fu la vera medicina, più che usar pietà; perche di quel Campo, ne fuggì meno, che d' onde si perdonava. Tenne Corbulone i nostri den-

Digitized by Google

tro, sino a mezza primavera, nel Campo; gli ajuti adattò in più luoghi con ordine di non venire i primi a battaglia: e accomandogli a Pazio Orfito stato Primipilo. Costui benchè scrivesse, i Barbari non si guardare, ed esservi da far del bene: gli fu comandato non uscisse, e aspettasse più gente. Non ubbidì: e venutoli di castella vicine pochi cavalli, chiedenti senza giudizio battaglia col nimico, l'appiccò, e fu rotto. E gli altri, che ajutar li doveano, impauriti dal danno altrui fuggirono ciascuno in suo alloggiamento. Corbulone n'ebbe gran dispiacere: et dettone villania a Pazio, a' Capi, a' soldati, gli cacciò tutti fuori dello steccato: ne di quella vergogna levolli, se non pregato da tutto l'esercito. Tiridate con li ajuti de' suoi raccomandati, e di Vologese suo fratello, non più copertamente, ma a guerra rotta infestava l'Armenia, e saccheggiava i creduti a noi fedeli: e se gente gli veniva incontra, la scansava: e qua, e là volando, spaventava col romore più che con l'armi. Corbulone adunque avendo assai cercato in vano la battaglia, tirato dal nimico a guerreggiare in più luoghi, spartì le forze, e mandò suoi Capitani ad assaltar più paesi a un tratto, e il Re' Antioco a' reggimenti vicini. Farasmane, ammazato il figliuolo Radamisto come di lui traditore; per mostrarsi a noi fedele, esercitava lo antico odio vivamente contro agli Armeni. E gl' Isichi nostri amici prima degli altri allora allettati corsero i luoghi aspri d'Armenia. Così riuscivano i disegni di Tiridate al contrario: e

Digitized by Google

mandava Ambasciadori in suo nome, e de' Parti a intendere, » Onde fosse che avendo poco fa » dati ostaggi, e rinnovata la lega, che suole esser » la porta a nuovi beneficii, lui volesser cacciare » dall'antico possesso d'Armenia. Non avere ancora esso Vologese pigliato l'armi, per trattare » anzi con la ragione, che con la forza. Sepur vorranno la guerra, non esser per mancar agli Arsacidi la virtù, e fortuna spesse volte con essi da'Romani assaggiata. » Corbulone, che sapeva, Vologese a ver che fare con l'Ircania ribellata consiglia Tiridate a raccomandarsi a Cesare: e conseguire per questa via piana, e corta il Regno stabile, e senza sangue, e lasciar le cose lunghe, e malagevoli: e non venendo per via di messaggi a conclusione, parve bene abboccarsi; e rimanere dove, e quando. Tiridate diceva, che verrebbe con mille cavalieri: venisse Corbulone con quanti volesse, ma venissesi senza elmi, e coraze a modo di pace. Avrebbe conosciuto ognuno, non che quel Capitano vecchio, e sagace, la fraude pensata del Barbaro, vantaggio di numero offerente: perche contro a mille finissimi arcadori, non vale qualunque moltitudine ignuda: ma infingendosi di non l'avere inteso, rispose, meglio essere delle cose di tutti, con tutti gli eserciti insieme consultare. E prese un luogo, ove erano collinette per li fanti, e pianura per li cavalli. Dato il giorno, Corbulone a buon' otta ebbe messo ne' corni le genti degli ajuti, e de' Re': nel mezo la legion Sesta, con tre mila soldati in corpo della Terza fatti venir di notte

Digitized by Google

d'altri alloggiamenti, tutto sotto un' aquila, per parere una legion sola. Tiridate si presentò tardi, e discosto da poter esser veduto, piu che udito. Onde il nostro Capitano senza abboccarsi rimandò ciascuno al suo alloggiamento. Il Re' si partì a fretta, o dubitando di stratagemma, vedendo che in molti luoghi a un tratto s'andava: o per levarci le vettovaglie, che ci venivano dal mar Maggiore, e di Trabisonda; ma quelle si conducevano per monti da' nostri ben guardate: e Corbulone per forzare gli Armeni a difender le cose loro, si mette all' espugnazione de' lor villaggi, scegliendo per se Volando, il piu forte e i minori assegnò a Cornelio Flacco Legato, e Isteo Capitone Maestro di Campo: e riconosciuta la fortificazione, e provveduto il bisogno a pigliarla, esortò i soldati a snidiar con preda, e gloria quel nimico scorrazante, che non vuol battaglia ne pace: ma col fuggire si confessa traditore, e poltrone. Fece dell' esercito quattro parti, una sotto le testudini a zappar le trincee: altra a scalar le mura: molti a lanciar fuochi, e freccie con instrumenti. Tiratori di mano e fionda mise in luoghi da poter da lungi avventar ciottoli; e così rendendo ogni luogo pericoloso, vietava il soccorso a' difenditori. Combattè questo esercito con tanto ardore, che innanzi la terza parte del giorno le mura furo spazate, scalate, i forti presi, le porte abbattute, tutti i Barbari uccisi: pochi nostri feriti, niuno morto: i fieboli venduti all' incanto: ogn' altro bottino dato a' soldati vittoriosi. Pari fortuna ebbero il Le-

Digitized by Google

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

gato, e il Maestro di Campo: tre castella presero in un dì; l'altre si davano per terrore, e parte volontieri: il che diede animo d'assalire la metropoli Artassata, e passò l'esercito il fiume Arasse, che bagna le mura: non per lo ponte che sotto quelle è, da poter' esser battuti, ma lontano, ove è basso e largo. Era a Tiridate vergogna non la soccorrere: e pericolo in que' luoghi aspri imbarazare cavalleria: risolvè di presentarsi, e la mattina appiccar la zuffa, o sembrando fuggire, condurre in agguato. Circondò adunque a un tratto il Romano esercito, che per avvedimento del Capitano marciava in battaglia. Andava nel lato destro la legion Terza; nel sinistro la Sesta; nel mezo il fiore della Decima: le bagaglie tra le file: mille cavalli alla coda con ordine di menar le mani affrontati: allettati lasciargli andare. Ne' corni andavano gli arcieri a piede, e il resto de' cavalli, allungato più il sinistro a' piè de' colli, per girare, se il nimico v'entrava, e cignerlo. Tiridate s'aggirava intorno: lontano più d'un tiro d'arco, or minacciando, or mostrando temere, per allargare, e sbrancati seguitare i nostri. Veduto stare ogn' uno a segno, da un Capodieci di cavalli in fuori, che andò troppo innanzi, e caricato di frecce, insegnò agli altri ubbidire, essendo presso a notte se n'andò. E Corbulone ivi accampatosi, stimando Tiridate essersi ritirato in Artassata, pensò andarvi la notte con legioni spedite, a porle assedio. Ma riferendo gli spiatori, che egli aveva preso la lunga verso i Medi, o Alba-

Digitized by Google

ni, aspettò il giorno, e mandò innanzi gente leggiera, che le mura cignesse, e cominciasse da lungi a batterla. Ma i terrazani le porte apersero, e diedersi a' Romani con tutto loro avere: questo li salvò. Artassata fu arsa, e spianata: perchè tenere non poteasi per lo suo gran cerchio senza gran gente, e noi non ne avevamo per lei, e per la guerra: e lasciandola in abbandono, che prò, o gloria averla presa? e per miracolo: un brutto nugolo battendo fuor delle mura il sole, quanto quella teneva scurò, e sì vi balenò, che ben parve gl' irati Iddii darlaci a disolare. Per tali successi Nerone fu gridato Imperadore. Il Senato ordinò processioni, statue, archi, e continui Consolati a Nerone: festivi i giorni della vittoria ottenuta, della nuova venuta, del Senato tenutone, e altre cose a tal dismisura, che C. Cassio, che agli altri onori stette cheto, disse: « Se ogni giorno che gl'Iddii ci hanno fatto bene, » si dee spendere in ringraziarli, tutto l'anno » non basta: però conviene che i giorni siano » parte sagri per lo divino culto, e parte pro- » fani per l' umano commerzio: questo per » quello non dee guastarsi. » Dopo varie fortune corse, fu accusato uno a ragion molto odiato uomo, non però senza carico di Seneca. Questi fu P. Suilio, regnante Claudio, terribile, e vendereccio, e per li tempi mutati abbassato: ma non quanto voleano i nimici; e minor noja gli dava esser chiarito reo, che l'umiliarsi. Credesi per rovinarlo essere stato rinovato il Decreto del Senato, e la legge Cincia del

Digitized by Google

non avvocar' a preso. Egli se ne doleva, feroce per natura, e libero per l'estrema età; e sparlava di Seneca, « che egli perseguitava gli amici di Claudio perche lo scacciò degnamente, » e avvezo a insegnare a giovani lettere da tras» tullo, astiava chi difendeva i cittadini con » viva, e reale eloquenza. Esso essere stato Ques» tore di Germanico: lui adultero di quella ca» sa. Che esser peggio, o per oneste fatiche ac» cettar da un clientolo cortesia, o letti di prin» cipesse contaminare? Qual sapienza, qua' » filosofi avergli insegnato, in quattr' anni che » ei serve la corte raspare sette milioni, e mezo » d'oro? A' testamenti, a' ricchi senza erede » tendere le lungagnole per tutto Roma. L'Ita» lia, e le provincie con le canine usure seccare. » Quanto a se, trovarsi pochi danari, e bene » stentati. Accuse, pericoli, ogn' altra cosa voler » patire, anzi che sottomettere la sua degnità » in tanto tempo acquistata alla subitana feli» cità di costui. » Ne mancava chi rificcasse queste parole medesime, e peggiorate a Seneca. Ebbevi accusatori che Suilio quando resse in Asia assassinò i privati, e rubò il comune: ma perche fu dato lor tempo un anno a giustificare, parve piu breve farsi da' peccati fatti qua, che ci erano i testimoni pronti. Con acerba accusa avere spinto Q. Pomponio a guerra civile: fatto morir Giulia di Druso e Poppea Sabina: tradito Valerio Asiatico, Lusio Saturnino, Cornelio Lupo: le centinaja de' Cavalieri Romani dannati, e tutte le crudeltà di Claudio esser

Digitized by Google

fatture sue. Egli rispondeva, niuna di queste cose aver di sua volontà fatto, ma ubbidito al Principe. Cesare gli diè sulla voce dicendo sapere da' libri di suo Padre che non forzò mai alcuno ad accusare. Ricorse a dire avergliele comandate Messalina. Infiebolì la difesa, perchè, bene scelse lui, e non altri, quella sfacciata a far per lei le empietà? Doversi punire i ministri delle crudeltà, che avendone ricevuto il prezzo, le addossano ad altri. Toltogli adunque parte de' beni, e parte concedutone al figliuolo, e alla nipote, e cavatone i lasci della madre, e avolo per testamenti, fu confinato in Majorica: ne nel pericolo, ne condannato abbassò l'animo: perchè ivi tenne, come si disse, vita larga, e delicata. Accusavano i medesimi, per l'odio del padre, Nerulino suo figliuolo di mal tolto. Ma parve al Principe a bastanza quello che s'era fatto. In questo tempo Ottavio Sagitta Tribuno della plebe impazzato d'amore di Ponzia maritata, con gran presenti la compera, e indi fassi promettere di rifiutare il marito, e lui prendere. La donna scioltasi lo tratteneva, scusavasi che suo padre non volesse: e sperandone un altro più ricco, si ritirava. Ottavio or piangendo, or minacciando, mostrava aver perduta la reputazione, e la roba: rimanergli la vita: facessene che volesse: ed ella sempre nò. Chiedele d'una notte sola contento, per recarsi poi a pazienza. Data la posta, ella Impone a una sua fidata servente che guardi la camera. Egli entra con un liberto, e una daga sotto: ivi, come avviene

Digitized by Google

dove è sdegno, e amore, corsero contese, preghi, rimproveri, paci, e parte della notte abbracciari. Raccesa l'ira, lei tutta sicura trapassa di stoccata: la servente accorsa spaventa con leggier ferita; e scappa fuori. La mattina n'andò il romore; l'uccidítore era chiaro, provandosi l'esservi stato. Ma il liberto diceva averla esso uccisa, e vendicato l' ingiuria del padron suo. Mosse l'atto nobile alcuni: ma la servente guarì, e disse la verità; e Ottavio uscito del Tribunato, chiamato dal padre della morta a' Consoli, fu condannato dal Senato per la legge Cornelia degli omicidi. Disonestà non minore fu principio quell' anno di maggior mali pubblici. Era in Roma Poppea Sabina figliuola di T. Ollio, ma prese il nome dell' avolo materno per la chiara memoria di Poppeo Sabino stato Consolo, e Trionfante. Non aveva ancora avuto onori, e l' amicizia di Sejano lo rovinò. Questa donna ogni cosa ebbe da onestade in fuori. Vanto, come la madre, della piu bella donna di quella età, ricchezza bastevole al suo chiaro sangue: parlare dolce; era disonesta, e sapea fare la contegnosa: usciva poco fuori: coperta parte del viso, perche stava meglio, o per farne bramosia: fama non curò: ne mariti da' non mariti distinse: amor suo, ne d' altri non la stigneva. Dove vedeva utile, là si gittava. Perciò ella moglie allora di Rufo Crispino Cavalier Romano, che n' aveva un figliuolo, fu adocchiata da Otone giovane splendido, e tenuto il cuore di Nerone: e senza indugio all' adul-

Digitized by Google

terio seguitò il matrimonio. Otone non finava di lodar la belleza e la grazia di questa sua moglie al Principe: o malaccorto per troppo amore o per farnelo innamorare, e godere, e con quest' altra scala più alto salire. Più volte fu nel levarsi da tavola del Principe udito dire, andarsene a quella a se concedata nobiltà, beltà, disianza d' ogni uomo, gioja de' felici. Per tali incitamenti non passò guari, che Poppea iutromessa, prima con atti e lusinghe pigliava Nerone, dicendo, se presa dalla sua beltade, non possente a resistere a tanto ardore; e quando il vide concio, insuperbita, dalla prima, o seconda notte in là: diceva, aver marito, non poterlo lasciare: esser da Otone trattata meglio che mai fusse donna, in lui vedere e d' animo, e di vita magnificenza: lui degno di somma fortuna: ma Nerone imbertonito d'una fantesca, come Atte, non avere cavato dalla pratica di lei che viltà e schifeza. Nerone a Otone levò la dismeticheza, poscia il ragionare, e il corteggiare: finalmente perchè in Roma non gli facesse il rivale, lo mandò Governatore di Portogallo, ove resse sino alla guerra civile con giustizia e santità, contrarie alla infamia passata: essendo nell' ozio dissoluto; nella podestà temperato. Insino a qui Nerone cercò di coprire le sue cattività, sospettando massimamente di Cornelio Silla, cui tardo ingegno attribuiva a fine astuzia. Accrebbegli il sospetto Gratto liberto di Cesare, cortigian vecchio insino di Tiberio, con questa menzogna. Ponte Molle allora era il radotto la notte d'

Digitized by Google

ogni baccano. Nerone vi veniva per andar meglio scavalando fuori della Città. Tornandosene per via Flamminia negli orti de'Salustii, Gratto corse a dirigli, la sorte averlo ajutato a non dare nell' imboscata di Silla (avvegnachè a' ministri del Principe, che per l'ordinaria via tornavano, fusse da certi bajoni scherzando, come si fa, fatto paura) ne vi fu conosciuto niuno servo, ne seguace di Silla : uomo sprezato, e non punto da simile ardimento. Nondimeno come fosse convinto, gli fu detto che sgombrasse di Roma, e non uscisse delle mura di Marsilia. Nel detto anno da Pozuolo mandaro Ambasciadori contrarii; a dolersi i Senatori delle violenze della plebe : e la plebe dell' avarizia de' magistrati, e de' grandi ; ed eran venuti a sassi e minaccie di fuoco, che volean dire armi e sangue. C. Cassio eletto a quietarli parea loro troppo severo, e ne fu a' suoi preghi data la cura a due fratelli Scribonii con una coorte pretoriana ; lo cui terrore, e supplizio di pochi, accordò i Pozolani. Non direi del decreto notissimo, che si fece di poter Siracusa passare il novero terminato delli accoltellanti, se Trasea Peto non l' avesse contradetto, e fattosi biasimare. « Se egli crede, la Repubblica aver bisogno » che i Senatori parlino libero, perche entr'egli » in cose si deboli ? E non dice piu tosto della » guerra, o della pace, dell'entrate, delle leggi, » e dell' altre importanze Romane, quelche si » dea fare, o no ? Potere i Padri, che hanno » voce in Senato, proporre quanto vogliono, e

Digitized by Google

» chieder che si cimenti; non averci egli altro
» da correggere, che 'l troppo spender in feste
» che fa Siracusa? Stare l'altre cose per tutto
» l'imperio bene, e a capello se reggese come
» Trasea, e non Nerone? Se a queste si chiude
» gli occhi, quanto dee piu alle vane? Trasea
rispondeva alli amici, aver corretto questo erro-
ruzo, non per ignoranza de' gravi, ma per ono-
ranza de' Padri, perche si vegga quanto pen-
sano alle cose grandi essi, che badano insino
alle menome. In questo anno a Nerone, rom-
pendogli la testa il popolo dell' avanie de' pub-
blicani, cadde in animo di lasciare tutte le ga-
belle, e fare al mondo questo bel dono. Ma i
vecchi alzata a Cielo la sua grandeza d'animo,
rattennero il furore: mostrando che l'Imperio
non si sostenterebbe scemandogli gli alimenti, e
quasi ricolte della Repubblica. Conciosia che le-
vati i dazii, anche i tributi si vorrebbon levare.
Le compagnie delli appalti furon create le piu da'
Consoli, e Tribuni nel maggior vigore della
libertà, bilanciate l'entrate pubbliche con le
spese. Ben doversi dare in su le mani a' pubbli-
cani, che non facciano maladire, per crudeltà
nuove, le cose tollerate ab antico. Cesare adun-
que bandì, che le tariffe di tutte le compagnie
de' pubblicani fino allora occulte si pubblicas-
sero: le domande passato l'anno non si riassu-
messero: le querele a quelli date in Roma il
Pretore, e fuori, il Vicepretore, o il Viceconsolo giudicassero sommariamente; a' soldati si mantenesse l'esenzione, fuorche ne' traffichi da

Digitized by Google

mercatanti. E altri giusti provvedimenti fece, durati poco, e poi svaniti. Pure la quarantesima, la cinquantesima, e gli altri ingordi nomi trovati da' doganieri non furono ritornati: le tratte del grano alle provincie oltremare scemate: le navi mercantili non addecimate. Sulpizio Camerino, e Pomponio Silvano dalle querele dell' Affrica dà loro retta assoluti. Camerino ebbe pochi accusanti, e di crudeltà private piu che di latrocinii: Silvano n'ebbe un mondo: chiedevan tempo a far venir testimoni: e il reo d'esser difeso allora, come fu, perche era senza reda, e vecchio: ma quei che sopra vi disegnavano, moriron prima di lui. Le cose in Germania si stavano, per volere di Paulino Pompeo, e L. Vetere, allora Capitani; a' quali, perche nel dare le trionfali si largheggiava, il mantener la pace pareva piu gloria. Ma per non infingardire i soldati, quegli fornì l' argine al Reno, che cominciò Druso prima sessantatre anni: Vetere ordinò di tirar un fosso dalla Mosella alla Sona, perche gli eserciti portati per mare nel Rodano, e nella Sona, per quel fosso si traghettassero in Mosella, in Reno, indi in Oceano, e senza le tante difficultà de' cammini fare i liti di Settentrione, e Ponente in qua, e in là navigabili. Per indivia di sì bell' opera Elio Gracile Legato de' Belgi avvertì Vetere a non mettere le legioni sue nella provincia d'altri, e farsi le Gallie benivole; percioche all' Imperadore darebbe sospetto; e così spesse volte s'impediscono le imprese onorate. Onde per lo con-

Digitized by Google

tinuo ozio delli eserciti, corse fama, che a Legati era levata l'autorità di uscire contro al nimico. Talche i Frisii per boschi, e paludi la gioventù, e per laghi l'inferma età condussero alla riva: e ne' voti campi, che i nostri nutrivano, si piantarono: persuasi da Verrito e Malorige Capitani di quella nazione, che allora era de' Germani. E già vi aveano rizato abitu i, e fatto semente come in lor patria. Quando Didio Avito preso il carico da Paulino, minacciando d'adoperar la forza Romana, se i Frisii non isgombravano nel paese antico, e non ne ottenevano da Cesare altro nuovo: mosse Verrito e Malorige a chiederlo. Andaro a Roma: e aspettando che Cesare, in altro occupato, li udisse, furono tra l'altre cose che si mostrano a' Barbari, messi nel teatro di Pompeo a vedere lo gran popolo: ove standosi senza gustare il giuoco, perche non lo intendevano, domandano degli spettatori, delle differenze degli ordini, qua' fossero i Cavalieri, ove il Senato: venne lor veduto certi vestiti da forestieri sedere tra i Senatori: e domandaro chi e' fussero; udito che tale onore si faceva agli Ambasciadori delle nazioni piu valorose, e piu amiche a' Romani; alzano la voce, NIUNO MORTALE NE IN ARMI, NE IN FEDE, AVANZARE I GERMANI; e vanno, e si pongono tra i Padri. Applauderono i riguardanti, quasi fosse delle lor furie buona gelosia. Nerone gli fece ambi cittadini Romani, e comandò che i Frisii si levassono di que' terreni. Non volevano ubbidire: mandaronsi cavalli fo-

Digitized by Google

restieri a forzarli, uccisi, o presi i piu pertinaci. Occuparonli gli Ansibarii gente piu poderosa, per la sua moltitudine, e per misericordia de' vicini, essendo cacciati da' Cauci di casa loro e senza nidio, e chiedendo qualche sicuro esilio. Era tra loro un detto Bojocalo di gran nome, a noi fedele, che diceva, nella ribellione de' Cherusci essere stato prigione d'Arminio: poi soldato di Tiberio, e di Germanico, e divoto nostro cinquant' anni: di piu ci offeriva quella gente per ligia. « Quanta parte di quei piani » (diceva egli) servirà per pasture de' cavalli, » e carnaggi per li nostri soldati? Lasciassi- » movi tra le bestie sfamare anche que' pove- » relli; se già non gli volessimo anzi salvatichi e » diserti, che colti da' popoli amici. Già essere » stati de' Camani, poi de' Tubanti, indi degli » Usipii. Il Cielo esser fatto per gl' Iddii, la » terra per gli uomini: la vota essere di chi occu- » pa. » Voltossi al sole, e alle stelle, quasi presenti, « domandando, se volevan vedere quel » terreno perduto? Sgorgasservi sopra anzi il » mare, in onta di coloro che gli uomini pri- » vano della terra. » Avito se ne alterò, e disse agli Ansibarii in pubblico: « doversi a' mag- » giori ubbidire; esser piaciuto agl' Iddii da » loro invocati, che a' Romani stia il dare, e 'l » torre senza renderne conto a Bojocalo; che » darebbe a lui terreni per li suoi meriti pro- » prii; » il che egli, quasi premio di tradigione, ricusò dicendo, « Terreni posson mancarci » dove vivere, dove morire mancar non può. »

Digitized by Google

E così partironsi a rotta, e chiamarono i Brutteri, e Tenteri in ajuto, e nazioni lontane collegate. Avito scrisse a Curtilio Mancia Capitano dell' esercito di sopra, che passasse il Reno, e mostrasse loro l'armi di dietro. Egli condusse le legioni nel paese de' Tenteri, minacciando spiantarlo, se pigliavano le brighe d'altri. Lasciaronle questi, e per la medesima paura i Brutteri, e gli altri. Gli Ansibarii soli rimasi, la danno addietro negli Usipii, e Tubanti: ne son cacciati: ne vanno a' Catti, poi a'Cherusci, e dopo lungo aggirarsi, senza ricetto, strutti, in paese nimico; n'andarono i giovani a pezi, il resto in preda. In quella state gli Ermunduri co' Catti volendo ambi per forza il dominio del fiume, che gli divide, e molto sale genera, vennero a gran battaglia, si per voglia di fare ogni cosa con l'armi, si per ubbia, che quel sito sia il piu presso al Cielo; e onde prima gl' Iddii odano i preghi umani. « Perciò abbiano quel » fiume, que' boschi, privilegiati di sale non » fatto come all' altre genti d'acqua marina al» lagata, e rasciutta, ma di esso fiume versata » sopra catasta ardente di quelli arbori, e dal » suo contrario elemento fatta rappigliare. » La guerra fu alli Ermunduri prospera: e de' Catti sterminio; perche i vincitori fecer boto a Marte e Mercurio di sagrificar loro i nimici vincendoli: così cavalli, uomini, ogni cosa vinta fur vittime: e le minaccie nimiche tornavano loro in capo. Ma la comunità delli Iuoni, nostra amica, ebbe piaga non aspettata. Usciron fuochi di sot-

Digitized by Google

terra, che s'appresero a campi, ville, casali, e passavano le mura della nuova Colonia. Ne pioggia caduta, ne acqua gittata, ne altro umidore gli spegneva. Certi contadini, per mancamento di rimedio, e ira del danno, vi tiravano da discoto de' sassi, e le fiamme calavano: accostatisi con pertiche, e bastoni, quasi bestie le correggievano; in ultimo trattosi i panni di dosso, e sopra gittatiglivi, quanto piu schifi, e logori, piu il caso per que' fuochi ammorzare. Nel detto anno al fico Ruminale posto nel Comizio, sotto il quale furon lattati Romolo e Remo otto cento quaranta anni fa, cadute le ramora, si seccava il pedale; il che fu preso per un mal segno, sino a che non cominciò a rimettere nuove vermene.

Digitized by Google

DEGLI ANNALI

DI

G. CORNELIO

TACITO.

LIBRO QUATTORDICESIMO.

Coss. { *C. Vipsanio, L. Fontejo Capitone.*
Imp. Nerone IV. Cosso Cornelio Lentulo.
C. Cæsonio Pæto, C. Petronio Turpiliano.
P. Mario Celso, L. Asinio Gallo.

NEL Consolato di C. Vipsanio, e Fontejo non soprattenne piu Nerone il suo lungo, e scelerato pensiero: fatto audace per lo molto regnare; e spasimando ogni dì piu di Poppea. La quale non isperando vivente Agrippina ch' ei la togliesse per moglie, e cacciasse Ottavia, a ogni poco il

Digitized by Google

garriva, o motteggiava, che egli era ne' pupilli, aveva il compito: non che Imperio, non libertà. » Per che altro indugiava a torla? Forse li pa- » rea brutta? senz' avoli trionfanti? Temea non » fosse sterile, o di poco animo, o si peritasse es- » sendo moglie a scoprirgli l' ingiurie de' Padri, » l'ira del popolo per la superbia, e avarizia di » sua Madre? La quale se non poteva patir nuo- » ra se non odiosa al Figliuolo; rendessonla al » suo Otone; dileguerebbesi in capo del mondo » per udire, anzi che vedere con suo pericolo gli » smacchi dello Imperadore. » Tali stoccate alla superba Madre date, con lagrime, e arte concubinesca, piacevano a tutti per abbassarla, non credendo però, che il Figliuolo la dovesse ammazare per quantunque odio. Cluvio narra, che l'ardore del mantener sua grandeza stigò Agrippina sino a presentarsi piu volte a Nerone ubbriaco di mezo dì, quando egli nel vino, e vivande si riscaldava, liscieta, e pronta all' incesto: e già dalle carezze, e lascivi baci notati da' circostanti venivano all' atto; se Seneca non riparava col mandargli Atte liberta, che per lo pericolo suo, e per l' onor di Nerone gli dicesse, che sua Madre si gloriava d' averlo goduto: ne soffrerieno i soldati sì profano Imperadore. Fabio Rustico dice che Nerone, e non Agrippina, tal voglia ebbe, e che Atte lo distolse con astuzia. Ma gli altri scrivono come Cluvio: e credesi piu tal bestialità venuta da lei, che giovanetta, per la speranza del dominare, s' era giaciuta con Lepido; poi insino a Pallante sottomessasi;

Digitized by Google

e moglie del Zio, fatto callo ad ogni obbrobrio. Nerone adunque fuggiva il trovarsi con lei a ristretto. Lodavala del ricrearsi ne' giardini, e ville d'Anzio, e Tusculano. Finalmente non la potendo in nessun luogo patire, risolvè d'ammazarla: dubitò solamente se con veleno, o ferro, o altra forza. Piacquegli prima il veleno: ma a tavola sua non si poteva coprire, essendo stato così ucciso Britannico: fargliele dare si potea male, perchè ella a tradimenti usata, s'avea cura, e pigliava contravvelení: uccisa con ferro non si poteva nascondere, e temeva di non trovare esecutore di sì gran fatto. Trovò il modo Aniceto liberto Capo dell' armata di Miseno, maestro già di Nerone fanciullo, e sarebbonsi egli, e Agrippina manicati col sale. Mostrò ch'e' si poteva congegnare una parte di nave che s' aprisse, e la facesse all'improvviso cadere in mare, capacissimo di tutti i casi. Se ella affogasse, chi ne imputerebbe mai altri, che i venti, e l' onde? Il Principe gli farebbe i tempii, gli altari, e l'altre onoranze pie. Piacque l' avvedimento, e venne a tempo l'andata di Nerone a Baja alla festa de' Cinque dì, ove la invitò: e andava dicendo, che gli sdegni delle Madri si deon tollerare, e placarli; per dar nome d'essersi rappattumato, e accogliere Agrippina, che veniva (come son le donne preste al credere) a rallegrarsi. Giunta da Anzio al lito; le si fe' incontro, e la prese per mano, e abbracciò, e condusse a Bauli, villa in su 'l mare, che gira dal capo di Miseno al lago di Baja. Aspettavala una nave più

Digitized by Google

adorna dell' altre quasi per onorarla, usando ella farsi portar da galea, o altro legno a remi. Allora la invitò a cena, perchè la notte coprisse l' eccesso. Seppesi che l' inganno le fu scoperto. Credesselo, o nò, si fece in seggiola portar' a Baja. Quivi passò la paura per le carezze che le fece Nerone: misela nel primo luogo, e ora con ciancior giovenile, ora con inarcar le ciglia quasi conferendole cose gravi, la cena allungò. Partendosi ella, non si saziava di guatarla, e stringnerlasi al petto, o per compiere l' inganno, o perchè l'ultima vista di lei vicina alla morte rattenesse quell' animo benchè di tigre. Parve che gl' Iddii facessero a posta quella notte stellata, e quieto il mare per convincere il fatto. Non guari era camminata la nave, ove tra gli altri accompagnanti Agrippina, Creperejo Gallo stava presso al timone, e Aceronia a' piedi di lei, che giaceva, per allegrezza contava del Figliuolo ripentito, e della Madre tornata in grazia; quando fatto cenno, il tetto in quella parte caricato di piombo rovinò, e schiacciò Creperejo. Agrippina, e Aceronia si salvarono sotto i fianchi del getto, che alti, e riusciti gagliardi, ressero al peso. La nave non si finiva d'aprire, essendo sozopra ogn' uno, e quei che l' ordine non sapevano, impedivano gli altri. Volevano i rematori mandar la nave alla banda, e sommergerla: ma non furon d' accordo subito, e gli altri col far forza in contrario, fur cagione che la caduta in mare fu piu dolce. Aceronia, che, giuocando a rovescio, gridava, se esser Agrippina, ajutasse

Digitized by Google

si la Madre del Principe, con bastoni, e remi, e ciocchè venne alle mani fu morta. Agrippina cheta, però men conosciuta, pur fu fedita in una spalla. Notando s' avvenne a un battello, e fu portata al lago Lucrino in villa sua. Ivi riandava, che perciò era stata invitata da quella lettera traditora, piu del solito onorata; la nave a proda, non per vento, ne scoglio, di sopra, come terrestre machina, esser caduta: Aceronia essere stata uccisa; lei ferita: e altro rimedio a questi lacci non vedendo, che infingersi di non li conoscere, mandò a dire al Figliuolo per Agerino suo liberto, che per grazia degl' Iddii, e fortuna di lui, era scampata di gran pericolo. Non venisse per questo travaglio per allora a vederla; si volea riposare: e mostrandosi tutta sicura, attese a medicar la ferita, e ristorarsi. Fece trovar' il testamento d'Aceronia; e suggellar le sue robe; ciò solo senza fingere. Nerone, che novelle aspettava dello affondamento, l'ebbe dello scampo con poca ferita, e che il caso era passato in guisa, che l'autore era chiaro. Basì di paura: gridando che ella verrebbe subito a vendicarsi, armare schiavi, accender soldati, chiamar' il Senato, il Popolo, gridar del naufragio, della ferita, de' morti amici: che rimedio avrebbe? Se già Burro, e Seneca non s'agguazzassono un poco; per cui tosto mandò; e forse prima il sapeano. Stettero un pezo mutoli, per non lo consigliare in vano, vedendo il caso in termine; che se Agrippina non era vinta della mano, Nerone era spacciato. Dipoi Seneca, prima risoluto,

Digitized by Google

guardò Burro in viso, quasi domandandolo, se dovea mandarsi soldati a finirla. Rispose i Pretoriani aver' obblighi a tutta la casa de' Cesari, e memoria di Germanico : non ardirebbon toccare il suo sangue : finissela Aniceto, che vi avea messo mano. « Lasciate fare a me, » disse egli incontanente. A questa voce Nerone sclamò: » Oggi da te, o liberto mio, riconosco l'Impe» rio : corrí con arditissimi, e fa l'effetto. » Egli udito che Agerino messaggio d'Agrippina era giunto; gli ordì subitamente un atto da scena: mentre sponeva, gli lasciò cadere tra' piedi un pugnale. Allora, quasi colto in peccato, il fe legare, come mandato dalla Madre a uccidere il Principe; per poter dar voce, che ella per vergogna della cosa scoperta, si fosse ammazata. Intanto si sparse, come Agrippina aveva corso pericolo per fortuna : corre ogn' uno al mare, chi monta in su 'l molo, chi in su le barche: altri guaza quanto oltre può, altri si spenzola, o sporge le mani: empiesi ciò ch' è, di lamenti, boci, grida, domande varie, risposte dubbie : accorre con lumi gran popolo. E quando fu inteso il suo scampo; pignevano innanzi per rallegrasi; sino a che non furono minacciati, e scacciati da gente armata. Aniceto accerchia di soldati la villa; e spezata la porta, piglia quanti servi riscontra. Giunto alla camera, i servi s'eran quasi tutti fuggiti per lo fracasso. Dentro era un lumicino, e una servente, e Agrippina sempre piu sbigottita non vedendo Agerino, ne altri tornare dal Figliuolo; la ripa spazata, non

Digitized by Google

gremita come prima, strepiti repentini, e segni d'ultimo male. Andandosene la servente, « An- » che tu, disse, « m'abbandoni ? » Vide Ani- ceto in mezo a Erculeo Capitano di galee, e Oloarito Centurione dell' armata, e disse : « Se » vieni a vedermi, digli ch' io mi son riavuta ; » se ad uccidermi, non credo, che il mio Fi- » gliuolo il ti abbia commesso. » Accostatisi al letto, Erculeo prima le diè d'un bastone in su 'l capo. Perocchè al Centurione, che impugnava la spada, aveа porto il ventre, gridando, « Qui » ferisci : » e di molte ferite morì. Queste cose scrivono tutti. Che Nerone la vedesse morta, e sua bellezza lodasse, chi sì, chi nò. Fu arsa la stessa notte in letto da mensa con povere esequie; senza sepolcro, mentre Nerone visse. Poi le ne fecero i suoi di casa un piccolo, lungo la via di Miseno, e la villa di Cesare Dettatore, altissi- ma, che guarda i golfi. Muestero liberto le ac- cese il rogo, e vi passò fuor fuore; se per amor della padrona, o per paura di se, non è certo. Agrippina aveva molti anni prima inteso, ma non atteso questo suo fine ; domandò i Caldei della ventura di Nerone, e dissero ch' ei sareb- be Imperadore, e ammazerebbe sua Madre. » Ammazila, disse, purchè ei sia. » Ma Cesa- re al fine conobbe la grande scelerateza, fatta che ei l'ebbe. Stette lo rimagnente di quella notte affisato, e mutolo : spesso si rizava spaventato, e sbalordito aspettava con la luce del giorno la sua rovina. I primi a rincorarlo furon certi Centurioni, e Tribuni mandatigli da Burro, a

Digitized by Google

baciargli la mano, e rallegrarsi che ei fusse scampato dal tradimento non mai aspettato di sua Madre. Corsero poi gli amici a' tempii; e dietro a loro le vicine città di Terra di Lavoro mostraron con sagrifici, e Ambascerie allegreza. Esso al contrario si faceva mesto, e quasi dolente del proprio scampo, e piagneva la Madre sua. E perchè i luoghi non si mettono la maschera come gli uomini, non poteva veder quel mare, quei siti: e alcuni credevano uscir suoni di trombe da' colli vicini, e pianti dalla sepoltura della Madre. Se n'andò a Napoli, e scrisse al Senato: « Essersi trovato con l'arme » Agerino liberto principale d'Agrippina man» dato a ucciderlo: lei se stessa per rimorso di » coscienza punitasi per la scelleratezza ordina» ta. » Aggiunse peccati vecchi: « sperato far» seli compagna: giurarsele ubbidienza da' » Pretoriani: dal Senato, e dal Popolo il medesimo vitupero: fallitole ogni disegno, aver » tempestato lui a levar' a' soldati i donativi, » alla plebe le mance, rovinare i grandi, nimicarsi ogn' uno. Quanta fatica essere stata a » tenerla di non entrar' in Senato, non rispon» der' alli Ambasciadori? » Per fianco biasimò i tempi di Claudio, ogni male apponendo alla Madre, estinta (diceva egli) per ventura pubblica, contando quel naufragio come egli andò; e chi sarebbe stato sì tondo, che l'avesse creduto a caso? O che una donna ripescata mandasse con l'arme un solo a romper le guardie, e l'armate dell' Imperadore? Levavansi adunque

Digitized by Google

i pezi, non di Nerone già spacciato per mostro infame, ma di Seneca, che scrivesse in quella lettera la confessione del peccato: con tutto ciò que' principali con gare stupende ordinavano adorazione a tutti gli altari; e che ogn' anno si festeggiassero i cinque dì, quando fu scoperto il tradimento: ponessesi in Senato una statua d'oro a Minerva, accantole una del Principe: riponessesi il dì che nacque Agrippina, tra gl' infelici. A questa adulazione, Trasea Peto, che all' altre aveva taciuto, o passatole con poche parole, s' uscì di Senato; rovinò se, e non fu agli altri principio di libertà. Apparsero ancora molti segni senza effetti. Una donna partorì una serpe; un' altra sotto 'l marito morì di saetta; il Sole scurò a un tratto; in tutt' e quattordici regioni di Roma caddero saette. Cose avvenute tanto senza cura degl' Iddii, che Nerone continuò le scelerateze, e l'Imperio molti anni. Per far più odiosa la Madre; e parer, levata lei, più benigno, fece tornare alla patria Giunia e Calpurnia gran donne, e Valerio Capitone e Licinio Gabolo stati in governi, scacciati da lei: e ritrovar le ceneri di Lollia Paulina, e farle sepolcro. Ad Iturio e Calvisio dinanzi da lui confinati fe grazia. Silana tornando di lontano confino, s'era morta a Taranto consolata, vedendo già cadere, o placarsi Agrippina, la cui nimicizia fu la rovina sua. Trattenendosi per le castella di Terra di Lavoro confuso di come s'entrare in Roma; se dovesse richieder l'incontro del Senato, o l'applauso della plebe;

Digitized by Google

i piu sciagurati, de' quali quella corte n'era la piu fornita del mondo, dicevano che il nome d'Agrippina era odiato, e per la morte di lei, racceso l'amor del popolo verso lui: andasse sicuro, che' e' si vedrebbe adorare. Preganlo a mettersi in via, e trovano piu pronteza, che non avean promesso. Vennero le tribù; il Senato in veste allegre, schiere di donne, e fanciulli ordinate secondo l'età, e sesso; fatti gradi, per vederlo passare come a' trionfi. Quindi insuperbito, e della pubblica servitù trionfante, andò in Campidoglio a ringraziare: e si tuffò in tutte le libidini, rattenute pur' un poco da qualche rispetto a quella Madre. Avea umore antico di correre in su le carrette, e non men bruttamente, cenando, cantare sulla cetera a uso di giocolare. Diceva essere ciò usato da' Re' antichi, e Duci: lodato da' Poeti, e onoratone gl' Iddii: la musica consagrata ad Apollo; e questo gran Dio, e oracolo non pure nelle Greche città, ma ne' tempii di Roma vedersi ceteratore. Parve a Burro e Seneca, non potendo medicarlo delle due pazie, lasciargliene una. Fecesi in Vaticano un chiuso, dove egli facesse correre i cavalli ritirato. Poscia vi fu chiamato il Popol Romano, che lo alzava al Cielo: essendo de' piaceri vago; e paso, se il Principe ve l'invita. E dove pensarono con quella indegnità a pien popolo farneli uscir l'appetito, l'aguzzarono: e parendogli nettar se, imbrattando altrui, indusse molti nobili scaduti a far lo strione a prezo. Son morti: e non li nomino, per non disonorar le famiglie,

Digitized by Google

perche l'onta fu sua pure; che doveva più tosto pagarli acciò non facesser bruttura: perche indusse ancora de' primi Cavalieri Romani a combattere nell' Anfiteatro con gran donativi. Ma questi importano necessità d'ubbidire, quando vengono da chi può comandare. E per non si vituperare affatto, giocando ancora nel teatro pubblico, trovò la nuova festa detta Giovanile, ove si scrisse gran numero. Esser nobile, vecchio, aver' avuto magistrato, non frenava alcuno dall' usare l'arte degli strioni Greci, o Latini, insino agli atteggiamenti, e gesti non da uomo: anzi le gentildonne ancora studiavano in laideze. E nella selva che Agusto piantò intorno al lago navale, fece rizar camere, e taverne, e vendere ricette da lussuria. Davansi per cotal festa danari; de' quali i buoni si servivano per forza: i dissoluti per gloria; onde crebbero le scelerateze, e l'infamia. Ne mai fur costumi corrotti, quanto in quella canaglia. Appena con l'arti oneste, non che gareggiando ne' vizj, si mantien pudicizia, modestia, o arte buona. Egli all' ultimo venuto in sul palco, con grande studio la lira accordava, e la voce al lume di torchi, presenti ancora una banda di soldati, Centarioni, e Tribuni, e Burro che di ciò dolente, pur lo lodava. Creossi all' ora un numero di Cavalieri Romani detti Agustani. Questi giovani disposti, e forti, chi v' entrò per bizarria di cervello, chi sperando avanzarsi con applaudere di e notte alla belleza, e boce del Principe con titoli divini; erano grandi, e ono-

Digitized by Google

rati, quasi per gran virtù. Per non parere questo Imperadore solamente strione, si diede ancora a far versi. Ragunava poetuzi novelli: metteva loro innanzi, e faceva levare e porre, e rabberciare i versi suoi, e ben si pajono, allo stile stentato, rotto, e non di vena, ne d'un solo. Udiva ancora filosofi dopo mangiare, che scoprivano loro discordie bisticciandosi: ne mancava chi fra i passatempi del Principe desiderasse esser veduto con volto, e voce severa. In questo tempo di picciola contesa tra i Nocerini, e i Pompejani uscì molto sangue nella festa degli accoltellanti che faceva Livinejo Regolo, raso come dissi, del Senato. Imperocchè dalle insolenze castellane vennero alle villanie, a' sassi, all' armi; e vinse la plebe Pompejana, che aveva la festa in casa. Molti Nocerini furon portati in Roma feditì, o storpiati, o morti, e pianti da' lor padri, e figliuoli. Il Principe rimise la causa al Senato; esso a' Consoli: e ritornò a' Padri, i quali vietarono a' Pompejani tal festa per dieci anni; disfecero lor compagnie fatte fuor di legge, e sbandirono Livinejo, e gli altri primi rissanti. Fu raso del Senato anche Pedio Bleso accusato da' Cirenesi d'aver' imbolato il tesoro d'Esculapio, guasta la scelta de' soldati per danari, e favori. Essi Cirenesi ancora accusavano Acilio Strabone stato Pretore, e mandato da Claudio a giudicare de' terreni stati ab antico del Re' Apione, che gli lasciò insieme col Regno al Popol Romano, come usurpati da' vicini, che difendevano l'iniquità

Digitized by Google

col possesso lungo. Ei gli condannò a renderli; e quinci fu l'odio. Il Senato disse che non sapeva che commessione gli avesse Claudio data: ricorressero al Principe; il quale confermò la sentenza di Strabone; ma per sovvenire gli amici, ne fece lor grazia. Morirono due cittadini chiari, e potenti per sommi onori, e molta eloquenza. Domizio Afro famoso avvocato, e M. Servilio prima avvocato, poi Scrittor nobile di Storie Romane. Questi pari d'ingegno; di costumi diverso, con vivere splendido si fe piu chiaro. Nel Consolato quarto di Nerone, e di Cornelio Cosso ordinossi in Roma la festa Cinquannale simile alla Greca Olimpia, e fu presa variamente, come quasi ogni cosa nuova. « Anche « Gn. Pompeo, (dicevano alcuni) fu da' vecchi » biasimato d'aver murato il teatro stabile, so» lendosi alle feste fare i gradi, e la scena pos» ticci: e piu anticamente il popolo stava ritto » a vedere, perche non si stesse, sedendo, a ba» loccare i giorni interi. Ne anche osservarsi l' » antichità, la quale non forzava niuno a com» battere, quando i Pretori faceano i giuochi. Ma » delle usanze buone della Città nostra averne spento il seme a poco a poco la licenza forestiera: vedendocisi introdotto, se nulla è al mondo da esser corrotto, e corrompere, tralignar la » gioventù, frequentando esercizi stranieri, » scuole, ozii, e brutti amori. Perche il Prin» cipe, e il Senato non solamente permettono » i vizj, ma li comandano. I primi di Roma in vista di recitare prose e versi, dire alle com-

Digitized by Google

» medie; che altro mancare, che spogliarsi, » mettersi i guanti del piombo, e fare alle pu- » gna in luogo di militar disciplina? Farà forse » veri auguri, buoni cavalieri l'udire squartar le » voci, e i nomi addolcire? Impiegarsi anche le » notti in queste infamie, per non lasciare alcun » tempo alla modestia, compiendo in quel mese » cuglio quel che da ogni reo uomo s'era il giorno » agognato. » A molti cotal licenza piaceva e la coprivano con vocaboli onesti. « Non avere an- » che gli antichi abborrito i piaceri degli spetta- » coli conformi a que' tempi, con istrioni chia- » mati di Toscana, e zufle di cavalli da i Furii: » vinte l'Acaja e l'Asia, essersi fatti piu belli. » Da dugento anni in qua, che il trionfo di L. » Mummio c'introdusse prima questi spettacoli, » niuno Romano nobile esser diventato, per » esercitarli, non nobile. Essersi ancora col » teatro fermo avanzato grossa spesa, non aven- » dosi ogn' anno a rifare: e se la Repubblica » stessa spende ne' giuochi, non impoveriranno » quei di magistrato, ne avrà il popolo cagione » di chieder loro le feste alla Greca. I riportati » doni di belle dicerie, e versi aguzerieno gl' » ingegni: e volentieri i giudicatori ascolterieno » gli studj onesti, e passatempi conceduti. Per » rallegramento, non per lascivia, concedersi » in cinque anni poche notti; ove tra tanti lumi, » che disonestà potersi fare? » Veramente la festa passò senza notevole disonestà, o risse di plebe parteggiante. Perche i giocolari benche renduti alle scene, non entravano ne' sacri ludi.

Digitized by Google

Il vanto del più bello parladore niuno riportò: ma fu dato a Cesare; e gli abiti Greci, cominciati a vedersi in que' giorni, si riposero. Apparì allora una cometa, che il volgo crede significar mutamento di Principi. Onde come Nerone fusse cacciato, si ragionava dello scambio. Celebrava ogn' uno Rubellio Plauto, che era di casa Giulia per madre: osservava i costumi antichi: vestiva modesto: viveva onesto e ritirato: e quanto più per paura nascondeva sue qualità, più se ne diceva. Accrebbe il romore un segno venuto altresì d'una folgore, la quale, mangiando Nerone a Tivoli all' acque Simbruine, luogo detto a Sollago, mandò la mensa, e le vivande sozopra. E, perchè Plauto traeva sua origine quindi, si credeva che gl'Iddii il volessero. E favorivanlo molti per lo avido, e fallace aspirare alle novità perigliose. Nerone da tali cose commosso, scrisse a Plauto, che per fuggire scandoli del popolaccio, che a torto lo caricava, si cansasse in Asia a godervi ne' suoi beni antichi in pace, e sicuro la sua gioventù. E così fece, con la moglie Antistia, e poca famiglia. In que' giorni la troppa delizia portò biasimo, e pericolo a Nerone. Essendosi bagnato nella fonte dell' acqua Marzia condotta in Roma; parve col notarvi, e lavarsi tutto 'l corpo, aver contamínato lo sagro beveraggio, e la religione del luogo, e confermollo una malattia di pericolo, ch'e'ne cavò. Corbulone spiantata Artassata, si voltò a pigliare con lo spavento fresco Tigranocerta, per più impaurire i ni-

Digitized by Google

mici disfacendola: o perdonandole, nome acquistar di clemente: andarvi senza farle l' esercito danno alcuno, per non torre la speranza del perdono: stando però in su le sue: sapendo la voltabil gente che ell' è: s' pericoli tarda: vedendo il bello, traditora. I Barbari, secondo le nature, o si arresero, o dileguarono, o nascosero in caverne con loro cose più care. Co' primi fu Corbulone benigno: contro i secondi veloce; con gli altri crudele; con fascine, e stipe gli turò, e arse là entro. Passando da' confini loro, i Mardi, usati a rubare, e salvarsi ne' monti quando son rincacciati, Corbulone mandò Iberi a sconfiggerli; e col sangue forestiero vendicò lo nimico ardimento. Niuno danno pativa egli, ne l'esercito per battaglie: ma per carestia, e fetiche: sfamandosi di carne di pecore; carestia d' acqua, state ardente, viaggi lunghi: consolavali la sola tolleranza del Capitano, maggiore che di qualunque fantaccino. Vennesi in paese dimestico, e si mietè delle biade. De' due castelli ove s' eran rifuggiti gli Armeni, l' uno al primo assalto, l' altro che'l sostenne, s' ebbe per assedio. Quindi passò ne' Tannanti, ove corse pericolo non aspettato d' un Barbaro non ignobile, trovato poco fuori del suo padiglione con arme; e confessò per tormenti l' ordine del suo tradimento, e i compagni, e quelli che come amici lo conducevano; che furon convinti, e puniti. Vennero poco appresso Ambasciadori da Tigranocerta, che gli aprisse le porte: e il popolo era pronto

Digitized by Google

a ubbidire; e presentarongli una corona d' oro, quasi a buono ospite: ei l' accettò con parole onorate: alla città nulla mutò; perch' e' servissono più volentieri. Ma la forteza fu difesa da fiera gioventù per lo Re', innanzi alle mura, e poi dentro a' ripari. Finalmente cedè alla forza. Succedevano queste cose più agevolmente, per essere i Parti impacciati nella guerra con gl'Ircani, che avevano mandato al Principe Romano a chiedere lega: vantandosi per segno d'amicizia di tener Vologese impedito. Al ritorno loro Corbulone, acciò non fussero, passato l' Eufrate, presi dalle guardie de' nimici, li fece bene accompagnati condurre al mar Rosso, per lo quale, sfuggiti li paesi de' Parti, a casa se ne tornarono, sforzò ancora Tiridate, che, avuto il passo per la Media, entrava nell' ultima Armenia, mandatovi Verulano Legato con gli ajuti, e corsovi esso con le legioni, a ritirarsi, e torsi giù dall' impresa. E mettendo a ferro e fuoco qualunque aveva veduto pigliarla per lo Re', s'impadroniva dell' Armenia: quando vi comparì Tigrane eletto Re' da Nerone: de' nobili di Cappadocia: nipote del Re' Archelao, ma per lo essere tanto stato in Roma ostaggio, pusillanime come schiavo: ne l'accettarono tutti, durando in alcuni l' amore agli Arsacidi. Ma i più odiando la superbia de' Parti, volevano anzi Re' dato da' Romani. Gli fu dato per guardia mille soldati di legione, tre compagnie d' Ajuti, e due bande di cavalli; e per sicureza del nuovo Regno fu ordinato, che parte dell'

Digitized by Google

Armenia ubbidisse a Trascipoli, Aristobolo, e Antioco, secondo che con loro confinava: e Corbulone se n' andò in Soria, datagli in governo per la morte di Vinidio. In quell' anno Laodica, grossa città dell' Asia, rovinò per tremuoti, e si rifece col suo, senza nostro ajuto. In Italia Pozuolo terra antica fu rifatta Colonia, e da Nerone rinominata: a Taranto, e Anzio assegnati soldati vecchi; ma non però le popolarono, tornandosene molti nelle provincie dove avevano militato; gli altri non usati a maritaggi, e allevar figliuoli spegnevano lor famiglie. Perche non si rifornivano a legioni intere co'lor Tribuni, Centurioni, e ordini, come già, per fare unita e caritevole comunanza; ma alla spicciolata, di compagnie varie, senza capo, senza conoscersi, nè amarsi, quasi d'un altro mondo raccoglitticcia moltitudine, anzi che Colonia. La creazione de' Pretori al Senato toccava: ma per la ressa de' chieditori, il Principe ne contentò tre, che passavano il numero, facendoli Capi di tre legioni. Un altro onor fece a' Padri, che chi da privato giudice appellasse al Senato, (a che non era pena) soggiacesse, perdendo, a quella di chi appella all'Imperadore. Nel fine dell' anno Vibio Secondo Cavaliere accusato da' Mori di governo iniquo, fu cacciato d'Italia per minor pena, per favori di Vibio Crispo suo fratello. Nel Consolato di Cesonio Peto, e Petronio Turpiliano s' ebbe grande sconfitta in Britannia, ove Avito Legato non aveva fatto altro, che mantener l'acquistato: Verannio suo suc-

Digitized by Google

cessore alquanto scorso: saccheggiato i Siluri, e per morte impedito di piu avanzarsi: fu tenuto molto severo: nel testamento si chiarì vano col dire, dopo molto adular Nerone, che s' egli vivea due anni, gli soggiogava tutte quelle contrade. Eravi allora Suetonio Paulino, che per saper di guerra, e grido del popolo, che niuno lascia senza paragonarlo, competeva con Corbulone. Lo cui onore della ripresa Armenia desiando di pareggiare col domar que' ribelli, deliberò d' assaltare l' isola di Mona possente di popolo, e ricetto de' ribellati. I navilj fabbricò piatti per quelle coste di poco fondo, e non fermo. Con essi passò i pedoni; seguitaronli i cavalieri a guazo, o per li fondi a nuoto. Stavano i nimici in sul lito armati, e stretti. Tra essi correvano femmine scapigliate con vesti nere, e facelle in mano come Furie. E i Druidi loro sacerdoti con le mani al Cielo ci pregavano cose orrende; e tanto la nuova vista stupefece i soldati, che stavan fermi come statue a lasciarsi ferire. Ma confortati dal Capitano, e stimolatisi tra loro a non aver paura di donne, e di pazi, danno dentro, e gl' incontranti abbattono, e rivolgono nelle lor fiamme. Ne' borghi furon poste le guardie e tagliati i boschetti sagrati a loro divozioni orride, ove gli altari incensavano col sangue de' prigioni, e dalle umane viscere indovinavano de' casi propri. Facendo queste cose Suetonio, ebbe avviso che la provincia s' era in un subito ribellata. Prasutago Re' delli Iceni di famosa ricchezza lasciò erede due sue figliuole, e

Digitized by Google

Cesare per metà : pensando che tal cortesia facesse riguardare il Regno, e la sua casa. S' appose male: i Centurioni gli saccheggiarono il Regno, e gli schiavi la casa, come lor preda. Boudicea sua moglie fu bastonata : le figliuole sforzate : i principali Iceni (come il lascio comprendesse tutto 'l paese) spogliati de' lor beni antichi : i parenti del Re' messi tra gli schiavi. Per questi oltraggi, e paura di peggio, (essendo divenuti come vassalli) danno all' arme : fanno ribellare i Trinobanti : altri non usati a servire congiurano di ripigliare la libertà, odiando a morte i veterani messi ultimamente nella colonia di Camaludano; che li cacciavan di casa, e de' poderi, dicendoli lor prigioni, e schiavi, e amavano i soldati la loro insolenza; per la somiglianza de' costumi, e speranza della medesima licenza. Avevano anche in su gli occhi il tempio a Claudio fatto per arra d'eterna servitù, e i sacerdoti sotto spezie di religione si divoravano tutte le facoltadi. Ne pareva molta fatica abbattere quella colonia niente fortificata, per aver piu atteso i nostri Capitani a farla amena, che utile. La statua della Vittoria cadutavi senza veder cagione con le spalle voltate, quasi cedesse a' nimici : donne infuriate, che gridavano finimondo : fremiti forestieri uditi nel lor Senato; rimbombi d' urla nel teatro : un' ombra apparita nel fiume Tamigi : figure di corpi umani lasciatevi dal reflusso : e già l'Oceano, che parea sanguinoso; tutti eran segni che la colonia era spacciata, e davano speranza a'Britan-

Digitized by Google

ni, e spavento a' coloni, i quali perche Suetonio era lontano, chiederon soccorso a Cato Deciano Procuratore. Mandò loro non piu che dugento, e male armati: eranvi pochi soldati, avendo fede che quel tempio si difenderebbe: in corpo avevano congiurati occulti, che guastavano i lor consigli: e non avendo tirato fosso, ne steccato; non mandato fuori i disutili, e ritenuta sola la gioventù; non pensato a nulla, come fossono nella pace a gola, moltitudine di Barbari gli circondò: e tutto a furia rubò, arse, e assedió: e in due dì prese il tempio, ove s' eran ristretti, affrontò vittoriosa Petilio Ceriale Legato della legion Nona, che veniva al soccorso: ruppe quella legione, e i pedoni ammazò: Ceriale co' cavalli si salvò, e difese nel Campo. Cato Procuratore impaurito di questa rotta, e dal malissimo talento della provincia messa in guerra per sua avarizia, si fuggìo in Gallia. Ma Suetonio con maravigliosa fermeza per mezo i nimici passò a Londra, colonia non grande, ma grassa, e di gran traffico mercantile; pensando se era bene piantar quivi la sede della guerra. Considerato i suoi pochi soldati, la gran rotta, la temerità di Petilio pur troppo costare, deliberò col danno d' una terra salvare il tutto, e senza udir prego, ne pianto dette il segno del partire, menando seco chi volle andare: le donne, i vecchi, o gli amadori del luogo rimasivi furon oppressi dal nimico. La rovina medesima patì la città di Verulamio: perche i Barbari usciti de' castelli, e forteze guardate, ciò che trovano di buono, e mal

Digitized by Google

difeso, lieti rapiscono, e portano in salvo.***** Da settantamila cittadini, e collegati morirono ne' detti luoghi, perche quivi non si trattava di prigioni, o vendite, o altro traffico; soldatesco ferro, fuoco, pali, croce che aspettavan da noi, si studiavano renderci quasi per anticipata vendetta. A Suetonio avendo già in arme la legione Quattordicesima co' vessillarj della Ventesima, e ajuti vicini da diecimila, non parve da perder tempo; e s' ordina alla battaglia. Scelse luogo dinanzi stretto, e dietro chiuso da boscaglia, sicuro d'agguati, sapendo, tutti i nimici esser a fronte, e la campagna rasa. Ordinò la legione in molte squadre: i leggieri armati d' intorno: i cavalli alle bande. L'esercito Britanno, sparso per caterve e frotte di cavalli, braveggiava piu numeroso, che mai, e sì fiero, che menaron le donne a veder la vittoria in carri che facevan corona a quella pianura. Boudicea in carretta con sue figliuole innanzi, andava a ogni nazione dicendo. « Solere in Britannia maneggiar le » guerre le donne, ma ella allora non venire a » difender quel Regno, e le sue forze come nata » di tanti Eroi, ma come una delle piu plebee a » vendicar le sue bastonate, la perduta libertà, » e l' onor tolto a quelle figliuole: da che la li- » bidine Romana era venuta a tale, che non le » campava vergini, ne vecchie. Ma gl' Iddii » aver messo mano alla giusta vendetta: taglia- » to a pezi una legione che ardì far testa: gli » altri starsi serrati nel Campo: o specolare via » da fuggirsi: non sopporterieno il romore, e

Digitized by Google

» le grida, non che l' impeto, e le mani di tan-
» te migliaja. Quelle, e la tanta ragione sforzar-
» li a vincere, o morire in quella battaglia: el-
» la donna il farebbe; vivansi gli uomini, e ser-
» vano. » E Suetonio non taceva in tanto peri-
colo: ma, se bene confidava della virtù, e-
» sortava, e pregava: « Ridessonsi delle minac-
» ce, e del fracasso de' Barbari; vedervisi piu
» donne, che gioventù: non guerrieri, non ar-
» mati, tante volte rotti; che la darieno a gam-
» be, come vedessero i vincitori, e 'l ferro. Ne'
» grossissimi eserciti ancora pochi esser quei
» che rompano, e sbaraglino: se essi pochi fa-
» cessero da grossissimo esercito, avvrebbono
» tanta piu gloria. Serrati sempre, e prima co'
» dardi, poi con la spada e rotella, non finisse-
» ro d' ammazare: dimenticassero il predare: e
» vincendo, sarebbe loro ogni cosa. » Vennero
per le parole del Capitano in tanto ardore, e sì
bene s' adattavano a lanciare quei soldati vecchi
di prova in molti fatti d' arme, che Suetonio
certo dell' evento, sonò a battaglia. Primiera-
mente la legione senza muoversi, e della stretteza
za del luogo servendosi per riparo, quando il
nimico sì presso le fu, che i lanciotti colpivano,
ed ebbegli consumati, rovinosamente quasi co-
nio lo fesse: e gli ajuti altresì fecero l'istesso: la
cavalleria con le lancie ogni forte incontro abbat-
tè: gli altri voltaron le spalle: ma que' carri fa-
cevan siepe alla fuga: e i soldati non risparmia-
van le donne: le bestie anche trafitte crescevano
i monti delle corpora. Gloriosa, e pari all' anti-

Digitized by Google

che fu la vittoria di quel giorno : non mancando chi dire esservi morti de' Britanni bene ottantamila : di nostri da quattrocento , e fediti poco piu. Boudicea s'avvelenò : e Penio Postumo Maestro del Campo della legion Seconda , veduto il felice successo della Quattordicesima , e Ventesima , e aver tolto la medesima gloria alla sua , col disubbidir contro alla buona milizia al Capitano; s' infilzò nella spada. L'esercito fu rassegnato, e attendato per dar fine alla guerra : e Cesare dumila soldati di legione vi mandò di Germania , otto coorti d' ajuti , e mille cavalli : i quali arrivati, la legion Nona fu riformita di legionarj. Fanti , e cavalli messi in nuove guarnigioni , e tutti i paesani neutrali : o nimici messi a ferro , e fuoco. Ma il peggio loro era la fame , essendo al seminare negligenti , e corsi alla guerra d' ogni età : fatto assegnamento de' nostri viveri : e andava quella gente bestiale ancor piu adagio alla pace , perche Giulio Classiciano mandato successore a Cato , e mal d' accordo con Suetonio guastava il ben pubblico per l'odio privato : spargendo che aspettassero a darsi al nuovo Legato , che farebbe lor careze , non avendo ira di nimico , ne superbia di vincitore : e scriveva a Roma , non s'aspettasse mai fine della guerra alle mani di Suetonio : attribuendo alla malvagità di lui ogni male che seguiva , e ogni bene alla fortuna della Repubblica. Laonde Nerone mandò a riconoscere lo stato di Britannia Policleto liberto con grande speranza che l'autorità di costui potesse non pure unire il Legato col

Procuratore, ma co'Barbari, e ribellati fermare una pace. Egli con gran gente, e aggravio d'Italia, e Gallia passò il mare, terribile eziandio a' soldati nostri: ma i nimici nella libertade ancora ardenti, e non informati della potenza de' liberti, si ridevano che quel Capitano, e quell' esercito vincitori di sì gran guerra ubbidissero alli schiavi. Fu nondimeno riferito il tutto all' Imperadore con piu dolceza. Avendo poi Suetonio nell' attender' a sue gravi cure perduto certe poche navi con lor ciurma in sul lito; gli fu detto che consegnasse l'esercito, come se la guerra darasse, a Petronio Turpiliano già uscito di Consolo. Costui con lasciare stare il nimico, ed esser lasciato stare, pose al suo vile ozio, onesto nome di pace. Nel detto anno due brutte scelerateze ardiron fare in Roma un Senatore, e uno schiavo. Era Domizio Balbo, stato Pretore, molto vecchio, senza figliuoli, e danaroso: e però soggetto a insidie. Valerio Fabiano suo parente destinato alli onori, gli falsificò un testamento; e chiamò Vicio Rufino, e Terenzio Lentino Cavalieri Romani, i quali chiamarono Antonio Primo, e Asinio Marcello: quegli ardito e sfacciato, questi illustre per Asinio Pollione suo bisavolo, e di non mali costumi; se non che l'esser povero stimava il maggiore di tutti i mali. Da questi, e altri di minor conto Fabiano fece suggellare il testamento, e funne convinto in Senato; e dannati Fabiano, Antonio, Rufino, e Terenzio nella legge Cornelia. Marcello per la memoria de' suoi maggiori, e preghi di Ce-

Google

sare fu liberato piu dalla pena che dall' infamia. E Pompeo Eliano giovane stato Questore, quel giorno non andò netto: ma come consapevole, fu cacciato d'Italia, e di Spagna, ove nacque. Pari vergogna ebbe Valerio Pontico, che per fuggire il giudizio del Prefetto di Roma, avea accusato i rei al Pretore, affinche scampasser la pena, ora sotto colore delle leggi, poi per collusione. E nacque decreto, che ogni operatore di simile baratteria s'intendesse condannato nella pena delle false accuse. Indi a poco uno schiavo di Pediano Secondo, Prefetto di Roma, l'ammazò, perche gli negava la libertà mercata, o non poteo patirlo rivale nell'amore d'un giovane. Ora dovendosi per antico costume far morire tutta la famiglia, che sotto quel tetto abitava; la plebe corse a difender tanti innocenti, e fece sollevamento: e nel Senato stesso ad alcuni non piaceva tanta severità; ma i piu niente volevano rimutare; tra i quali C. Cassio per sua sentenza disse: « Molte volte mi son trovato, Padri Cos» critti, a sentir chieder in questo Senato leggi, » e ordinanze nuove contro all' antiche: e non ho » contradetto: non per dubitanza che già non » fusse a tutte le cose provveduto meglio, e piu » rettamente da non potersi, ritoccandole, se » non peggiorare: ma per non parere d'innal» zare con troppo amore questa mia antichità; » e anche per non mi giocare, contradicendoci » ogni dì, quella autorità che abbiamo; ma » risparmiarla per servigio della Republica se » mai bisognasse; come oggi, che si prode uo-

Digitized by Google

» mo Consolare è stato in casa sua assassinato da
» uno schiavo, lasciato fare, non iscoperto: e
» non è però ancora stracciato il decreto che
» tutta la famiglia n'abbia il supplizio: assol-
» vetela pure. Ma chi fia unque difeso da sua
» dignità, se non ci basta l'esser Prefetto? Qual
» numero di schiavi fia tanto, se quattrocento
» non hanno difeso Pedanio Secondo? Cui
» ajuterà la famiglia, se ora che importa
» a lei altresì, se ne sta? Essi forse l'uccidi-
» tore vendicato (come alcuni hanno faccia di
» fingere) del non avergli attenuta il padrone
» la libertà mercatata, qualche gran tesoro pa-
» terno, o toltogli uno schiavo de' suoi antichi?
» Giudichiamo adunque che ei l'abbia ucciso con
» ragione. Consideriamo ora le cagioni perche i
» piu saggi così determinarono: ma se noi al pre-
» sente sopra questo caso avessimo a deliberare
» per la prima volta, crederemmo, uno schiavo
» avere ardito ammazar il padrone senza aver-
» ne sputato prima qualche bottone, o mi-
» nacciá, o parola non saggia? Oh e' non si vol-
» le scoprire, nascose l' arme; come poteo egli
» passar le guardie, aprir la camera, portar' il
» lume, ammazarlo, che niuno sentisse? Anti-
» veggon bene gli schiavi i ma' pensieri per mol-
» ti indizj: scoprendoceli noi, potrem vivere so-
» li tra molti: sicuri tra i mal contenti: e (mo-
» rir bisognando) vendicati tra i traditori. Sos-
» petta a'nostri antichi fu la natura delli schiavi,
» quando anco nascevano con l'affezione a' pa-
» droni nell' istesse case, o Ville. Oggi che ne

Digitized by Google

» abbiamo in famiglia le nazioni intere, di leg-
» gi e religioni strane, o nulle, non frenereste tal
» feccia d'uomini se non con la paura. Morran-
» no degl' innocenti. Anche quando d'uno eser-
» cito vigliacco si trae per sorte de' dieci l'uno a
» morir di bastone, n' escono de' valenti. Ogni
» grande esempio ha qualche pò dell'iniquo con-
» tro qualcuno, ma è contrapesato dall'util pub-
» blico. » Al parere di Cassio niuno ardì contraddir solo: ma uscì un tuono di voci moventi a pietà del numero, dell'età, del sesso, e la maggior parte, senza dubbio, innocenti. Vinse nondimeno la parte che voleva il supplizio: ma non poteva esser' ubbidita per lo popolo ragunato che minacciava assi, e fuoco. Cesare lo sgridò per bando; e pose soldati per tutta la via, per la quale andaro a morire i cattivi. Cingonio Varrone voleva che anche i liberti trovatisi in quella casa si cacciasser d' Italia: al Principe non piacque con la severitade accrescer la rigidezà antica, cui non aveva ammollita la misericordia. In quest'anno fu condannato Tarquizio Prisco di rapacità a stanza de' Bitini con gran piacer de' Padri, che si ricordavano che egli accusò Statilio Tauro suo Viceconsolo. Per le Gallie fecero il catasto Q. Volusio e Sesto Affricano, e Trebellio Massimo; i primi contendendo tra loro di nobiltà, e schifando Trebellio per compagno, l' ebbero per sopraccapo. Morì Memmio Regolo per autorità, forteza, e fama, per quanto sotto l'uggia dell'Imperio si può, tanto chiaro, che Nerone ammalato, adulando certi che

Digitized by Google

mancando egli, l'Imperio cadrebbe, disse « Non » mancare chi sostenerlo. » Domandando essi, « Chi? » rispose, « Memmio Regolo. » E nondimeno lo campò il non s'ingerire, l'avere nobiltà nuova, e ricchezza non invidiata. Nerone finì le Terme: e donò l'olio a' Senatori, e Cavalieri con cortesia Greca. Nel Consolato di P. Mario, e L. Asinio, il Pretore Antistio, stato, come dissi, licenzioso Tribuno della plebe, compose Pasquinate contro al Principe, e pubblicolle a una cena fattagli da Ostorio Scapola. Cossuziano Capitone rifatto Senatore per favore di Tigellino suo suocero, l' accusò di caso di Stato. Parve rimessa su allora questa legge, perche non tanto portasse rovina ad Antistio, quanto gloria all' Imperadore, acciò condennato a morte dal Senato, fusse salvato per intercessione del Tribuno. Ostorio testimoniò che non aveva udito niente; e fu creduto a' testimoni contrari: e Giulio Marullo eletto Consolo sentenziò che al reo si togliesse la Pretura, e la vita al modo antico. Quando gli altri acconsentivano, Trasea Peto con grande onore di Cesare ripreso Antistio agramente disse, « Non tutto quello che merita il » reo, doversi, sotto il buon Principe, se da ne» cessità non è stretto il Senato, deliberare. Ca» pestro, e boja esser levati piu fa: e per leggi, » ordinate le pene da gastigare, senza fare i » Giudici crudeli, ne i tempi infami. Meglio è, » toltigli i beni, confinarlo in un' isola, ove la » vita a lui proprio fia misera, e al pubblico » esempio grandissimo di clemenza. » La liber-

Digitized by Google

tà di Trasea ruppe il silenzio degli altri, e andarono nel suo parere di licenza del Consolo; salvo alcuni pochi, tra i quali A. Vitellio prontissimo all'adulare, mordace di parole contra i migliori, e a chi mostrava il dente, mutolo, come i codardi usano. Ma i Consoli non attentati di fare il Decreto del Senato, scrissero il suo parere a Cesare; il quale stato alquanto tra la modestia, e l' ira, finalmente rescrisse: « Antistio » niente provocato aver di lui mordacetmee sparlato: esserne stato a'Padri domandato il gastigo; e richiederlo delitto sì grave: ma egli che » non avrebbe conceduto il rigore, non vietava » la moderanza: rimettevala in loro; e l' assolverlo ancora. » Vedato per tale rescritto lo sdegno manifesto, ne i Consoli proposero altramente: ne Trasea si rimutò per la solita fermeza d'animo, e per non ci metter di reputazione, ne gli altri che l' aveano seguitato, si voltarono, chi per non parere di rendere odioso il Principe, e i piu assicarati dal numero. Per simile peccato ebbe travaglio Fabbrizio Vejentone, che compose certi libri, intitolati Codicilli, pieni di vituperii di Sacerdoti, e de' Padri. E piu diceva Talio Gemino accusatore che egli aveva vendute le grazie del Principe, e i magistrati. Perciò Nerone prese la causa: ed essendo Vejentone convinto, il cacciò d'Italia, e comandò che s'ardessero i libri: raccolti, e letti mentre si facea con pericolo: la licenza poi del tenerli, li fece sprezare. Crescevano ogni dì i mali pubblici, e scemavano i rimedj. Burro morì di spreman-

Digitized by Google

zia, che gli enfiò e serrò la gola; o gli fece Nerone ugnere il palato d' olio avvelenato, quasi per medicarlo, come i più dicevano; e Burro che se n'avvide, venuto il Principe a visitarlo, si volto in là: e domandato come stesse, disse « Bene bene. « Lasciò in Roma gran desiderio di se per la memoria della sua virtù, e per lo paragone di due successori, l' uno buono, e dappoco, l' altro scelleratissimo, e disonesto. Perche Cesare diede a' soldati Pretoriani due Generali, Fenio Rufo per favore del popolo, perche egli governava l' abbondanza senza farne incetta per se: e Sofonio Tigellino, andatoli a sangue per le sporche infamie sue antiche, e appajati costumi. Costui che segretario era delle libidini, prese più l'animo del Principe. Rufo ebbe buon nome nel popolo, e tra' soldati; e nocevagli appresso a Nerone. La morte di Burro abbassò Seneca; perche le buone arti non avean tanta forza, avendo perduto un de' Capi, e Nerone adiriva più a' peggiori; i quali assalirono Seneca con varie calunnie. « Che egli non ristava di accrescere le sue » ricchezze grandi, e non di privato. Cercava » d'aver seguito da' cittadini. In bei giardini, e » ville magnifiche avanzava il Principe. Ninno » bel parladore teneva essergli, se non egli. Com» poneva versi tutto dì, poiche a Nerone venne » la voglia del poetare. Era nimico palese de' » diletti del Principe, schernendo sua valentia » nel guidar cavalli, e ridendosi di sua voce, » quando cantava. A che fine sfatare nella Re» pubblica ciò che non esce del suo cervello?

Digitized by Google

» Nerone oggimai è fuor di fanciullo, è giovane » fatto, lasci il pedagogo; qua' maestri miglio» ri, che i maggiori suoi? » Seneca, che risape va ogni cosa da quelli che pure avevan qualche zelo del bene, e scantonandolo Cesare ogni dì più; gli chiede audienza: e avutala, cominciò: « Quattordici anni sono, o Cesare, che io fui e» letto a indirizzare il gran presagio che tu davi » di te: otto, che tu se' Imperadore: nel qual » tempo mi hai ammassati tanti onori, e tesori, » che alla mia felicità non manca, che mode» rarla. Allegherotti uomini grandi pari tuoi, » non miei. Agusto tuo arcavalo concedè a M. » Agrippa il ritirarsi a Metellino: a C. Mece» nate lo starsi come forestiero nella Città. L'uno » compagno nelle guerre, e l'altro affaticatissi» mo in Roma: avevano avuto di lor gran meri» ti ampie mercedi: ma io per tanta liberalità » che ho potuto dare a te altro che studj, per co» sì dire, nutricati all'ombra? I quali mi han» no dato splendore d'aver ammaestrato la tua » giovanezza: il che vale assai: ma tu me n'hai » renduti favori dismisurati, ricchezza infinita: » onde io spesso mi considero, e dico: io nato » semplice Cavaliere, fuor d'Italia, son fatto uno » de' primi di Roma? Risplendo tra i nobili, e » pregiati d'antichi onori, io nuovo? Dove è » quell'animo già contento del poco, e ora » vuole sì bei giardini: vassene per sì comode » ville; tanti terreni ha; tanti danari a guada» gno? Non risponderò altro, se non che io non » doveva resistere alle tue liberalità. Ma ciascun

Digitized by Google

» di noi ha colmo il sacco, tu di dare quanto può
» Principe a un amico: io di ricevere quanto può
» amico da Principe. Il soverchio accresce l'in-
» vidia, la quale come tutte le cose mortali, al-
» la tua grandeza sta sotto; e me infragne: me
» bisogna sollevare. Sì come io stracco in guer-
» ra, o viaggio chiederei ajuto; così in questo
» cammino della vita trovandomi vecchio, alle
» cure ancor leggierissime debole, e sotto il fa-
» scio delle me ricchezze cascante, ti prego che
» me ne scarichi; e le consegni agli agenti tuoi,
» come facoltà tua. Non dico di voler mendica-
» re, ma dati via gli splendori, che mi nuoco-
» no, quel tempo che si perde nella cura de' giar-
» dini, e delle ville, darò tutto all' animo. Tu
» se' nel sommo vigore; assodato per tanti anni
» nel governare: noi vecchi amici chiediamo ri-
» poso: tu avrai quest' altra gloria d'aver alza-
» to al sommo quelli che si contentano del mo-
» derato. » A queste cose Nerone quasi così ri-
spose: « Al tuo pensato parlare risponderò im-
» proviso; la tua mercè, che insegnato mi hai
» l'uno, e l'altro. L'arcavolo mio Agusto conce-
» dette ad Agrippa, e Mecenate riposo dalle fa-
» tiche; ma in età che l'autorità sua difendeva
» questo, e tutto ciò che avesse lor conceduto; e
» non tolse loro i guiderdoni meritati nella guer-
» ra, e ne' pericoli; in che da giovane s'impie-
» gò sempre. Ne tu avresti tenuto la spada nel
» fodero, se io fussi stato in arme. Ma tu hai
» secondo i tempi, con la ragione, consigli, e
» precetti tirato su la mia fanciulleza, e poi la

Digitized by Google

» gioventù. Questi beneficii tuoi a me dureran-
» no mentre avrò vita: orti, censi, e ville che dà
» me hai, son sottoposti a mille casi; e quantun-
» que gran doni pajano, molti che non vaglio-
» no quel che tu, ne hanno ottenuti de' maggio-
» ri. Arrosso a nominare que' liberti che si veg-
» gono tanto più ricchi: e che tu da me lo più
» amato non sii lo più esaltato. Ma tu sei di
» buona età da mantenere, e godere lo stato tuo:
» e io entro ne' primi aringhi dell' Imperio; se
» già tu non tenessi da meno te di Vitellio, che
» fu tre volte Consolo, o me di Claudio. Ma io
» non potrei tanto donarti, quanto ha con lo lun-
» go risparmio avanzato Volusio. Anzi se io ta-
» lora sdrucciolo come giovane, tu mi reggi, e
» rattieni. Non si dirà, che tu m' abbi renduto
» la roba per tua moderanza, ne lasciatomi per
» tua quiete: ma ogn' uno la darà alla mia ava-
» rizia, alla paura della mia crudeltà. E quan-
» do tu n' avessi gran loda di continente, non
» sarebbe da savio, fare coll' infamia dell'amico
» se glorioso. » E qui l' abbracciò, e baciò, co-
me nato, e usato a coprir l'odio con false care-
ze. Seneca (conclusion solita de' ragionamenti
co' Principi) lo ringraziò; e riformò sua gran-
deza. Levossi le visite, l'accompagnature per la
città: usciva poco di casa sotto spezie di malsa-
nia, o di filosofare. Battuto Seneca, poco ci vol-
le ad abbassar Fenio Ruffo, apponendogli l'ami-
cizia d'Agrippina. E Tigellino cresceva ogni dì,
il quale pensando che le malvagità, per le qua-
li sole era potente, sarieno a Nerone più grate,

Digitized by Google

intigandovi anche lui; fantasticò chi gli fusse più di tutti sospetto, e trovò che Silla e Plauto eran dessi, scacciati dianzi, Plauto in Asia, Silla in Proenza. « Ricordò quanto erano nobili, e » vicini alli eserciti, questi d'Oriente, quegli di » Germania. Non tenere esso, come Burro il » piede in più staffe: ma l'occhio alla salute di » Nerone solo. Il quale con la presenza forse po» ter difendersi da' trattati della Città; ma co» me opprimere i movimenti lontani? A nome » di Silla Dettatore, aver' alzato il capo le Gal» lie: ne meno sospetti essere i popoli d' Asia » per lo chiarore di Druso avole di Plauto. Es» ser quelli mendico: però avvisicato: e fare il » dappoco, per potere esser temerario a suo tem» po. Questi gran riccone anche fingere di vo» lersi stare: ma di fare atti da quelli antichi » Romani. Essersi fatto Stoico, cioè arrogante, » inquieto, e cupido di maneggi. » Non ci volle altro. Silla il sesto giorno, giunti gli ammazatori a Marsilia, prima che averne sentore, o paura, fu morto a mensa. Nerone quando vide la testa portatagli, la beffò, che era incanutita innanzi tempo. L'ordine d'uccider Plauto non andò sì segreto: perchè a più era a cuore la sua salute: e per lo spazio del cammino, e del mare, e del tempo n'uscì fama; e dicevasi che egli andò a dire a Corbulone, che all' ora grandi eserciti governava; che se gli uomini da bene, e famosi si doveano così ammazare, ei sarebbe il primo: e che l' Asia prese l' arme a favor del giovane, e che i mandati a far l'effetto non fu-

Digitized by Google

ron tanti, ne v'andaron di buone gambe; e poiche nol puoter fare, con lui s'accontarono, cercando nuove speranze. Queste cose dicevano, e credevano gli sfaccendati. Ma Antistio suo suocero per un liberto di lui, che per vento prospero giunse prima del Centurione, gli scrisse: « Non volesse vilmente morire: starsi a man » giunte: raccomandarsi, far' increscere del suo » gran nome: troverebbe de' buoni: ragunerebbe de' bravi: non disperasse niuno ajuto: resistesse a sessanta soldati, che tanti Nerone » ne mandava, innanzi che ei lo sapesse, e altra » mano venisse, nascerebbono molte cose atte a » fargli guerra; potergli in somma quel partito » o recar la salute, o nulla peggio di ciò che, » standosene, gli avverrebbe. » Ma Plauto non se ne mosse, o per non isperare così disarmato, e in esiglio, alcuno ajuto, o per non tentar cosa si dubbia, o per amor della moglie, e figliuoli; verso i quali sperava il Principe più dolce, niente irritandolo. Alcuni vogliono che il suocero gli mandasse altri avvisi, che non vi era pericolo: e che due filosofi Cerano Greco, e Musonio Toscano il persuasero ad aspettar' anzi la morte con forte animo, che vivere con pericoli, e spaventi. Certo è che ei fu trovato ignudo di mezo di a fare esercizio. In tale stato il Centurione l'uccise presente Pelagone eunuco, da Nerone dato quasi sopraccapo regio al Centurione, e a' soldati. Quando il Principe vide la testa portatagli, disse queste parole: « Orsù, Nerone, che » non solleciti tu le nozze di Poppea, ora che que'

Digitized by Google

» terribili che le allungavano, non ci son piu, e » leviti dinanzi Ottavia, se bene modesta, no- » iosa per quel Padre, e per tanto amore del » popolo? » Al Senato scrisse, senza confessare l'uccisione di Silla e Planto, che ambi erano scandolosi, e la salute della Repubblica gli stava in sul quore. Per questo conto furon' ordinate pricissioni; e Silla e Plauto rasi del Senato, con piu scherno che danno. Avute dunque questo bel Decreto del Senato, e veduto che le somme sceleritadi passavano per fatti egregi; ne rimanda Ottavia, dicendola sterile; e sposa Poppea. Questa comandatrice di Nerone, lungo tempo concubina, e or moglie, forzò un ministro d'Ottavia a querelarla di tirarsi addosso uno schiavo detto Eucero Alessandrino sonator di flauti. Le damigelle furon messe a tormenti per dire il falso; alcune lo dissero: le piu mantennero, la lor padrona esser santa: e una, serrandola Tigellino, gli disse: « Piu casta ha la natura » Ottavia, che tu la bocca. » Fu nondimeno rimossa sotto spezie di civile divorzio, e fattole mal' uriosi doni della casa di Burro, e beni di Plauto. Indi confinata in Terra di Lavoro con guardia. Gran compianto, e non celato, ne fece il popolo ignorante, e per poco aver che perdere, piu sicuro. Per questo Nerone, e non punto per rimorso di coscienza, richiamò la moglie Ottavia. Salgono in Campidoglio allegri: ringraziano gl' Iddii. Abbattono le statue di Poppea: in su le spalle portano quelle d'Ottavia: spargonvi fiori: pongonle nel foro, e ne' tempii. Loda-

Digitized by Google

no il Principe, lo benedicono ch' e' la ripiglia. E già pieno aveano il Palagio di moltitudine, e di grida, quando piu mani di soldati a suon di bastoni, o voltate le punte gli sbaragliarono oltre via; e rivoltossi ogni cosa, e l'onore perduto per la sedizione ritornò tutto a Poppea, la quale sempre velenosa per odio, e all' ora per paura di piu furia di popolo, o che il tanto fervore di esso non rimutasse Nerone, gittataglisi alle ginocchia disse: « Non trattarsi piu (a tale es» ser ridotta) del suo matrimonio, benche piu a » lei caro, che la sua vita; ma della stessa vi» ta, messa all'estremo da'criati, e schiavi d'Ot» tavia, che fattisi chiamar plebe, ardivano nel» la pace quello che in guerra non si farebbe. » Contro al Principe essersi quell' armi prese, » mancatovi solo un Capo, che nel garbuglio si » troverebbe agevolmente; uscita che fusse di » Campagna, e in Roma entrata colei che fuo» re a' cenni solleva il popolo. Quanto a se, che » peccato avere? Chi offeso? Voler forse il Popol » Romano in vece di vera progenie, che essa era » per dare alla casa de' Cesari, mettere nell'Im» periale alteza la raza d'uno Egizio zufolatore? » E, per conchiudere, chiamasse, se era per lo » meglio, questa sua padrona allegramente, e » non per forza; o pensasse d'assicurarsene con » gastigarla da dovero; quel poco aver posato il » primo romore: ma vedendosi Ottavia non do» ver' esser moglie di Nerone, le saria ben tro» vato un marito. » Neroné per tali parole diverse, da metter paura, e ira, atterrì, e s'acce-

Digitized by Google

se. Ma l' indizio non era verisimile con uno schiavo, e i tormenti delle damigelle l' aveau purgato. Parve adunque da trovar' uno che lo confessasse, e appiccarlesi un altro ferro di cercata novità. Non ci era meglio che Aniceto, che ammazzò la Madre, Prefetto, come dissi, dell' armata di Miseno, e dopo il fatto cadde in disgrazia: indi in grave odio: perche la faccia de' ministri de' peccati brutti si li rimprovera. Chiamatolo adunque Cesare, gli ricorda il primo servigio: averlo egli solo scampato dalla insidiatrice Madre, poterne egli fare un altro, non minore, di levargli dinanzi l' odiata Moglie. Ne averci uopo di mani o armi, confessar d'averla goduta: promettegli premii segreti allora, ma grandi poi, e ville amene; negandogli, l' ucciderebbe: chiama suoi amici quasi a consiglio, fallo esaminare: egli sciaurato per natura, e già dirotto nel mal fare, agevolmente confessò, oltre alle dimandate, cose non mai sognate. Onde ebbe confino in Sardigna: sopportollo non povero, e morivvisi. Nerone bandì che Ottavia corruppe il Prefetto per aver l'armata dal suo, e mandato via i parti, sapendo eran bastardi (dimenticatosi che poco prima la cacciò per isterile) e che tutto aveva toccato con mano. Però la confinava nella Palmarola. Non andò mai alcuna in esiglio con tanto cordoglio de' rignardanti. Ricordavano alcuni che Tiberio cacciò Agrippina e Claudio Giulia più frescamente: ma eran donne fatte, avevano avuto dell' allegreze; il ricordarsi del tempo felice, nella miseria le consolava. A

Digitized by Google

costei il primo dì delle noze fu di mortorio: entrò in casa lagrimante per lo Padre, e tosto per lo fratello avvellenati; vi poteva più la serva, che la padrona: ne per altro che per lei spegnere, fu Poppea sposata: e per ultimo appostole fallo più grave, che mille morti: tenera di vent' anni, messa tra Centurioni e soldati: per certeza di suo male tolta già di vita, non si riposava però nella morte, della quale pochi giorni dopo ebbe il comandamento, benchè dicesse esser vedova, e solamente sorella: e invocasse il nome comune di Germanico, e poi di Agrippina, che mentre visse, ben fu malmaritata, ma non uccisa. Fu strettamente legata, e segatole le vene: e non uscendo il sangue ghiacciato per la paura, messa in bagno caldissimo spirò: ed essendo a Roma portato il teschio, Poppea per giunta d' atrocità lo volle vedere. A' tempii furono ordinate offerte per tal successo. Dicolo, perche chi leggerà i casi di que' tempi scritti da me, o da altri, sia certo che per ogni cacciata, o morte che il Principe comandava, si correva a ringraziare gl' Iddii: e quelli che solevano esser segni di felicità, erano di miseria pubblica. Ne anco tacerò, quando il Senato avrà fatto ordini per adulazione novissima, o servitù abbiettissima. In questo anno si crede che egli facesse morir di veleno due liberti suoi principalissimi, Doriforo, quasi avesse contrariato le noze di Poppea: e Pallante, perche col troppo vivere, lo teneva del suo te-

Digitized by Google

soro strabocchevole a disagio. Romano accusò Seneca in secreto di congiura con C. Pisone. Ma Seneca rovesciò questo ranno in capo a lui piu rovente; onde Pisone impaurì, e nacquene congiura contro a Nerone grande, ma infelice.

Digitized by Google

DEGLI ANNALI
DI
G. CORNELIO
TACITO.

LIBRO QUINDICESIMO.

Coss. { *C. Memmio Regulo, Verginio Rufo.*
C. Lecanio Basso, M. Licinio Crasso.
P. Silio Nerva, C. Julio Attico Vestino.

IN questo tempo Vologese Re' de' Parti, veduto i successi di Corbulone; dato all' Armenia Tigrane Re' forestiero, spregiata, per esserne cacciato Tiridate suo fratello, la grandigia Arsacida: pensando alla vendetta e all' incontro alla grandeza Romana, e alla riverenza della continuata amicizia, si dibatteva, tardo per natura; impacciato per molte guerre: per essergli si ribellati gl' Ircani, gagliarda gente. Lo punse di piu novella vergognosa, che Tigrane era uscito d'Armenia a danni piu che a ruberie degli

Digitized by Google

Adiabeni, suoi confinanti, e durava: non potendo i principali sofferire « che gl' insultasse » non un Capitano Romano, ma uno statico pro» suntuoso, tenuto come schiavo tanti anni. » E conquidevali Monobazo, che governava gli Adiabeni, domandando « quale ajuto chiedere, » e onde: già l'Armenia esser' ita; giuocarsi del » resto, non si difendendo i Parti; men dura » servitù co' Romani avrieno arresi, che pre» si. » Tiridate ancora cacciato del Regno, che in tacendo non poco si lamentava, il premeva. Non si reggere i grandi Stati con lo starsi a» man giunte; doversi cimentar l' armi e gli » uomini. La ragion dello Stato star nella forza. » Mantenere il suo, esser cosa da privato: lau» de regia, l'assaltar l'altrui. » Vologese adunque per tanti stimoli chiamò suo Consiglio, e con Tiridate accanto così cominciò: « Questo » mio fratello, che per l' età mi cedette, inves» tii dell' Armenia, che è il terzo grado del » nostro Regno. E avendo Pacoro già presi i » Medi; mi pareva aver bene, e senza l' usato » odio, e combattere de' fratelli, acconce le cose » nostre. Non se ne contentano i Romani, e » tornano a turbarci la pace, non mai turbata » senza lor guai. Voleva io (nol niego) man» tener gli acquisti de' nostri antichi con la ragio» ne, non col sangue. Se io ho peccato con di» mora, l' ammenderò con virtù. Le forze, e » gloria vostra non sono scemate, e di più ave» te ora fama di modestia, che ne' più grandi » uomini più riluce, e agl' Iddii è più cara. »

Digitized by Google

Così detto, in capo a Tiridate cinse la diadema, e a Monese uomo nobile accomandò i cavelleggieri, solita guardia del Re, rinforzata d'ajuti Adiabeni, con ordine di cacciar Tigrane d'Armenia, in tanto e' s' accorderebbe con gl' Ircani, e assalirebbe con forze più vive e con tutta la guerra le provincie Romane. Alla certezza di tali avvisi, Corbulone soccorse Tigrane di due legioni, sotto Veraleno Severo, e Vettio Bolano, con ordine segreto di fare ogni cosa considerataménte, anzi che presto: volendo più tosto sostener la guerra, che farla. A Cesare scrisse, che l' Armenia voleva esser guardata da proprio Capitano: la Soria da Velogese portare maggior pericolo. Mette l' altre legioni avanti alla riva dell' Eufrate: ragunate genti della provincia: piglia, e chiude i passi al nimico. E perchè quel paese patisce d' acque, mette guardie alle fonti, e con la rena ricuopre i rivi. Mentre che Corbulone tali cose ordina alla difesa della Soria, Monese marciò a corsa per giugnere alla sprovista; e non riuscì; avendo già Tigrane preso Tigranocerta, città forte di popolo, e di mura, cinte parte dal fiume Nicefório assai largo, il resto da alto fosso. Fornita era di soldati, e vettovaglie: nel portarvele, alcuni troppo arrischiatisi, presi da' nimici, accesero nelli altri più tosto ira, che paura. Ma il Parto, che nell' assedio dappresso niente vale, con poche freccie, non fece al nimico paura; e perde tempo. Gli Adiabeni, che cominciaro a piantare scale e ordigni, furon tosto gittati giu, e da' nostri usciti

Digitized by Google

fuori, uccisi. Tuttavia Corbulone, le fortune sue moderando, mandò a Vologese a dolersi della forza usata alla Provincia, che un Re' confederato, e amico assediasse i Romani; se ne levasse tostanamente, o l'aspettasse come nimico. Casperio Centurione espose l' ambasciata ferocemente al Re' trovato in Nisibi, trentasette miglia discosto a Tigranocerta. Vologese s' era molto prima risoluto di non la voler co' Romani, e le cose ora non gli andavano bene; l'assedio vano: Tigrane con sua gente sicuro: gli assalitori fuggiti: messe legioni in Armenia: altre pronte a entrar rovinose in Soria. La sua cavalleria esser debole per la fame, avendo infinità di grilli divorato ogni verzura. Celando adunque la paura, e mostrandosi agevole, rispose che manderebbe Ambasciadori all' Imperador Romano a chieder l'Armenia, e fermar'una pace: a Monese fece lasciare Tigranocerta; e indietro tornossi. Magnificavano molti queste cose, come avenute per concordia del Re', e bravura di Corbulone. Altri commentavano essersi intesi tra loro, che senza guerra Vologese partisse, e Tigrane appresso uscisse d' Armenia: » altramente, perche levar l' esercito Roma» no da' Tigranocerti? Abbandonar nella pace » il difeso con guerra? Forse svernarsi con più » agio nel confino di Cappadocia in capanne » alla peggio, che nella sedia del dianzi tenuto » Regno? La guerra si è differita, perche Vo» logese avesse appetto altri che Corbulone; » ned ei mettesse a zara la sua gloria in tanti

» anni acquistata. » Perche egli aveva chiesto, come dissi, un Generale proprio per l' Armenia, e udivasi che veniva Cesennio Peto, il quale arrivato, si divisero le forze: la legion Quarta, la Dodicesima, e la Quinta tratta nuovamente di Mesia, e gli ajuti di Ponto, de'Galati, e Cappadoci ubbidissero a Peto: e la Terza, Sesta, e Decima, e di Soria i soldati di prima, rimanessero a Corbulone. L'altre genti le si spartissero, o prestassero secondo i bisogni. Ma Corbulone non pativa compagno: e Peto, che si doveva gloriare d' esser secondo, sfatava le cose fatte, senza sangue, senza preda; sforzate città in nome: metterebbe ben'egli tributi, e leggi a' vinti, e Romano giogo; levato via quell' ombra di Re'. Gli Ambasciadori, che io dissi mandati da Vologese al Principe, tornarono allora senza conclusione; onde i Parti ruppero la guerra, e Peto l'accettò, e con due legioni, rette allora la Quarta da Famiulano Vettoniano, e la Dodicesima da Calavio Sabino, entra in Armenia con tristi agurj. Passando per ponte l' Eufrate, il cavallo che portava l' insegne Consolari, senza cagione che si vedesse, ombrò, diede a dietro, e scappò. Una bestia per sagrifizio legata a certi padiglioni che si piantavano, a meza l' opera si fuggì, e saltò lo steccato. Arsero lanciotti de' soldati; peggior segno; perciocche il Parto combatte col lanciare. Ma Peto nulla stimando, senza aver ben fortificato gli alloggiamenti del verno, ne provveduto vettovaglie, corre con l' esercito oltre al monte Tauro per ripigliare,

Digitized by Google

come diceva, Tigranocerta: e guastare i paesi che Corbulone non toccò. Prese alcune castella, e n' avrebbe riportato qualche gloria, e preda, se l' una con modestia, l' altra con diligenza avesse guardata. Con lontane cavalcate tentò cose impossibili, guastò i viveri guadagnati; e già venutone il verno, ripose l' esercito, e scrisse a Cesare, come se avesse vinta la guerra, parole gonfie, vote d' effetti. Corbulone in tanto si tenne con piu guardie nella sua sempre stimata riva dell' Eufrate. E perche i cavalli nimici, che già in quelle pianure svolazavano con gran mostra, non impedissero il farvi ponte, mise nel fiume grosse navi incatenate con travi, e sopravi torre; onde i mangani, e balestre disordinavono i Barbari, sputando sassi, e lanciotti piu lontano, che non arrivavano le frecce contrarie. Il ponte si fece, e si passò, gli ajuti presero le colline; le legioni vi posero il campo, con tanta presteza, e mostra di forze, che i Parti sbigottiti della Soria, voltarono ogni speranza all' Armenia. Peto i soprastanti mali ignorando, aveva la legion Quinta lontana in Ponto, e l'altre snervate di soldati, dando licenze a chi voleva. Udito che Vologese veniva, e minaccioso; chiama la Dodicesima: ma questa, che egli voleva che desse nome che l'esercito fusse ingrossato, lo scoperse scemato. E così poteva in Campo difendersi, e con allungar la guerra beffare il Parto, se Peto avesse avuto fermeza ne' suoi, o altrui consigli. Ma quando i soldati pratichi l' avvertivano ne' casi urgenti, per non

Digitized by Google

parer d' averne uopo, faceva il rovescio, e male. E allora uscì fuor del Campo gridando, non essergli dato fosso, ne palancato, ma uomini, e armi per combattere il nimico; e ordinò le genti quasi a giornata: poscia perduto un Centurione con pochi soldati mandati a riconoscer l' oste nimica, tornò dentro impaurito. E perche Vologese non veniva così ardente; ripreso vano animo, mise nel monte Tauro vicino tremila fanti scelti per torgli il passo: i Pannoni, nerbo della cavalleria, giu nel piano; e in Arsamosata castello la moglie e 'l figliuolo, guardati da una coorte. Così sparpagliò le forze, che unite avrien sostenuto meglio il nimico scorrazzante: dicon che tirato con gli argani le confessò a Corbulone, che gli era addosso: il quale non sollecitò: perche fosse (cresciuti i pericoli) il soccorso piu glorioso: avviò delle tre legioni fanti, mille per una, e cavalli ottocento, e delle coorti altrettanti. Vologese, benche avvisato de' passi presi da Peto, di qua co' fanti, di là co' cavalli, seguitò innanzi: e fugò i cavalli, disfece i legionarj, sì che solo Tarquizio Crescente Centurione arsi difendersi nella torre commessagli: spesso uscì fuori, e uccise i Barbari, che s' accostavono, sino a che rimase in mezo a molti fuochi lanciatigli. Fuggironsi i pedoni; se alcuno sano scampò, fuor di strade, e discosto: i feriti nel Campo, i quali della virtù del Re', crudeltà, e numero de' nimici contavano per paura le maraviglie; e credevale agevolmente chi n'era spaventato. Peto senza rimedia-

Digitized by Google

re a' disordini, abbandonati tutti gli uffici di guerra mandò di nuovo pregando Corbulone che venisse tosto: difendesse l' insegne, e l'aquile, e 'l nome di quel poco d' esercito infelice che rimaneva: egli mentre avesse vita manterrebbe la fede. Corbulone con franco animo, lasciata in Soria una parte di sua gente per tenere i forti in su l' Eufrate, per la via piu corta, e fornita di vettovaglie, pervenne ne' Comageni, in Cappadocia, in Armenia. Veniva con l' esercito, oltre all' altro solito bagagliume, gran numero di cammelli carichi di grano per cacciare insieme il nimico, e la fame. Il primo degli spaventati ad incontrarlo fu Pazio Centurione Primopilo, e molti altri appresso, a' quali alleganti varie scuse della lor fuga, disse che tornassero all' insegne, a Peto, s' e' volesse perdonar loro, ch' egli non perdonava, se non a chi vinceva. Visita le legioni sue: confortale, ricorda le preterite azioni: mostra gloria nuova: racquisto, e premio di lor fatiche, « non di casali, » o castellucci d' Armenia; ma del Campo Ro» mano, con due legioni entrovi. Se d'un solo » soldatello, d'un solo cittadino salvato riceve» rebbe per mano dell' Imperadore la sua coro» na, quanta gloria vi fia veder pari numero d' » incoronati, e salvati? » Accesi da tali parole, e maggiormente chi vi avea fratelli, o parenti, marciavano dì, e notte, ratti senza posare; e Vologese strigneva tanto piu gli assediati: assaltava ora il Campo, ora il Castello ove era la gente debole, accostandosi piu che non usano i

Digitized by Google

Parti, per tirare col troppo ardire il nimico a combattere. Ma essi a pena uscivano dalle tende: difendevano a pena i ripari, chi per ordine del Capitano, chi per codardia propria; aspettando Corbulone, o se fussero soprafatti, presti a valersi degli esempli della Caudina, o Numantina sconfitta: negavano aver avuto tante forze i Sanniti, popoli dell' Italia, ne i Cartaginesi, emuli all' Imperio Romano: anche la forte, e lodata antichitade aver cercato salvarsi nelle fortune. Questa disperazion dell' esercito forzò Peto a scrivere al Re' la prima lettera, non umile, ma quasi querelandosi, « Ch' ei proce-» desse da nimico per li Armeni, che furon » sempre dell' Imperio Romano, o ligi, o sot-» to Re' dato dall' Imperadore: la pace esser » del pari utile: non mirasse solo il presente: » esso esser venuto contro a due legioni con » tutte le forze del Regno: a' Romani rimane-» re per ajutar quella guerra il resto del mon-» do. » Vologese non rispose a proposito. » As-» pettar quivi d' ora in ora Pacoro e Tiridate » suoi fratelli, per risolvere quanto fusse da far » delle legioni Romane, e dell' Armenia, dalli » Iddii aggiunta alla degnitade Arsacida. » Poscia Peto chiedèo per messaggi d'abboccarsi col Re': il quale vi mandò Vasace General di cavalli: a cui Peto ricordò i Luculli, i Pompei, e se altri Capitani tennero, o donarono l' Armenia: Vasace disse averla noi tenuta, e data in cirimonia; essi in effetto. Assai disputaro, e l' altro dì, presente Monobazo Adiabeno chiamato,

Digitized by Google

per testimone, capitolano: che l'assedio si levasse dalle legioni, sgombrassero d' Armenia tutti i soldati, lasciassero le forteze, e i viveri a' Parti; ciò fatto, potesse Vologese mandar' Ambasciadori a Nerone. In tanto Peto gittò un ponte sopra 'l fiume Arsania, che innanzi al Campo correva, quasi per andarsene per di là: ma i Parti lo comandaron per segno d' aver vinto; perche se ne servirono: e i nostri tennero altra via. La fama aggiunse, che le legioni furon messe sotto 'l giogo: e altre nostre sciagure, dalli Armeni rappresentate, con l'entrar nel Campo prima che i Romani n' uscissero: pigliar le vie di qua, e di là: riconoscere, e torsi li schiavi, e giumenti presi già: strappar veste e armi: dando i nostri del buon per la pace. Vologese dell' armi, e de' corpi morti rizò un trofeo per memoria della nostra sconfitta: non si fermò a veder fuggire le nostre legioni, per dar fama di modestia; quando di superbia era sazio. Passò l' Arsania sopra uno elefante; e la guardia, a forza di cavallo dicendosi che il ponte era fatto a malizia da cadere caricato; ma gli altri che s'arrischiarono, il trovaron sodo, e fidato. Certo è, che agli assediati avanzò tanto grano, che l' abbruciarono: e per lo contrario Corbulone divolgò che a' Parti, per mancamento di vettovaglia, e guasto di pasture, conveniva levar l' assedio: e non era che tre giornate lontano: e che Peto promise, e giurò innanzi alle insegne, presenti i testimoni che vi mandò il Re', che niuno Romano entrerebbe in Armenia sino alla

Digitized by Google

risposta di Nerone, se egli accettava la pace. Cose da Corbulone abbellite per piu infamia di Peto. E' ben chiaro che Peto corse piu di quaranta miglia in un dì, lasciando per tutto i feriti, e piu bruttamente fuggirono che se avessero voltate le spalle in battaglia. Corbulone lo riscontrò alla riva dell' Eufrate, con la gente, insegne, e armi meste per non rimproverargli la differenza. I soldati per compassione de' lor compagni non tenner le lagrime: per lo pianto appena si salutarono: non vi era gara di virtù, non desio di gloria, affetti di gajo cuore; sola compassione, e piu ne' piu bassi. Poche parole si dissero i due Capitani; l'uno si dolse d' aver perduto tanta fatica; essersi i Parti potuti metter in fuga, e finir la guerra. L' altro non esserci rotto nulla: rivoltassero congiunti l'insegne a ripigliare l'Armenia rimasa debole senza Vologese. Replicò Corbulone « Non aver tale ordine dall' Imperadore: aver lasciato il suo carico commosso dal » pericolo delle legioni: non si sapendo ove i » Parti si voglian gittare, si tornerebbe in So» ria: e Dielvoglia, che la fanteria per sì lun» ghi cammini spedata, tenga dietro alla caval» leria pronta, e avanzantesi per le pianure age» voli. » Peto svernò per la Cappadocia. Vologese mandò a dire a Corbulone che levasse via le forteze oltre Eufrate: sì che il fiume come prima li dividesse. Anch' egli chiedeva che levasse le guardie lasciate in Armenia. Il Re' alla fine fu contento. Corbulone altresì smantellò quanto oltre Eufrate aveva fortificato: e gli Armeni ri-

Digitized by Google

masero in libertà. In Roma gli archi, e i trofei ordinati dal Senato per la vittoria de' Parti, mentre la guerra ardea, pur si rizavano nel Campidoglio, avendo più riguardo all' apparenza che al vero. Anzi Nerone, per mostrare sicurezza delle cose di fuori, e dentro, gittò in Tevere il grano vecchio, e guasto dall' abbondanza, e nol rincarò: benchè da dugento navi nel porto stesso per gran tempesta, e cento altre condotte per lo Tevere, per la disgrazia di fuoco n'andasser male. Fece tre ufficiali dell' entrate pubbliche stati Consoli, Lucio Pisone, Ducennio Gemino, e Pompeo Paulino, tassando i passati Principi d' aver speso più che l' entrate; dove egli donava l' anno un milione e mezo d' oro alla Repubblica. In quel tempo era cresciuta una mala usanza, che in su 'l fare gli squittinj, o trarre i reggimenti, molti senza figliuoli fingevano d' adottarne: e avuti gli onori dovuti a ogni padre, manceppavano i figliuoli adottati. Onde i veri padri con grande stomaco ricorrono al Senato: ricordano la ragione della natura, le fatiche dello allevare, contro alla frande, artifizi, e brevità delle adozioni. « Dover bastare » a chi figliuoli non ha, esser grato, onorato, » ricco di tutti i beni, senza carichi, o pericoli. » Torneranno ridicoli i promessi premii dalle » leggi a que' che gli aspettan cent' anni, se si » daranno i medesimi incontanente a chi ha figliuoli senza fatica, e perdegli senza duolo ». Ne nacque un partito del Senato, che per adozione simulata non si desse ufficio pubblico, ne

Digitized by Google

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

redità. Claudio Timarco Candiotto fu querelato di cose solite a' potenti delle provincie, che si mangiano i minori. Ma quel che toccò nel vivo il Senato, fu una parola, che il fare ringraziare, o no i Viceconsoli che tornavan di Candia, stava a lui; la qual cosa Trasea Peto tirando all' utilità pubblica, poiche ebbe giudicato doversi il reo cacciar di Candia, così soggiunse: « La sperienza ha mostrato, Padri Cos» critti, che le sante leggi e gli esempi nascono » appo i buoni da' peccati altrui. La tirannia de» gli avvocati generò la legge Cincia: le pratiche de' candidati, le Giulie; l'avarizia de' ma» gistrati, le Calpurnie. Perche la colpa va in» nanzi alla pena: il peccare all' ammenda. » Pigliamo adunque alla nuova superbia de' » vassalli rimedio degno della fede, e saldeza » Romana; siano essi piu che mai difesi; ma il » sindacar chi gli ha governati stea a noi citta» dini, non ad alcun di loro. Già si mandava lo» ro oltre al Pretore, o Consolo, Visitatori, che » referendo come ciaschedun si portasse, tene» vano i popoli in cervello. Oggi noi osserviamo » i vassalli, e gli aduliamo; e a cui essi voglio» no, corriamo a render grazie del ben servito o » a dare accuse. Concedasi loro, e mostrino in » tal modo la lor potenza. Ma le laudi false, o » con preghi accattate raffreninsi, non meno » che la malvagità, e la crudeltà. Piu spesso si » pecca per non far bene, che per far male. An» zi odiamo alcune virtù; severità costante; a» nimo disprezante i favori. Onde noi siamo mi-

Digitized by Google

» gliori nel principio de' nostri magistrati, che » nel fine; quando ci andiamo raccomandando, » come fa chi li chiede. Le quali cose levandosi, » saranno le provincie rette con più giustizia, e » reputazione. E perchè, si come la paura della » legge del maltolto frenò l' avarizia, così si lo- » veranno le pratiche col proibire ringraziamen- » ti. » Celebrarono tutti questa sentenza. Ma non se ne fece partito, dicendo i Consoli che ella non s'era proposta: fecesi poi per ordine del Principe, che ne' consigli delle provincie niuno proponesse di ringraziare del ben servito chi tornasse di reggimento; ne ne venisse Ambasceria. Sotto questi Consoli un folgore arse le Terme, e la statua che v'era di Nerone strusse interamente. Un tremuoto in Terra di Lavoro rovinò gran parte di Pompeja, terra grossa. Morì Lelia Vergine di Vesta, e fu rifatta Cornelia Cossa. Nel Consolato di Memmio Regolo, e Verginio Rufo, Nerone d' una figliuola natagli di Poppea nella colonia d'Anzio, ove egli fu generato, fece sopr' umana allegreza: lei, e la Madre chiamò Aguste. Il Senato, che già il ventre aveva raccomandato agl' Iddii, e fatto gran voti, e preghi, li soddisfece moltiplicati: aggiunse pricissioni: ordinò tempio alla Fecondità: la festa d'Azio: in Campidoglio nel trono del tempio di Giove statue d'oro alle Fortune: e in Anzio la festa Circense per casa Claudia, e Domizia come in Boville per casa Giulia. Nel quarto mese la creatura morì, e tutto andò in fumo: nondimeno l'adulazione rimise il tallo: e vole-

Digitized by Google

vano farla Iddia, sagrarle tempio, letto, e Sacerdoti. Egli ne feo e nell' allegrezza, e nel dolore le pazie. Notossi che quando poco dopo il parto tutto 'l Senato correva ad Anzio, Trasea, che non vi fu lasciato andare, per tale affronto, messaggio di mala morte, non si cambiò. Cesare poi dicono che disse a Seneca, che la collora con Trasea gli era passata: e Seneca con Cesare se ne rallegrò. E gloria, e pericoli ne cresceano a questi eccellenti. Entrando primavera vennero Ambasciadori de' Parti con lettere di Vologese superbe al solito, « Che non voleva» no più trattare delle antiche pretensioni sopra » l'Armenia, tante volte cimentate; poichè gl' Id» dii, arbitri di tutte le potenze, ne aveano dato il » possesso a' Parti, non senza onta Romana. Dall' » averne lasciati andar salvi, Tigrane, che era » rinchiuso, poi Peto con le legioni, cui poteva » opprimere; assai provarsi la sua possanza, e » benignità. Tiridate sarebbe venuto per lo dia» dema a Roma, se non l'avesse ritenuto il suo » Sacerdozio. Andrebbe alle insegne, e Imma» gini del Principe, e quivi, presenti le legioni, » s'incoronerebbe. » Lo scriver di Peto, molto diverso a queste lettere, che le cose passavano egregiamente, fece interrogare il Centurione venuto con gli Ambasciadori, in che stato fusse l'Armenia: rispose « Sgombrata da tutti i Ro» mani. » Allora inteso il burlare de' Barbari che chiedevano il tolto sì; Nerone co' principali fece consiglio, qual fosse meglio, prender guerra dubbia, o pace vergognosa: dissero, la guerra

Digitized by Google

certamente. E ne fu dato il carico a Corbulone, che per tanti anni conosceva i soldati, e quei nimici, acciò l'ignoranza non facesse un altro peccare, come Peto. Così furon senza conclusione gli Ambasciadori rimandati: ma con presenti: per mostrare che Tiridate venendo in persona a chiedere il medesimo, non verrebbe in darno. A Cincio fu data l'amministrazione in Soria: la gente a Corbulone: e mandatogli di Pannonia la legion Quindicesima sotto Mario Celso; scritto a tutti i Signori, Re', Governatori, Procuratori, e Pretori reggenti le vicine provincie, che ubbidissero Corbulone: con podestà simigliante a quella che il Popol Romano diede a Pompeo per fare la guerra de' Corsali. A Peto tornato, ne parve andar bene, che al Principe bastò trafiggerlo con questa facezia: » Io ti perdono or' ora; che ogni pò ch' indugiassi, tu basiresti per la paura. » Corbulone in Soria mandò le due legioni, Quarta e Dodicesima, che parevano poco atte a combattere, essendo i migliori perduti, e gli altri spauriti, e ne trasse, e condusse in Armenia la Sesta, e la Terza tutte intere, e in molti e prosperi travagli esercitate. Aggiunsevi la Quinta stata in Ponto fuori delle rovine: e la Quindicesima venuta ultimamente: le compagnie di quanti cavalli, e fanti scelti erano in Egitto, e Illiria, e gli ajuti de' Re'. La massa fece a Melitene, ove voleva passar l'Eufrate. Allora fatta l'usata rassegna di tutto l'esercito, gli parlò, magnificando primieramente l'esser sotto tale Imperadore; poi le

Digitized by Google

cose che aveva fatte egli : e tacque l'infelice ignoranza di Peto; con molta autorità, che a lui soldato valeva per eloquenza. Poi prese il cammino che già fece L. Lucullo, aprendo i passi che l'antichitade avea chiusi. Ne dispregiò gli Ambasciadori venuti da Tiridate e Vologese a trattar della pace: e rimandolli con suoi Centurioni con risposta non aspra: « Non occorrer per » ancora venire all' ultima battaglia: molte cose » prospere avere i Romani avute : alcune i Parti : però non doversi insuperbire, e farsi per » Tiridate il ricevere in dono il Regno non guasto : e Vologese farebbe il meglio per li Parti » a conservare la pace co' Romani, che danneggiarsi : sapere quante discordie egli ha in casa » e che nazioni regge superbe, e bestiali. Là » dove il suo Imperadore ha pace ferma per » tutto; e sol questa guerra. » Al consiglio aggiunse il terrore ; e caccia di casa i Megestani, stati i primi Armeni a ribellarcisi : loro forteze spianta : piano, e monti, forti, e deboli di pari spaventa. Era il nome di Corbulone ancora anzi grato a' Barbari, che odioso : però credevano al suo consiglio. Ne Vologese fu sì duro alla pace generale; e per alcuni Stati suoi chiedèo tregua; e Tiridate, giorno per abboccarsi, presto, e nel luogo dove Peto fu dianzi assediato con le legioni: per memoria scelto da' Barbari, e da Corbulone accettato per piu sua gloria: venendovi in fortuna si differente. Ne gli diede noja l'infamia di Peto, poiche fece il figliuolo di lui Tribuno capo di squadre a seppellire i morti nella mala pu-

Digitized by Google

gna. Il dato giorno Tiberio Alessandro illustre Cavalier Romano sergente in questa guerra, e Viviano Annio genero di Corbulone, minore di anni venticinque; età Senatoria, ma fatto Vicelegato della legion Quinta, vennero nel Campo di Tiridate per onorarlo, e con tal pegno assicurarlo d'inganno. Presero venti Cavalieri per uno. Il Re' visto Corbulone, primo smontò: poi Corbulone subitamente, e si preser per mano. Il Romano commenda il giovane, che lasciati i partiti precipitosi s' atteneva al buono, e sicuro. Esso dopo gran narrativa del suo alto legnaggio, temperatamente parlò: che andrebbe a Roma a portar' a Cesare nuovo splendore, che un Arsacida se li rinchini, senza avere i Parti avversitade: fu conchiuso che Tiridate ponesse la real corona a canto all' effigie di Cesare, e non la ripigliasse che dalla mano di Nerone; e baciatisi, si dipartirono. Indi a pochi giorni comparvero con superba mostra la loro cavalleria ordinata, con le loro insegne, e le nostre legioni con le folgoranti aquile, e simulacri, come in tempio divino: nel cui mezo era un trono: sopravi in una sedia curule l'immagine di Nerone; alla quale Tiridate accostatosi, e le vittime solite uccise; di capo si levò il diadema, e poselo sotto l'immagine: cosa che commosse tutti gli animi, stando ancor negli occhi fitta la strage, o l'assedio de' Romani eserciti: e ora voltato carta, Tiridate andrebbe a farsi al mondo spettacolo, quanto meno che di schiavo? Aggiunse Corbulone alla gloria piacevoleza, e

Digitized by Google

conviti: e domandogli il Re' le cagioni delle cose ch' ei vedea nuove, come venirgli a dire il Centurione che entrava in sentinella, licenziar a suon di trombe il convito: e l'altare fatto davanti al luogo degli Augurj, abbrucciarsi da fiaccola messavi sotto; ogni cosa gli magnificava, e l'empiè di maraviglia delli antichi costumi. L'altro giorno chiese tempo, dovendo far tanto viaggio, di riveder sua madre e fratelli: e lascia la figliuola per pegno, e una lettera umile a Nerone. Partissi, e trovò Pacoro in Media, e Vologese nelli Ecbatani impensierito di questo fratello: avendo per messaggi pregato Corbulone che non gli fusse fatto alcuna ombra di servile indegnità: non posasse giu l'arme: fosse da' Governanti le provincie abbracciato: non tenuto alle porte: in Roma, come i Consoli riverito; come quegli che avvezo all' orgoglio forestiero, non sapeva che noi teniamo conto della forza, e non delle vanità dell' Imperio. Nel detto anno Cesare fece Latine le nazioni in su l'Alpi marittime. E che nel Cerchio i Cavalieri sedessero dinanzi alla plebe, che prima si mescolavano: non avendo la legge Roscia provveduto se non a' quattordici gradi. Fecesi ancora lo spettacolo delli accoltellanti magnifico come i passati, se molte gentildonne, e Senatori non si fussero vergognati d'imbrattarsi in quella pugna. Nel Consolato di C. Lecanio, e M. Licinio, a Nerone cresceva la voglia ogni dì piu del cantare a tutte le commedie; perche sin' allora aveva cantato in casa, ne' giuochi Giovenali,

Digitized by Google

che gli parevan luoghi gretti, e indegni di tanta voce. Non ardì cominciare in Roma: elesse Napoli, come città Greca; indi passare in Achaja, e farvisi incoronare, come i sagri poeti antichi, per aver maggiore applauso da' cittadini. Incontinente il teatro di Napoli s'empiè di genti, che delle terre, e colonie vicine trassero al grido, e di quelli che seguitaron Cesare per fargli corte, e altre bisogne, e di squadre di soldati ancora. Ivi avvenne caso, secondo i piu doloroso, e secondo lui bene aguroso: che uscito tutto 'l popolo, il teatro voto cadde senza far male a veruno. Rendenne grazie agl' Iddii con canti musicali: e la fortuna del nuovo caso cantando, e verso il mare d'Adria avviandosi, si posò a Benevento; ove Vatinio fece la festa de' gladiatori bellissima. Costui fu uno de' piu infami mostri di quella corte, allievo d'un sarto, gobbo, buffon magro; ricevuto prima per ischerno, poi calunniando i migliori, tanto potè, che in favori, danari, e possanza di nuocere, i pessimi avanzò. Il piacere di questa festa non diviava l'animo di Nerone dalle scelerateze, e forzò a morir Torquato Silano, perche oltre alla chiareza del sangue Giunio, riconosceva il divino Agusto per bisarcavolo. Fu commesso agli accusatori, che gli opponessero che essendo prodigo in donare, non isperava in altro, che in novità: tener nobili per segretari, computisti, cancellieri; nomi, e pensieri da Principe. Essendo i suoi liberti principali presi, e legati, la sentenza distesa, Torquato si segò le vene delle

Digitized by Google

braccia; e Nerone disse la sua solita canzona, che se egli aspettava la sua clemenza, benche nocente, e disperato della difesa, gli perdonava la vita. Non guari di poi differito il viaggio d'Acaja (non si sa la cagione) tornò in Roma facendo delle Provincie d'Oriente, e massimamente d'Egitto, segreti disegni; e per bando notificò che l'assenza sua non sarebbe lunga, e ne seguirebbe ogni cosa ferma, e prospera alla Repubblica, e andò in Campidoglio a raccomandare agl' Iddii questa gita. Entrato ancora nel tempio di Vesta, gli venne un tremito per tutte le membra, forse perche l'atterrì quella Iddìa, o la ricordanza de' gran peccati, che sempre lo tenea spaventato. Onde lasciò l'impresa: dicendo « per l'amor della patria, che superava » ogn'altro pensiero. Vedendo i mesti volti de'suoi » cittadini, udendo le doglienze segrete del » tanto viaggio imprender colui cui non avrien » voluto perder d'occhio; solendo l'aspetto suo » confortarli nelle avversità: come adunque i » piu cari pegni stringono i privati, così il Po» polo Romano sforzava lui a consolarli di non » partire. » Questo voleva la plebe che amava i piaceri, e temeva del caro (che è il suo maggior pensiero) stando egli assente. Il Senato, e i grandi dubitavano s'ei sarebbe, lontano, o presente piu atroce: poi credettero, come si fa ne' gran timori, che lo avvenuto fusse il peggiore. Egli, per far credere di non veder cosa piu gioconda che la Città, mangiava in pubblico, e servivasi di tutta, come di sua casa. Famoso fu

Digitized by Google

il convito ch'ei fece, ordinato da Tigellino, il quale io conterò per un esempio di suo scialacquare, che serva per tutti gli altri. Nel lago d'Agrippa fabbricò un tavolato mobile, ove pose il convito tirato da galee tutte commesse d'oro, e d'avorio. Remavano sbarbati giovani, collocati secondo l'età, e maestria di libidini. Eranvi uccellami, e salvaggiumi di vari capi del mondo, e pesci insin dell' Oceano: camere rizate in su la riva del lago piene di gentildonne; e a fronte puttane ignude con gesti, e dimenanzi sporcissimi. Venuta la notte, i boschi, e le case d'intorno risonavano, e risplendevano di canti, e di lumi. Per non lasciar' alcuna nefandigia lecita, e non lecita, indi a pochi giorni tolse per marito uno stallone di quella mandria detto Pittagora: fu celebrato lo sponsalizio con tutte le sagre cirimonie: messo in capo al nostro Imperadore il velo giallo: fatti gli augurj: la dote: il letto geniale: accesi i torchi: e finalmente veduto fare quanto cuoprono anco le femmine con la notte. Seguita la più grave, e atroce rovina che mai avvenisse in Roma per violenza di fuoco; non si sa se per caso, o per frode del Principe; che dell' uno, e dell' altro ci sono autori. Il fuoco s'appiccò nel Cerchio contigno al monte Palatino e al Celio, ove nelle botteghe piene di merci che gli sono esca, levatasi subito gran fiamma, con vento, senza intoppo di muri, o tempii, o altro, corse per tutto il Cerchio: allargossi nel piano: salì a' colli: scese, e comprese ogni cosa senza dar tempo a' ripari la furia sua:

Digitized by Google

e fece quella Roma vecchia con sue viuze strette, e torte, e chiassuoli, subito un falò. Lo spegnere era impedito dalle donne, da' vecchi, e fanciulli spauriti e gridanti, e da quelli che brigavano di salvar se, e altri; strascinando i deboli, aspettandoli, correndo, che spesso nel guatarsi a dietro, eran dinanzi, o dal lato soprapresi; o fuggiti piu oltre, vi trovavano piu accesa vampa. Ne sapendo piu che si fuggire, o cercare, cavalcavan le vie, giacevansi per le campora, alcuni perduto ogni cosa, insin da mangiare per un giorno: altri per non aver potuto i piu lor cari trar del fuoco, vi rimasero volontarii. E niuno ardiva ajutare spegnere, minacciando molti che si lasciasse stare; altri vi lanciavano le fiaccole a posta (gridando così aver' ordine) per meglio rubare, o per avuto comandamento. Nerone si stava in Anzio: e non tornò a Roma se non quando il fuoco s'appressava alla sua casa da lui unita al Palazo e al giardino di Mecenate; ma non fu possibil tenere, che non inghiottisse il Palazo, e la casa, e quanto v'era d'intorno. Ma per conforto allo spaventato popolo, e fuggente fece aprire Campo Marzio, il cimiterio d'Agrippa, i giardini suoi, e subiti spedali murare, raccettarvi i poveri: venir masserizie da Ostia, e dalle vicine terre: rinviliò il grano sino a un carlino: le quali cortesie guastò con l'aver, come si disse, cantato in su la scena di casa sua l'incendio di Troja, e agguagliato questo male all' antico. Il sesto giorno finalmente il fuoco fermò appiè dell' Esquilie: non trovando per le

Digitized by Google

ampissime aperture fatte, se non suolo, e aria. Rappiccossi non essendo passata ancor la paura, con minor danno, e morti per esservi le strade piu larghe. Rovinò tempii divini, e logge fatte per belleza : e piu odioso fu questo fuoco secondo, perche uscì dagli orti Emiliani allora di Tigellino ; e perche Nerone pareva volersi far gloria di rifar la Città tutta nuova ; e chiamarla dal suo nome. Conciosiache de' quattordici rioni, ne' quali è Roma divisa, ne rimanessero quattro interi, tre spianati, sette in casolari pochi, e arsicci. Non è agevole raccorre il numero delle case, isolati, e tempii rovinati. Arsero i piu riverendi per antichità, consagrati da Servio Tullio alla Luna, da Evandro d'Arcadia a Ercole presente, col Grande Altare; e da Romulo a Giove Statore : il palagio di Numa : il tempio di Vesta con gl' Iddii Penati del Popol Romano; le spoglie di tante vittorie : i miracoli de' Greci artefici : le opere antiche, e conservate de' grandi intelletti : e molte altre cose di che i vecchi si ricordavano ; impossibili a rifare; benche in tanta belleza della Città risurgente. Fu osservato che l'arsione cominciò il dì diciannove di Luglio, che i Senoni arsero Roma : dall' un fuoco all' altro i medesimi anni, mesi, e dì. Ma Nerone si servì delle rovine della patria a farvi la Casa cotale stupenda, che le gemme, e l' oro di miracolo eran niente, rispetto alle campora, selve, laghi, eremi, aperture, vedute, fattevi da Severo e Celere, architettori d'ingegno, e ardire da tentar con

Digitized by Google

l'arte cose sopra natura, e beffare le forze del Principe. Perche gli promisero di cavare un fosso navigabile dal lago d'Averno a Ostia, per rive aride, e monti; non trovandovisi altre acque, che il lago d'Ufente da voltarvi: il resto son terra asciutta, o massi da non potersi rompere, o non portare il pregio della fatica intollerabile. Nondimeno Nerone vogliosо delle cose incredibili, si provò a tagliare il monte vicino all'Averno: e sonvi di tal follia i vestigi. Le case di Roma che la sua non occupò, furon rifatte, e non a vanvera, come dopo l'incendio de' Galli, ma non sì alte: strade larghe, traverse a misura, maggiori piaze, e dinanzi a ogni ceppo isolato, difese dalla sua loggia in fronte, la quale Nerone offerse di fare a sue spese, e rendere il suolo bello, e netto, e pagare un tanto, secondo sua facoltade, e grado, a chi fra tanto tempo avesse rifatto sua casa, o ceppo. Per li vasselli che da Ostia portavano il grano a Roma per lo Tevere, fece portare in giù i calcinacci, e pattume, e gittar nelle paludi d' Ostia; e le case in certa parte senza travi incatenare di pietre Gabine, e Albane, che non piglian fuoco: ne a mura comuni, ma di proprie isolata ciascuna. All'acqua già da molti privati usurpata, pose guardie, che la lasciassero correre in pubblico in piu luoghi grossa per lo fuoco spegnere, e a tutti manesca. Questi provvedimenti utili abbellirono ancora la nuova Città. Nondimeno tenevano alcuni la forma vecchia piu sana; perche quelle vie strette, e case alte facevano qualche rezo alle vampe del

Digitized by Google

Sole, che in queste larghe, e aperte diritture sferza, e riverbera piu rovente. Dopo li umani ajuti si ricorse a' divini; e veduti i libri delle Sibille, fu supplicato a Vulcano, Cerere, e Proserpina: e da matrone prima in Campidoglio, poi alla piu pressa marina fatta Giunone favorevole, e di quell' acqua asperso il tempio, e l'immagine della Iddia: poi da maritate fattovi i letti, e le vigilie. Ma ne opera umana, ne prece divina, ne largheza del Principe gli scemavano l'infame grido dell' avere esso arsa Roma. Per divertirlo adunque ne processò, e stranissimamente punì quelli odiati malfattori che il volgo chiamava Cristiani; da CRISTO, che, regnante Tiberio, fu crocifisso da Ponzio Pilato Procuratore: la qual semenza pestifera fu per allora soppressa; ma rinverziva non pure in Giudea, ove nacque il malore, ma in Roma, ove tutte le cose atroci, e brutte concorrono, e sollennizansi. Furono adunque presi prima i Cristiani scoperti, poi gran turba dinominati da quelli, non come colpevoli nell' incendio, ma come nimici al genere umano. Uccidevanli con ischerni; vestiti di pelle d'animali, perche i cani gli sbranassero vivi; o crocifissi, o arsi, o accesi per torchi a far lume la notte. Nerone a questo spettacolo prestò i suoi orti, e celebrovvi la festa Circense, vestito da cocchiere in su 'l cocchio, o spettatore tra la plebe. Onde di que' cattivi, benche meritevoli d'ogni novissimo supplizio, veniva pietà, non morendo per ben pubblico, ma per bestialità di colui. In questo mezo gli

Digitized by Google

accatti, e balzelli sperperavan l'Italia. Vassalli, collegati, città libere in nome: gl' Iddii stessi non furono esenti da tal rapina: spogliati i templi di Roma, e sconfitto quantunque ora il Popol Romano per trionfi, preci, allegrezze, e timori già mai consagrò. Per l'Asia, e per l'Acaja rapivano non che i doni, le immagini degl' Iddii due nostri commessarii, Acrato liberto, cima de' ribaldi, e Carinate Secondo, che aveva qualche lettera Greca in bocca, ma nulla bontà nell' animo. Dicevasi che Seneca per levarsi il carico di questi sagrilegi, supplicò di ritirarsi in villa lontana; e non l'ottenendo, si fermò in camera, quasi per la gotta. Alcuni scrivono che Nerone gli fece apparecchiare il veleno da Cleonico suo liberto; dal quale avvertito, o insospettitone, lo schifò, vivendo di cibi semplici, frutte de' suoi orti, acqua corrente. In questo tempo i gladiatori tenuti in Preneste vollero scappare: i soldati loro guardie li ritennero. E già il popolo pauroso, e spasimante di novità cominciava a ricordare Spartaco, e i vecchi mali. Poco appresso s' intese una perdita di nostra armata, non per guerra; che non fu mai tanta pace; ma perchè Nerone avea comandato che ella fusse tornata in Campagna il tal dì non eccettuando tempesta. Sciolsero i nocchieri da Nola, quando il mare fremeva: e mentre fanno forza di spuntare il Capo di Miseno, un forzato Libeccio gli battè nella spiaggia di Cuma, con perdita di molte galee, e gran numero di legni minori. Nel fine di quest'anno vennero prodigj, annunzi de' soprae-

Digitized by Google

tanti mali. Saette non mai tante. La cometa, cui sempre Nerone placava col sangue di qualche grande: bambini, e fiere con due capi, trovati nelle strade, o nelle bestie, che si sagrifican pregne: e nel Piacentino un vitello nato lungo la via col capo in una gamba. Dissero gl' indovini che il mondo avrebbe un altro capo non durevole, e non occulto: perche si travolse nel ventre, e nacque nella via. Entrati Consoli Silio Nerva, e Attico Vestino nacque, e a un tratto crebbe una congiura di Senatori, Cavalieri, soldati, e donne concorsevi a gara per odio contro a' Nerone, e amore a C. Pisone di casa Calpurnia, imparentato con la maggior nobiltà di Roma, in gran fama del popolo di virtudi, o lor somiglianze; facondo avvocato de' cittadini; donatore agli amici; piacevole, e compagnevole ancora co' non conosciuti: di statura alta, bella faccia; ma di costumi non grave; sottoposto a piaceri: dolce, magnifico; e talora sguazatore; il che piaceva a molti, che in secolo sì scorretto non amano Imperadore scarso, e austero. La congiura non nacque da sua cupidigia: ne saprei dire l'inventore d'impresa tale, seguita da tanti. Prontissimi furono Subrio Flavio Tribuno d'una coorte di guardia, e Sulpizio Aspro Centurione, come mostrò la loro forte fine: co' denti la presero Anneo Lucano, perche Nerone sfatò, e proibì i suoi versi per vana competenza: e Planzio Laterano eletto Consolo, non offeso, ma per carità della patria. Fra i primi furono, Flavio Scevino, e Afranio Quinziano Se-

Digitized by Google

natori, non tenuti da tanto. Scevino perduto in lussuria, e sonno. Quinziano del corpo suo peggio che donna, e da Nerone con versi infami vituperato, se ne volea vendicare. Sbuffando adunque tra loro, e altri amici di si scelerato Principe, del cadente Imperio, e di trovar chi sostenerlo; tiraron nella congiura Tullio Senecione, Cervario Procolo, Volcazio Ararico, Giulio Tugurino, Munazio Grato, Antonio Natale, Marzio Feste Romani Cavalieri. Tra' quali Senecione, dimestichissimo di Nerone, andandogli intorno correva piu pericoli. Natale era confidente di Pisone: gli altri speravano nella mutazione. Chiamarono persone di guerra oltre alli detti, Subrio, e Sulpizio, Granio Silvano, e Stazio Prossimo, Tribuni di due coorti di guardia; Massimo Scauro, e Paulo Veneto Centurioni: e Fenio Rufo Prefetto (che fu l' importanza) di buona vita, e fama, scavalcato di grazia al Principe per crudeltà, e sporcizie di Tigellino, e caricato di piu cose, oltre al farlo credere adultero d'Agrippina, e per lo desiderio di lei inteso alla vendetta. Quando i congiurati seppero, anche con sue parole, che il Prefetto era de' loro; fatti di miglior gambe ragionaron del quando, e dove far l'uccisione, e dissesi che venne pensiero a Subrio d'assalirlo quando cantava in su la scena, o quando ardendo la sua casa, la notte, scorrazava qua, e là senza guardia. Qui l'averlo solo, quivi lo stesso cospetto di tanti testimoni infocarono quel bello animo, se non l'avesse raffreddato la voglia del salvarsi, a' no-

Digitized by Google

bili ardimenti sempre contraria. E tentennando, e allungando tra la paura, e la speranza costoro, una certa Epicari spillò la cosa; non si sa come; non essendo prima stata donna di concetti d'onore: e li riscaldava, e riprendeva di tanta lenteza, e non potendola piu sopportare, stando in Campagna cominciò a contaminare, e intignervi i capi dell' armata Misena. Uno era Volusio Procolo, trovatosi a uccider la Madre di Nerone, e per tanta scelerateza non fatto grande quanto pensava: di che discredutosi con costei, che sua amica era, vecchia, o nuova; e dolutosi d'aver tanto servito Nerone, e senza pro; minacciò di vendicarsene a luogo, e tempo. Onde ella prese speranza di tirar lui, e molti altri nella congiura, a cui l'armata dava di grandi ajuti, e occasioni, perche Nerone si sollazava spesso nel mare di Pozuolo, e di Miseno. Così gli cominciò a contare tutte le ribalderie del Principe, e che il Senato non se ne stava; ma aveva al vendicar la Repubblica rovinata trovato il modo; mettessecisi anch' egli, facesseci opera; tirasseci i soldati suoi piu feroci: che buon per lui. E i nomi de' congiurati si tacque. Procolo rapportò il tutto a Nerone, e ad Epicari messagli a petto, non producendo testimoni, fu riprovato, ma ella messa in carcere, dubitando Nerone che 'l non provato non fosse vero. Onde a' congiurati parve per non essere scoperti, da sollecitar d'ammazarlo in villa di Pisone a Baja, ove spesso Nerone per vagheza di quella amenità veniva; entrava ne' bagni, e mangiava; lasciato il suo

Digitized by Google

gran traino di guardia, e corte. Ma Pisone non volle carico d'imbrattar le mense sagre, e gl'Iddii Ospiti, col sangue del Principe, quantunque reo. Meglio in Roma, in quella odiosa, e delle spoglie de' cittadini edificata Regia, ovvero in pubblico, l' impresa per la Repubblica compierieno. Così dicea loro: ma in se temea: non L. Silano di somma nobiltà, da C. Cassio allevato, e sollevato ad ogni splendore, s'insignorisse dell'Imperio con gli ajuti che avrebbe pronti de' non intinti, e aventi compassion di Nerone, quasi sceleratamente ammazato. Fu creduto che Pisone dubitasse anco di Vestino Consolo, feroce, e da voler rimetter la libertà, o dar l' imperio a chi lo riconoscesse da lui. Della congiura non sapeva niente: benche Nerone se ne servisse a sfogare il suo antico odio. Fermarono finalmente di far l'effetto nel Cerchio il giorno della festa di Cerere: perche Cesare usciva poco fuori di casa, e de' giardini: e quando nel Cerchio andava a rallegrarsi di quegli spettacoli, era piu agevole accostarglisi. L'ordine dato fu, che Laterano quasi chiedendogli ajuto per vivere, gli si gittasse alle ginocchia: e fattol cadere, come grande di corpo, e d'animo, il pigiasse: corressero Tribuni, e Centurioni, ciascuno secondo suo coraggio, e lui in terra, e intrigato ammazassero. Scevino chiedèo d' essere il primo con un pugnale tratto del tempio della Salute in Toscana: altri dicono della Fortuna in Ferento, e'l portava quasi consagrato a grande opera. Pisone intanto gli attendesse nel tempio di Cerere: on-

Digitized by Google

de Fenio e gli altri il traessero, e portassero in Campo, accompagnato da Antonia figliuola di Claudio Cesare, per guadagnarsi il popolo. Così dice C. Plinio; che non l'ho voluto tacere: ma a me non consuona, nè che Antonia prestasse il suo nome a cosa tanto in aria, e pericolosa: ne che Pisone innamorato della moglie, si promettesse a un'altra, se già l'amore del dominare non tira piu ch' altro affetto. Fu in tanta diversità di sangui, gradi, stati, sessi, età, ricchi, poveri, maravigliosa la segreteza: insino a che ne venne indizio di casa Scevino, il quale il dì innanzi al destinato, fu con Antonio Natale molto alle strette: tornato a casa, fece testamento, sfoderò il detto pugnale mangiato dalla ruggine, e diello a Milico liberto, che lo arrotasse, e brunisse: piu riccamente del solito apparecchiò: a' piu cari schiavi donò libertà, e ad altri danari: esso si vedeva accigliato, e fisso in gran pensiero, benche mostrasse con vario ragionare letizia sforzata. In ultimo fece appressar fasce da stagnare il sangue dal detto Milico, forse consapevole della congiura, e sino allora fidato: o, come alcuni scrivono, da quelli andamenti ne sospicò, e pensando quel servile animo che premii, che danari, e potenza gli darebbe la tradigione; lasciò da parte il debito suo, la salute del padrone, la memoria della libertà ricevuta: presene anche parere dalla moglie, donnesco, e peggiore: la quale lo spaventava, che molti schiavi, e liberti avevan quelle cose vedute: che gioverebbe tacerle egli solo? I premii avrebbe quel solo che

Digitized by Google

fosse primo a rivelarle. All' alba Milico ne và al giardino de' Servilii: e non essendogli aperto, disse che gran cosa portava, e atroce: i portinari lo menaro a Epafrodito liberto di Nerone; egli a lui. Contagli esserci urgente pericolo, gran congiure, e ciocche aveva udito, e conghietturato. Mostragli quel pugnale che doveva ammazzarlo. E domandò che Scevino fusse condotto quivi. Rapitovi da' soldati, si difese con dire; « Che aveva tenuto per antica reliquia di sua » casa quel pugnale in sua camera, onde l' em» pio liberto il furò: fatto piu testamenti, senza » badare piu a uno che a un altro dì: donato li» bertà, e moneta a' suoi schiavi altre volte: ma » piu largo allora, perche lasciando loro per te» stamento, e piu debito che avere, i creditori » erano anteriori. Tenuta vita sempre splendi» da, e allegra, e poco approvata da' severi cen» sori. Non chiesto fasce per ferite: averci que» sta vanitade aggiunta per l' altre malignitadi » corroborare: e spia fattasene, e testimonio. » Alle parole accompagnò feroce animo, volto, e voce, chiamandolo scelerato, e infame, con tanta efficacia, che l'indizio svaniva. Ma la moglie di Milico avvertì, che Antonio Natale, e Scevino, ambi anima e corpo di C. Pisone, avevan fatto un gran ragionare in segreto. Fu mandato per Natale: domandati in disparte di che ragionassero; non si riscontrando, pison sospetto; e furon legati, alla vista del tormento, e alle minacce calarono: e prima Natale piu sciente della congiura; e piu atto a convincere, nominò Piso-

Digitized by Google

ne, poi Seneca: o per aver portato ragionamenti tra lui, e Pisone: o per grazia di Nerone acquistare, che recatolsi a noja, cercava con ogn' arte opprimerlo. Scevino, inteso che Natale avea confessato, per pari fiaccheza, o per credere scoperto il tutto, e non giovar il taeere, nominò gli altri. Lucano, Quinziano, e Senecione stettero alla dura; poi guastatisi per promesso perdono; per loro scusa d'aver penato, nominarono Lucano, Atilla sua madre; Quinziano, Glicio Gallo; Senecione, Annio Pollione, i loro piu cari amici. Nerone si ricordò di Epicari ritenuta per indizio di Procolo: e non credendo che una donna reggesse al dolore, ne comandò ogni strazio. Ne verga, ne fuoco, ne ira de' martorianti, del non sapere sgarare una femmina, la fecero confessare: e vinse il primo dì. Portata il seguente a' tormenti medesimi in seggiola, non potendo reggersi sopra le membra lacerate, si trasse di seno una fascia, l'annodò alla seggiola, incalappiò alla gola, stringendosela col peso del corpo, e trassene quel poco di fiato che v'era. Esempio memorevole, che una femmina libertina, volesse salvare con tanta agonia gli strani, e quasi non mai conosciuti; quando gl' ingenui nomini, Cavalieri, Senatori, senza tormenti, scoprivano i piu cari: non lasciando Lucano, Senecione, e Quinziano di nominare anche gli altri a dilungo. Onde a Nerone cresceva sempre piu la paura: raddoppiò la sua guardia: le sentinelle tenevano la Città, e le mura: ronzavano per le piaze, e case, e ville, e terre, al mare, al

Digitized by Google

fiume, schiere di fanti, e cavalli, mescolatovi Tedeschi; de' quali si fidava per essere forestieri. Tiravano al detto giardino le funate de' congiurati, che aspettavano fuori e per terra, quando erano chiamati al tormento. L'aver fatto festa ad alcuno della congiura, favellato, incontrato, convitato, essere entrati insieme alle feste, eran peccati mortali. Oltre alle domande crudeli di Nerone, e Tigellino a' congiurati, Fenio Rufo, non ancora nominato, le faceva per non parer quel desso, atrocissime a' suoi compagni. E Subrio Flavio, che gli era innanzi, gli accennò d'ammazarlo; ma Fenio lui già verso Nerone infuriato, e con la mano in su 'l pome, rattenne. Scoperta la congiura, v' [redacted]chi consigliò Pisone, che mentre era asco[redacted] Milico, e titubava Scevino, andasse in Campo, o salisse in ringhiera a tentare il favor de' soldati, e del popolo: « Se i compagni della impresa sua s' » adunassero: anco gli altri andrebbero dietro a » loro, e al romor grande del movimento, che » nelle novità molto vale. A questo non aver pen- » sato Nerone. Le cose repentine sbigottire i va- » lenti; non che quel chitarrista con Tigellino, » e sue femmine; movesse armi contro. Molte » cose, mettendovisi, riuscire, che pajono ardue » a chi si sta. Silenzio, e fede in tanti cervel i » consapevoli non potersi sperare, tormento, e » premio ogni cosa forzare. Comparirebbe gen- » te a incatenare anche lui, e ucciderlo indegna- » mente: quanto morrebbe egli più lodato in » abbracciando la Repubblica, chiamando aju-

Digitized by Google

p ti alla libertà; e mancandogli i soldati, ab» bandonandolo la plebe, più a' passati, più al» li avvenire giustificato? » Non se ne mosse; e poco in pubblico dimorato, si chiuse in casa, e acconciossi a morire. Ecco ti venir da Nerone una mano di giovanile novelli soldati, perchè de' vecchi, come a Pisone inchinati, temeva. Segossi le vene delle braccia. Lasciò un testamento pieno di brutte adulazioni a Nerone per amor della moglie Arria Galla, bella e non altro: tolta a Silio Domizio amico suo; la cui pazienza, e la disonestà di lei fruttare a Pisone infamia. Il secondo a morire fu Plauzio Laterano eletto Console, sì a furia, che non ebbe agio d'abbracciare i figliuoli, nè d'elegger il modo. Arrabbiato, e dove si giustiziano gli schiavi ammazzato da Stazio Tribuno, uno de' congiurati: non lo scoperse, non fiatò. Dopo seguì la morte di Seneca con allegrezza del Principe, per finirlo col ferro, perchè gli era fallito il veleno; e non perchè fusse convinto della congiura: perchè Natale solo, disse appunto che Pisone lo mandò a visitar Seneca ammalato: e a dolersi, perchè non volle vi venisse egli: sarebbe meglio che ragionando insieme si valessero dell'amicizia; e che Seneca rispose, gli spessi ragionamenti fra loro non far nè per l'uno, nè per l'altro: ma la salute sua consistere in quella di Pisone. Nerone mandò Granio Silvano Tribuno d'una coorte di guardia a interrogar Seneca, se Natale gli portò, e s'ei rispose quelle parole. Egli era quel giorno, per sorte, o a studio, tornato di Campagna

Digitized by Google

in villa sua fuor di Roma quattro miglia. In su la sera il Tribuno la circondò di soldati. E trovatolo a cena con Pompea Paulina sua moglie, e due amici, disse quanto il Principe comandava. « Rispose che Pisone gli mandò Natale a dolersi del non averlo lasciato visitare: ed egli si scusò che era infermo, e si volea riposare; ne avere avuto cagione di stimar piu la salute d'un privato, che la propria. Non sapere adulare, ne niuno saperlo meglio di Nerone, che l'avea trovato piu volte libero, che servile. » Il Tribuno riferì, presenti Tigellino e Poppea; questi erano la consulta delle crudeltà del Principe: il quale domandò se Seneca avea deliberato d'uccidersi. Ne paura, ne maninconia, rispose, aver conosciuto in sue parole, o volto. « Orsù » disse « torna, e digli che muoja. » Fabio Rustico narra che egli non tornò per la medesima, ma voltò a Fenio Rufo Prefetto per sapere se a tal comandamento da ubbidire era: rispose, che sì; tanto fu in tutti fatale la viltà. Benche Silvano era de' congiurati, e fomentava quelle scelerateze alla cui vendetta avea già consentito, pure di dare il comandamento a Seneca non ebbe faccia, ne voce: e fece entrare un Centurione. Seneca riposatamente chiedeo il suo testamento; negandoglielo il Centurione, si voltò alli amici, e disse: « Poiche gli era tolto il riconoscerli de' lor meriti, lasciava loro un bel giojello, solo rimasogli: l'esempio della sua vita; della cui bontà ricordandosi, avrebber lode di sì ferma amicizia. » Cadendo loro le

Digitized by Google

lagrime, li confortava, o riprendeva. « Ove es-
» ser la filosofia? I rimedi per tanti anni studiati
» contro a' soprastanti casi? Chi non sapeva la
» crudeltà di Nerone? Ne dopo la Madre e 'l
» Fratello, rimanergli chi a uccidere, che l' A-
» jo, e 'l Maestro? » Dette tali cose quasi a tutti; abbraccia la moglie, e alquanto intenerito l'ammonisce, e prega, « che temperi il dolore;
» col tempo vi ponga pie'; tolleri il desiderio del
» marito con l' onorato piacere del contemplare
» la vita di lui virtuosa. » Ella afferma voler morir seco, e chiede il feditore. Allora Seneca per non le torre la sua gloria, ne lasciare sì amata donna preda alle ingiurie, disse: « Io ti ave-
» va mostrato addolcimenti alla vita: tu vuoi lo
» splendor della morte; ne io lo ti torrò: le no-
» stre morti fiano coraggiose del pari; la tua più
» chiara. » Così detto, si fanno segar le vene delle braccia nel medesimo tempo: Seneca di più quelle delle gambe, e sotto le ginocchia, perchè il sangue stentava a uscire di quel corpo per vecchieza, e poco cibo risecco. Vinto da que' dolori terribili; e per non farne sbigottire la moglie, ne esso vedendo que' di lei, inquietarsi, la persuase a irsene in altra camera: e chiamando a ogni poco scrittore, dettò di vena eloquente concetti, che per esserne divolgate le copie, non dirò lor sustanza. Nerone, perchè a Paulina propria non voleva male, e per non s' accrescer odio, manda soldati a non lasciarla morire: a' cui conforti schiavi e liberti fasciano le braccia, fermano il sangue, ne si sa se ella se

Digitized by Google

n'accorse, imperocchè, come il popolo va sempre al peggiore, non mancò chi credesse, lei, mentre disperò perdono, essersi voluta far onore d'andarne col suo marito: venutale poi migliore speranza, averla vinta la dolcezza della vita; che durò pochi anni: con lodata memoria del suo marito: e col viso smorto, e le carni sbiancate per lo molto spirito vitale uscitole. Seneca stentando a morire, prega Anneo Stazio, suo fedele amico, e medico, che gli porga certa cicuta molto prima ripostasi, col qual veleno in Atene morivano i condannati: pigliala, e non fa; per esser già le membra fredde, e chiusi i pori. Entrò finalmente in bagno d'acqua calda, e aspersane agli schiavi d'intorno, disse: QUESTO LIQUORE CONSAGRO A GIOVE LIBERATORE. Portato poi in una stufa; in quel vapore spirò: e fu arso senza alcune esequie, così aveva disposto quando era ricchissimo e potentissimo. Si disse che Subrio Flavio co' suoi Centurioni fecer consiglio segreto, sciente Seneca, che, morto Nerone, con l'ajuto di Pisone, s'ammazzasse anche lui, e si desse l'Imperio a Seneca, come innocente, ed eletto per chiarissime virtù al sommo grado. E andava attorno di Subrio questo motto: «Levarne un Chitarrista, e porvi un Tragedïante, non iscemar vergogna.» Perchè Nerone in su la lira, e Pisone da Tragico vestito cantavano. Non potettero più frodare la congiura ancora i soldati, stomacando quelli che avean confessato, il vedersi da Fenio Rufo lor compagno esaminare. Minacciando egli, e strigne-

Digitized by Google

do forte Scevino a dir su; Scevino ghignò dicendo, niuno sapere più di lui; e lo conforta a rendere il cambio a sì buon Principe. Fenio non parlò, e non tacque; così gli si rappallottollaron le parole in bocca per lo spavento. Onde altri e Cervario Proculo con l'arco dell'osso si misero a convincerlo. Lo Imperadore il fece da Cassio soldato, che gli stava appresso, per la sua robusteza, pigliare, e legare. E que' si voltarono a Subrio Flavio Tribuno, il quale allegava prima la disformità che un soldato pro' d'arme, non si sarebbe messo con peggio che donne a cotanta impresa. Di poi essendo tocco bene, si risolvè a generosa confessione: e da Nerone interrogato per quali cagioni s'era dimenticata la fede giuratali; « Odiaiti, disse: ne avesti piu fedel soldato di me mentre meritasti amore. Cominciai a non poterti patire quando uccidesti tua Madre, e Moglie: fusti cocchiere, strione, e ardesti Roma. » Ho messo le proprie parole, perche non son divolgate, come quelle di Seneca: ne men bello è sapere i detti d'un soldato rozi, ma fieri. Niuna cosa di quella congiura tanto alterò Nerone; il quale quanto al fare le scelerateze era pronto; all'udirsele rinfacciare, non usato. Commise il supplizio di Flavio a Vejano Nigro Tribuno: costui fece far la fossa nel campo vicino. Flavio biasimandola, come piccola e stretta, disse a' soldati circonstanti: « Ne anche questo ha saputo fare: » essendogli detto che porgesse il collo animosamente, rispose; « Così 'l tagliastù. » Tagliollo, treman-

do, a pena in due colpi; e per darsi vanto d'averlo fatto patire, sferì avvegli tagliato la testa con un colpo, e mezo. Seguito altro esempio coraggioso di Sulpizio Aspro Centurione. Interrogato da Nerone perche volesse con gli altri trucidarlo; rispose breve, « Per non potersi a tante tue orribilità riparar altramente. » Allora con forte animo patì sua pena: e gli altri Centurioni non traligneronno. Fenio Rufo fece il contrario; che insino al testamento impiastrò di lamenti. Nerone aspettava che anche Vestino Consolo fusse nominato, temendolo per nimico, e violento: ma i congiurati nol vollero, alcuni per vecchie nimistà, gli altri tenendolo precipitoso, e da non convenire: ma l'odio di Nerone nacque dalla troppa intrinsichezza, che li fece conoscere, e sprezzar la viltà del Principe; ed ei temeva della ferocità dell'amico, che spesso il motteggiava con fiere amare, che quando toccan nel vivo, si conficcano nella memoria. Ci s'aggiunse una cagione, che Vestino, benche sapesse che Cesare era uno degli adulteri di Statilia Messalina, la sposò. Non potendosi adunque, ove non era peccato, ne scusa, dar figura di giudizio, gioco d'autorità: e comandò a Gerelano Tribuno, che con una coorte di soldati andasse, e prevenisse il Consolo, pigliando il suo palagio, ch'era a cavaliere alla piazza, quasi una rocca: oppresse quella gioventù scelta che e teneva per suo servigio, bella, e d'una stessa età. Avendo egli quel giorno fornite le facende del Consolato, faceva un convito, senza alcun timore, e lo

voleva coprire: la soldatería entrò: fu detto che il Tribuno l' attendeva: e rittosi, e chiuso in camera, venuto il cerusico, segatogli le vene, e messo in bagno caldo, tutto fu uno, senza parlare, o mostrar dolore: i convitati fur presi, e sostenuti sino a meza notte: quando Nerone immaginatosi la battisoffiola di que' poveretti aspettanti la morte, ridendo disse, avere essi delle vivande consolari ben pagato lo scotto. Appresso comandò la morte di M. Anneo Lucano, che vedendosi versare il sangue, freddandoglisi i piedi, e le mani: partendosi a poco a poco lo spirito dall' estremitadi, avendo ancora il petto caldo e la mente sana; recitò certi suoi versi sopra un soldato ferito, e come lui moriente; e con questa ultima voce spirò. Senecione poscia, Quinziano, e Scevino vissuti effeminati morirono virilmente: gli altri senza detto, ne fatto memorevole. Roma era piena di mortorj: Campidoglio di vittime. Cui morto era figliuolo, fratello, parente, o amico, ne ringraziavano gl'Iddii, ornavano le case d' allori, abbracciavano a Nerone le ginocchia, straccavanlo co'baciamani. Ei credendo farsi per gaudio, perdonò ad Antonio Natale, e a Cervario Procolo per guiderdone de' testo rivelati indizii. Milico fu fatto ricco, e si pose quel nome Greco che significa Conservadore. De' Tribuni, Granio Silvano, benche assoluto, s'ammazò di sua mano: e Stazio Prossimo si tolse il perdono di Cesare con fine stolta. Pompeo, Cornelio Marziale, Flavio Nipote, Stanio Domizio Tribuni, per aver' avuto nome, non

Digitized by Google

fatti, d'odiare il Principe, furon cassi. Mandati in esiglio Nonio Prisco, come amico di Seneca, e Glizio Gallo, e Annio Pollione, più bociati, che convinti. Antonia Flacilla, moglie di Prisco, e Egnazia Massimilla di Gallo andaron con essi con gran ricchezze salvate loro, poi tolte; e l'una cosa, e l' altra accrebbe lor gloria. Furono scacciati Rufo Crispino, sotto ombra della congiura, ma per odio di Nerone, per essere stato marito già di Poppea; e Virginio Rufo per lo suo troppo nome, perchè egli insegnando eloquenza, e Musonio filosofia, si tiravan dietro la gioventù. Date per confino l' isole dell' Arcipelago, come in branco, a Cluvidieno Quieto, Giulio Agrippa, Blizio Catulino, Petronio Prisco, Giulio Altino. Cacciati dell'Italia Cadicia moglie di Scevino, e Cesenio Massimo, che d'esser stati rei s'accorsero solo alla pena. Atilla madre di Lucano non fu prosciolta, ma passata. Fatte queste cose Nerone parlò a' soldati, e donò cinquanta fiorini per uno, e il grano, solito già da loro pagarsi al pregio corrente. Indi chiama il Senato a contargli queste quasi gloriose fazioni di guerra, e dona le insegne de' trionfanti a Petronio Turpiliano stato Consolo, a Coccejo Nerva eletto Pretore, a Tigellino Prefetto de' Pretoriani. Tigellino, e Nerva cotanto innalzò, che oltre alle immagini trionfali nel foro, rizò loro le statue dinanzi al Palagio. Le insegne di Consolo diede a Ninfidio. Di costui, non venuto mi prima alle mani, darò breve notizia, come parte anch' egli delle miserie di Roma. Sua ma-

Digitized by Google

dre fu libertina, bella, e cosa di liberti, e schiavi de' Principi: facevasi figliuolo di C. Cesare, abbattendosi ad esser grande e d' aspetto terribile: o forse perchè C. Cesare, che rimbalzo era, con sua madre si trastullò. Nerone fatta a' Padri sua diceria, bandì al Popolo i condannati, e fece registrare a' libri pubblici i lor processi per l' appunto: per chetar le lingue che lo laceravano d'avere spento tanti uomini dabbene per odio, o paura. Ma del principio, progresso, e fine di questa congiura non fu dubitato allora da chi volle saperne il vero, e confessato da quei che in Roma tornarono, morto Nerone. I Senatori, cui più toccava a piangere, più adulavano: Giulio Gallione fratel di Seneca raccomandava la salute sua pieno di spavento. Salieno Clemente il chiamava amico, parricida; e tutti i Padri gli dettero in su la voce: non misurasse l'occasione de' mali pubblici contro agli odii privati: nè stuzicando rinciprignisse la piaga dello sdegno del Principe già risaldata. Ordinaronsi offerte, e grazie alli Iddii, e speziale onore al Sole nel suo tempio antico presso al Cerchio, dove s'aveva a fare lo eccesso: per averlo quella divina luce scoperto. E che a Cerere nel Cerchio più palii di barberi si corressero; che il mese d' Aprile si chiamasse Neronè: s' edificasse un tempio alla Salute in quel luogo onde Scevino cavò il pugnale. Il quale Nerone consagrò in Campidoglio, e scrisse, A GIOVE VINDICE: e non fu allora considerato; ma dopo la sollevazione di Giulio Vindice s' avvertì come agatio della fu-

Digitized by Google

tura vendetta. Trovo nelle Cronache del Senato, che Ceriale Anisio eletto Consolo disse per sentenza, che quanto prima a spese pubbliche si facesse un tempio al divino Nerone, intendendo egli che Nerone dovesse esser' adorato dagli uomini, come piu che uomo: ma fu rivoltato a uria della sua morte, perche niuno Principe sonora come Iddio mentre vive tra gli uomini.

DEGLI ANNALI

DI

G. CORNELIO

TACITO.

LIBRO SEDICESIMO.

C. Suetonio, L. Pontio Telesino. Coss.

VOLLE di poi la fortuna la burla di Nerone, sì debole, che credette a un sogno d'un mezo matto Cartaginese detto Cesellio Basso. Costui venne a Roma, e comperata l'udienza del Principe, gli rivela aver trovato in un suo campo una caverna altissima piena d' oro non coniato, ma rozo, e all' antica: esservi mattoni massicci, e da un' altra parte ritte colonne: il tutto stato occulto tanto tempo, per accrescere sua fortuna. Credersi che Didone di Fenicia fuggita da Tiro, quando ebbe edificata Cartagine, nasconde-

Digitized by Google

se quel tesoro, perche quel nuovo popolo non insolentisse per la troppa ricchezza: o la cupidigia del rubarla non accendesse li Re' di Numidia, nimici per altro, a far guerra. Nerone adunque senza intendere chi colui fusse: che riscontri desse di tanto tesoro, senza mandare in su 'l luogo a riconoscerlo, è il primo a pubblicarlo: e manda per esso, quasi per conquistata preda, galee rinforzate di ciurma, per piu arrancare. Il popolo non men corrivo, in que' giorni d' altro non ragionava; ma diversamente. E facendosi per ventura lo spettacolo de' secondi Cinqu' anni; presero quindi materia i dicitori di lodare il Principe, che gl'Iddii non pure gli faceano nella faccia della terra nascer le solite biade, e nelle viscere tra i metalli generar l'oro; ma con fecondità nuova gli ammanavano i tesori: con altre adulazioni non meno che faconde, servili, fidati in sua leggereza. Accresceva con questo vano assegnamento lo spendio: fondeva le facoltadi antiche, quasi fornito per molti anni da sparnazare le nuove, e già ne assegnava gran donativi: e le ricchezze in erba impoverivano l'universale. Perche Basso, rovigliato tutto il suo campo, e gran paese vicino, giurando esser qui, esser qua la prelibata caverna: ajutato non pure da' soldati, ma da' contadini popoli comandati; alla fine uscito del pecoreccio, con sua maraviglia d'aver sognato il non vero, non mai piu intervenutogli, per vergogna, e paura s'uccise; altri dicono che ei fu preso, e poi lasciato, toltogli i beni in vece del gran tesoro reale. Venendo il tempo di

Digitized by Google

fare detto spettacolo, il Senato, perchè l' Imperadore non facesse la indegnità del montare in iscena, gli offerisce le corone dovute al sovrano cantatore, e dicitore. Rispose, che non le voleva per autorità, nè per favore, con far torto a veruno; ma per meritata sentenza. Prima cantò suoi versi, e gridando il popolo che mostrasse ogni suo sapere (così disse), osservò nel teatro tutte le regole del cetenizare. Stracco, non sedette: il sudore con altro che con la vesta propria non rasciugare: non si spurgare, nè soffiare: e quando finito ebbe, s'inginocchiò al popolo, adorandolo con le man giunte, e attendeva, tremoroso mostrandosi, la sentenza. La plebe Romanesca usata ajutare i gesti ancora degli istrioni, gli rispondeva con le battute, tuoni, e applausi misurati, che parea lieta (e forse era) di questa vergogna pubblica. Ma i venuti per ambascerie, o lor faccende da lontane città o provincie ritenenti ancora i costumi gravi d'Italia antica, e non pratichi a quelle follie, non le potevan vedere, nè sapeano imitare. Non battevan le mani a tempo, guastavano gl'intendenti; e bastonavangli spesso i soldati messi per li gradi, perchè non seguisse pur' un grido scordante, o trascusato silenzio. Certo fu, molti Cavalieri nella calca, volendo passar' innanzi, essere affogati: altri, per lo disagio continuato dì e notte ammalati a morte: essendovi molti occulti, e palesi appuntatori di chi vi mancasse, o stesse tristo, o lieto. A' deboli subito fur dati i supplizj; a' grandi, i frutti dell' odio, poco tempo

Digitized by Google

dissimulati. Vespasiano che per sonno inchinava, dicono che ne toccò una grida da Febo liberto, e valsegli aver buoni amici, e soprastargli maggior fortuna. Finita la festa, Poppea morì d'un calcio datole dal marito cruciato, nel ventre pregno. Alcuni scrivono di veleno: con più odio che verità, poichè n'era innamorato, e bramava figliuoli. Il corpo non fu al modo de' Romani arso; ma de' Re' stranieri imbalsimato, e riposto nel sepolcro de' Giulii, ma con pubbliche esequie, ove egli la lodò in riguardo dall' essere stata bella; madre della divina infanta, e da altre fortune, in vece di virtù. Alla morta Poppea, pianto di fuori, e riso dentro, come donna disonesta e crudele. Nerone si rincappellò nuova edia vietando l'intervenire all' esequie a C. Cassio, come troppo ricco, e di gravi costumi, (che fu l'annunzio del suo poco indugiato male) e a Silano per niuno altro peccato, che per esser giovane troppo onesto, e nobile. Mandò adunque una scrittura al Senato, che questi due si levassero dalla Repubblica, perchè Cassio teneva tra le immagini de' suoi maggiori quella di C. Cassio, intitolata CAPO DI PARTE, e conservava i semi di guerra civile, e ribellione dalla casa de' Cesari: e oltre alla memoria di quel suo nuovo fattore, metteva per capo alle novità L. Silano, giovane nobile, e risoluto: e lui trafisse, che si dovea già, come Torquato suo zio, pensieri da impero, tenendo liberti per segretarj, cavalieri, computisti: cose vane, e false; perchè la ruina del zio insegnò a Silano guardar-

sene. Fece poi da falsi rapportatori accusar Lepida moglie di Cassio, zia di Silano, d'aver usato con esso nipote suo, e fatto incantesimi. Aggiugnevansi come consapevoli Volcazio Tullino, e Marcello Cornelio Senatori, e Calpurnio Fabato Cavaliere, i quali in su lo scocco della sentenza contro, s'appellarono al Principe; che in piu orrende scelerateze invasato, non li attese; e scamparono. Il Senato rimise Lepida a Cesare: confinò Cassio in Sardigna; ove andò, e s'aspettava il suo fine. Silano come per condurlo in Nasso, fu posato a Ostia: poi chiuso in Bari, terra di Puglia; e sopportava il caso indegno con prudenza. Venne il Centurione ad ammazarlo, e voleva che ei si segasse le vene; disse, voler morire, ma non già che egli se ne potesse vantare. Il Centurione vedendolo, se ben senz' arme, poderoso, invelenito, e senza paura, disse a' soldati che gli s'avventassero addosso. Silano si difese, e con le pugna, quanto poteo s'ajutò, sino a che dal Centurione con istoccate dinanzi, quasi, in battaglia, fu ammazato. Non meno coraggiosi morirono L. Vetere, e Sestia sua suocera, e Polluzia figliuola: visi odiosi al Principe, che vivendo gli rinfacciavano la morte di Rubellio Plauto genero di Vetere. L'occasione fu, che Fortunato suo liberto, avendo mandato male le facultà del padrone, si volse ad accusarlo, e prese per compagno Claudio Demiano, incarcerato da Vetere Viceconsolo in Asia, come ribaldo; e Nerone lo liberò in premio dell' accusa. Il che come Vetere inte-

Digitized by Google

se, d'avere a stare con suo liberto a tù per tù, se n'andò in villa a Mola: ove gli fu posta guardia di soldati occulta. Eravi la figliuola, oltre a questo spavento, piena di lungo, e rabbioso dolore, avendo veduto dicollar Planto suo marito: abbracciato la testa; raccolto il sangue; riposto i panni tinti; preso i vedovili; voluto vivere per pianger sempre; mangiato solo quanto non la lasciasse morire. Il padre la consigliò irsene a Napoli. Non avendo da Nerone udienza; assediava la porta: ora con donnesche strida, ora con maschie punture sclamava: «Udisse lo innocente: non desse chi fu seco Consolo, in preda a un liberto.» Con tutto ciò non mosse il Principe a pietà, ne a paura d'odio. Onde ella rapportò al padre, che tagliasse ogni speranza, e s'accomodasse: e nel medesimo tempo seppe che il Senato gli sguainava orribil sentenza. Alcuni volevano ch' ei facesse reda Cesare d'una gran parte, per salvare il resto a' nipoti: non gli piacque; per non macchiare nel fine di brutto servaggio la vita sua, tenuta poco meno che libera, e dono alli schiavi suoi tutto il danaro; con licenza di portarsene tutto l'arredo, fuor che tre letti per l'esequie: e entrati in una camera, col medesimo ferro si segano le vene: e tosto con una sol vesta addosso, per fuggir vergogne, entran ne' bagni, e guatansi: il padre la figliuola; l'avola la nipote; ella loro, e fanno a chi piu prega che il suo fiato esca tosto, per lasciare gli altri sopravviventi quel poco. La fortuna al morire osservò l'ordine dell'etadi. Dopo

Digitized by Google

la sepoltura furono accusati, e dannati a morire di capestro. Nerone disse, « No; muojan pur' a » lor modo. » Così schernivano per giunta li uccisi. A P. Galla Cavalier Romano fu tolto acqua e fuoco, per essere stato intrinseco di Fenio Rufo, e non alieno da Vetere: il suo liberto, che l'accusò, ebbe in premio dell'opera il sedere nel teatro tra' mazzieri de' Tribuni. Al mese che segue Aprile, (che dicesi Nerone) fu posto nome Claudio, in vece di Maggio: a Giugno Germanico; mutato il nome di Giugno per consiglio di Cornelio Orfito, avendo due Torquati uccisi per iscelerateze rendutolo allora infelice. Questo brutto anno per tanti eccessi fu seguito ancora dalli Iddii con malattie, e tempeste. In terra di Lavoro nodi di venti abbatterono ville e arbori, e seminati sin presso a Roma; dove orribile pestilenza fece d'ogni generazione mortalità infinita, senza conoscersi aria corrotta. Erano le case piene di cadaveri, le strade d'esequie, non sesso, non età ne campava: morivansi di subito li schiavi, e la plebe libera: molte mogli, e figliuoli guardando, e piangendo i morti loro, nella medesima catasta erano arsi. Cavalieri, e Senatori per tutto come gli altri morieno, ma meno lagrimevoli, come tolti dalla comune sorte alla crudeltà del Principe. Nel detto anno furon fatte per la Provenza, Affrica, e Asia nuove descrizioni di soldati, per rifornir le legioni d'Illiria in luogo de' vecchi e infermi, che si licenziavano. Furono i Lionesi sovvenuti dal Principe di centomila fiorini d'oro, per ristaurare l'

Digitized by Google

ordine di quella città: tantine aveano essi offerti ne' travagli pubblici nel Consolato di C. Suetonio e L. Telesino. Antistio Sosiano confinato, come dissi, per brutte pasquinate contro a Nerone, veduto essere tanto onorate le spie, e 'l Principe così pronto alle crudeltà: inquieto, e desto alle occasioni, si fa amico a Pammene, quivi confinato anch'egli, famoso indovino, perciò fornito di grandi amici. Vedegli venire tutto dì messaggi: fa consulte che non pensava essere a caso. Sente che egli è provvisionato da P. Antejo, il quale sapeva esser odioso per amor d'Agrippina a Nerone: ricco da essere adocchiato, premuto, e rovinato come molti altri: e che fa? Achiappa le lettere d'Antejo, e le nascite, e pronostichi che Pammene avea fatto della vita di lui, e di Ostorio Scapola, e scrive al Principe, che se gli dava un po' di salvo condotto, gli porterebbe cosa importantissima alla sua salute: perchè Antejo e Ostorio aspiravano allo Stato, e facevansi fare la ventura loro, e di Cesare. In caccia e' furia sono spedite finte: Sosiano è condotto: e saputosi il suo rapporto, Antejo e Ostorio furon tenuti più per condannati, che rei. Niano voleva suggellare il testamento d'Antejo, se Tigellino non era che prima le l'aveva sollecitato. Egli prese il veleno; e perchè non faceva così presto, si tagliò le vene. Ostorio allora villeggiava ne' confini di Liguria: ove fu mandato un Centurione, che l'ammazzasse subito: perchè a Nerone, codardo per natura, e allora spaventato per la congiura, pareva sempre vedersi quel

Digitized by Google

gran bravo alla vita, ornato in Britannia di corona civica, di gran persona, robustissimo, scaltrissimo in arme. Giunto il Centurione alla villa, prese le porte, e fece il comandamento del Principe a Ostorio; il quale volto in se stesso la forteza sua, usatissima contro a' nimici; e perche delle vene, benche aperte, usciva poco sangue; si fece da uno schiavo non dare, ma tenere un pugnale alto e fermo; presegli la destra, e scannovisi. Nojoso, e dispiacevole sarei a me, e ad altri, a raccontare tanti, e simiglianti casi dolenti, e continui, quando fussero di guerre forestiere, e di morti per la Repubblica: non che di tanta servil pazienza, e di tanto sangue straziato in casa, che mi travaglia, e m'agghiaccia il quore. Ma io non addurrò a chi leggerà altra scusa, se non che odio alcuno non m' ha mosso contro a' morti così vilmente. Ne poteasi quell' ira divina contro i Romani dire in una sola volta, e passare, come quando sono sconfitti eserciti, e sforzate città. Donisi a' discendenti de' gran personaggi, che, si come hanno sepolcri proprj, e non con gli altri comuni, così abbiano nella storia, memoria particolare, di lor fine. Indi a pochi giorni quasi in branco morirono Anneo Mella, Ceriale Anicio, Rufo Crispino, C. Petronio, Mella, e Crispino, degni Cavalieri, pari a'Senatori. Questi fu Prefetto de' Pretoriani, ebbe le insegne da Consolo; dianzi per la congiura scacciato in Sardigna; inteso d' aver'a morire, s' ammazza. Mella, fratello di Gallione, e di Seneca, non chiede onori

Digitized by Google

per fine vanagloria d' esser potente così Cavalere, come i Consolari: e parergli il maneggiar negozi del Principe più breve via d'arricchire. Fu padre d' Anneo Lucano, grande ajuto al suo splendore: e quando fu morto, nell' inventariare minutamente la roba sua, concitò Fabio Romano intrinseco di Lucano a rapportar per congiurato anche lui, per lettere del figliuolo contrafatte: le quali come Neron vide, le mandò a Mella, facendo all' amore con quella robe: egli si segò le vene: (modo allora di morire più pronto) fece testamento con grossi lasci a Tigellino, e a Cossuziano Capitone suo genero, per salvare il rimanente: dissesi in oltre avere scritto, come lamentandosi, « ch'e'moriva senza cagione; e Rufo Crispino, e Aniceto Ceriale, nimici del Principe, trionfavano: » ciò credettesi finto: perche Crispino era già stato ucciso; e acciò s' ammazasse Ceriale; il quale non guarì dopo s'uccise: e ne increbbe meno, ricordandosi la brigata che egli scoprì la congiura a C. Cesare. Di C. Petronio comincierò più da lunge. Il giorno dormiva, e la notte trattava le faccende, e i piaceri. Come agli altri l' industria; a lui dava nome la trascuranza: fondeva sua facultade non in pappare, e scialacquare, come i più; ma in morbidezze d'ingegno; quanto più suoi fatti e detti parean liberi, e naturali, tanto più, come non affettati, piacevano. Viceconsolo in Bitinia, e poi Consolo, riuscì desto, e intendente. Ridato a' vizii, o lor somiglianze, diventò de' più intimi. Fu fatto maestro delle

Digitized by Google

delizie: niuna ne gustava a Nerone in tanta divinia, che Petronio non ne fosse arbitro. Onde nacque invidia in Tigellino, che ei seco competesse, e de' piaceri fosse miglior maestro: adoperando adunque la crudeltà, più possente nel Principe di ogni altro appetito, corrompe uno schiavo a rapportare che Petronio era tutto di Sbevino; non gli è dato difesa: la famiglia quasi tutta rapita in prigione. Cesare per sorte era Velante in Terra di Lavoro; e Petronio giunto a Cuma: vi fu ritenuto: ma non corse a torsi la vita: fecesi tagliar le vene poi legate, per iscioglierle a sua posta, e disse agli amici parole non gravi, ne da riportarne lode di costante: e fecesi leggere non l'immortalità dell'anima, non precetti di sapienti, ma versi piacevoli: ad alcuni schiavi donò: alcri fe bastonare: andò fuori, dormì; acciò la morte, benchè forzata, paresse naturale: non, come molti che morieno, adulò nel testamento Nerone, o Tigellino, o altro potente: ma al Principe mandò scritte le sue sbalderie con tutte le sue disoneste foggie, sotto nome di sbarbati, e di femmine: e le sigillò, e ruppe l'anello, perchè non fosse adoperato in danno d'altri. Maravigliandosi Nerone in che modo le notturne invenzioni si risapessono, si ricordò che Silia, donna conosciuta come moglie d'un Senatore, e sua, tolta di ogni sporcizia, era tutta di Petronio: e tacciolla in esiglio per odio, ma sotto colore d'aver ridetto quanto avea veduto, e patito. All'ira di Tigellino magnificò Numico l'esmo stato Pretore, perchè un

Digitized by Google

liberto di Termo diede certa brutta accusa a Tigellino, della quale pagarono il fio, quegli con tormenti crudeli, e 'l padrone con morte iniqua. Fatto di tanti grandi uomini sì crudo scempio, volle Nerone spiantare anco la stessa virtù, ammazzati Barea Sorano, e Trasea Peto: mal visti prima, e Trasea per nuove cagioni, dell'essersi uscito di Senato, quando si trattò d'Agrippina, come narrai, e dell'averlo ne' giuochi Giovenali poco servito: il che gli cosse ancor più perchè Trasea in Padova, sua patria, ne' giuochi del Cesto, ordinati dal Trojano Antenore, cantò in abito tragico. Il giorno ancora che si condannava a morte Antistio Pretore per versi composti contro a Nerone fu di più dolce parere, e visse. E quando si decretavano divini onori a Poppea, non volle trovarsi all'esequie: le quali cose ricordava Cossuziano Capitone, rovinoso al mal fare, e nimico di Trasea, che presola per li Ambasciadori di Cilicia, querelatisi delle rapine di Capitone il fece con l'autorità sua condannare. Rimproverava oltre a ciò a Trasea, che egli sfuggiva di dare il giuramento ogni capo d'anno. Sacerdote de' Quindici, non veniva a fare i voti, nè mai sagrificò per la sanità del Principe, e sua voce celeste. Quel tanto affannoso in dare orma ad ogni partituzo del Senato, da tre anni in quà non vi capita. L'altrieri, che al gastigo di Silano, e di Vetere corse ogn'uno; egli attese anzi a' fatti de' suoi seguaci. Ciò è ribellione, e fazione; e se troppi lo seguiteranno, sarà

» guerra. Già per Roma, di discordie vaga,
» non si gridava altro che Cesare, e Catone, og-
» gi te Nerone, e Trasea. Ha già suo seguito,
» o più tosto quadriglia, che non imitano anco-
» ra la superbia de' suoi pareri: ma il vestir
» grave, e il viso barbero, e accigliato, quasi
» rimproverano che tu sii dissoluto: costui so-
» lo non t' ama sano; non ammira le tue me-
» lodie. Delle cose liete del Principe non fa sti-
» ma: delle triste anche non mai fie sazio?
» Viene dal medesimo mal' animo il non crede-
» re, Poppea essere Iddia; il non giurare ne-
» gli atti de' divini Giulio, e Agusto. Spreza le
» religioni: strapaza le leggi: raccolgono le Pro-
» vincie, e gli eserciti curiosamente ciò che fa il
» Popol Romano dì per dì, per sapere quel che
» non ha fatto Trasea. Osserviamo i suoi cos-
» tumi se son migliori, o leviamo capo e autore
» a chi vuol novità. Questa setta generò anche
» alla vecchia Repubblica gli odiosi nomi de'
» Tuberoni, e Favonii. Per rivoltar lo Stato
» gridano libertà: occuperannola, se lo rivolta-
» no: che pro l'avere spento Cassio, se lasci sor-
» montare chi imita i Bruti? Finalmente di Tra-
» sea non riscriver tù: lasciane la determina-
» zione al Senato. » Esaltò Nerone il colloroso
animo di Cossuziano, e gli aggiunse per compa-
gno Marcello Eprio di viva eloquenza. Già Os-
torio Sabino Cavaliere aveva querelato Barea
Sorano, venuto in più odio a Nerone per indus-
tria, o giustizia usata in Asia Viceconsolo, d'a-
prire il porto d' Efeso, e non gastigare la città

Digitized by Google

di Pergamo, che non lasciò ad Acrato liberto del Principe portar via statue, e pitture. Ma le accuse erano l'amicizia di Planto, e d'essersi guadagnata quella Provinzia per far novità. Il tempo del condannarlo fu colto, quando Tiridate veniva per la investitura del Regno d'Armenia, accioche quel romore delle cose di fuori non lasciasse sentire le scelerateze di casa: o per mostrar maggiore la grandeza Imperiale; uccidendo i gran personaggi, quasi opera regia. Essendo adunque corsa tutta la Città a far corte al Principe, e rincontrare il Re'; a Trasea fu vietato. Non si perdè d' animo: ma scrisse a Nerone, che se ei vedesse la querela, e avesse le difese, si giustificherebbe. Per quella lettera Nerone pensò subitamente, che Trasea spaurito, si fusse risoluto di alzar la fama, e gloria del Principe, e abassar la sua. Il che non riuscendo, ebbe paura di quello spirito, e volto libero, e innocente; e chiamò il Senato. Trasea si ristrinse co'suoi, se dovesse tentare, o sprezare la difesa; e furon diversi. Chi voleva ch' ei comparisse; « s'assicurava di sua costanza: non direbbe parola che non gli accrescesse gloria, i dappochi, » e timidi far morte oscura: vedesselo il popolo » incontrarla; udisse il Senato quelle voci sopr' » umane quasi d' uno Iddio: potrebbe la maraviglia muover lo stesso Nerone: quando no, » diversamente stimarsi da gli avvenire chi glo» riosamente, e chi per viltà tacendo muoja. » Chi voleva che egli non uscisse di casa, confermava di lui le cose medesime; « Ma se ei patisse

Digitized by Google

» scherni, e oltraggi? Esser pur me' sottrarne-
» lo. Non esserci soli Eprio e Cossuziano; ma
» altri forse pronti a manometterlo; la bestiali-
» tà di Cesare esser seguitata per paura anche
» da' buoni: guardasse piu tosto esso Senato,
» cui egli sempre ornò, da tanta vergogna: las-
» ciasse in dubbio quel che i Padri vedutosi in-
» nanzi Trasea reo, ne avrebbero deliberato,
» Che Nerone si vergogni delle sue crudeltà; è
» folle speranza; anzi dee temere che perciò e-
» gli non divenga piu crudo contro la moglie,
» la famiglia, e gli altri suoi piu cari: non ol-
» traggiato, non macchiato, seguendo que' sag-
» gi che gli ornaron la vita, facesse un bel fine. »
Era in quel consiglio Rustico Aruleno, giovane ardente, e per desio di laude offeriva, come Tribuno della plebe, opporsi alla deliberazion del Senato. Trasea lo raffrenò, « non entrasse in va-
» nitadi non giovevoli al reo, perniziose a se.
» Non dovere esso nel fine dell' età mutare lo
» tanti anni continovato ordine della sua vita:
» a lui cominciare allora i magistrati: l' avve-
» nire esser libero nel suo volere: considerasse
» bene per quale sentiero voleva entrare in ques-
» to tempo a' maneggi della Repubblica. » Quan-
» to al venire in Senato a difendersi, o no, dis-
» se che ci penserebbe. La dimane fu preso il
» tempio di Venere Genitrice da due Pretoriane coorti, e l' antiporto del Senato da piu togati con arme sotto, che si vedevono, e squadre di soldati per le piaze e tempii. Per lo mezo di questi guardanti a traverso, e minaccianti, en-

Digitized by Google

travano i Padri in Senato : a' quali voltato il Questore del Principe a nome di quello senza nominare alcuno, diede un rabbuffo « che e' non » badavano alle facende pubbliche e insegnava- » no a' Cavalieri Romani infingardire. Che ma- » raviglia che non venga chi è ne' paesi lontani; » se gli stati Consoli, e Sacerdoti non attendono » che a pettinare i giardini? » Con questo qua- » si spuntone si fanno avanti gli accusatori. Cos- suziano comincia, e Marcello con maggior forza grida : « Cosa importantissima allo Stato : la di- » subbidienza de' minori guasta la dolceza del » principe. Troppo hanno i Padri comportato la » sedizione di Trasea, ed Elvidio Prisco suo » genero entrato nella pazia medesima, e Paco- » nio Agrippino odiatore di Principi, come il » padre, e Curzio Montano, di versi nefandi » componitore. Io direi che in Senato manca un » Consolare, ne' voti un Sacerdote, ne' giura- » menti un Cittadino; se Trasea contro gli or- » dini, e le cerimonie degli antichi non si fosse » dichiarato nimico, e traditore. Venisse final- » mente egli, usato a fare il Senatore, e difen- » dere chi lacera il Principe, a dar sentenze di » quel voglia si muti, o corregga, dannando u- » na cosa per volta, fora piu sopportabile, che » tutte ora tacendo. Questa pace per tutto'l mon- » do, queste vittorie senza sangue gli dispiac- » ciono? Non si faccia contenta la prava ambi- » zione di chi de' beni pubblici si contrista; i » fori, i teatri, i tempii tiene per ispilonche: » minaccia di volersene andare. Questi nostri

Digitized by Google

» non gli pajon decreti : non magistrati : non Ro-
» ma Roma. Crepi fuori di questa patria, di cui
» prima levò l'amore, e or ne fugge l'aspetto. »
Marcello tali cose dicendo, si scagliava con voce, volto, occhi, minaccie infocato; il Senato si vedea soprappreso, non da quella maninconia solita per li tanti pericoli; ma da piu alto spavento, e nuovo del vedersi le mani, e l'armi de' soldati addosso. Rappresentavasi loro quella immagine veneranda di Trasea: compativasi del povero Elvidio: dovesse morire innocente per lo suocero, come già Agrippino per *la sola* fortuna rea del padre per crudeltà di Tiberio; e di Montano, buon giovane, scacciato per far mostra del suo ingegno, non per versi infami composti. Venne in campo Ostorio Sabino ad accusare Sorano, prima dell' amicizia con Rubellio Plauto, e delle sedizioni nutrite nelle città dell' Asia, quando vi fu Viceconsolo, per farsi grande, contro al ben pubblico. Peccati vecchi; a' quali annestò questo nuovo: che Servilia sua figliuola avea dato danari a negromanti. Ella come tenera di suo padre, e per l'età semplicetta; gli avea domandati, non d'altro, che se resterebbe la casa in piede; Nerone placato; il giudizio del Senato non rigido. Fu messa dentro in Senato dinanzi al tribunale de' Consoli: stette il vecchio padre a petto alla figliuola, minore di venti anni, maritata dianzi ad Annio Pollione, scacciato in esiglio: come vedova abbandonata, non ardita di guardar suo padre aggravato per lei. L'accusatore la domandò se avesse venduto

Digitized by Google

le donora, o il vezo per far danari per gittar l' arte: prima s' abandonò, e distese in terra: e dopo lungo pianto, e silenzio, abbraccio l' altare, e le cose sante, e disse! « Non ho dimonj » scongiurato, ne incantato: pregato solo, mi- » sera me, che tu, Cesare, e voi, Padri, sal- » vaste questo mio ottimo padre, per lo quale » avrei dato non pur le gioje, e veste; insegne » della mia nobiltà; ma il sangue, se l' avesser » chiesto, e la vita. Quanto a costoro, i cui no- » mi, e mestiere non mi son noti; tal sia di lo- » ro. Il Principe non ho io già mentovato, se non » insieme con gl' Iddii. Mio padre misero non » ne sa nulla: se c' è peccato; io l'ho. » Sorano non la lasciò finire, e sclamò, « che ella non era » venuta seco in Asia: non l'aveva Plauto per l' » età conosciuta: non mescolata ne' delitti del » marito: era accusata della troppa pietà. Se- » parassonla da se, che che di se avvenisse. » Avventandosi l'uno al collo dell' altro, s' inframisono i littori. Vennero i testimoni: e quanta compassione mosse la crudeltà dell' accusa, tanta ira concitò P. Egnazio testimone, già clientolo di Sorano: e ora per danari veniva contro alla vita dell' amico: faceva lo Stoico, s'era esercitato a parer' in abito, e volto un santo; ma dentro perfido, maligno, avaro, e insaziabile. La pecunia mandò in fuori questi malori, e fecelo esempio di quanto sia da guardarsi dalli scelerati, e traditori, che ti fanno il buono, e l' amico. Esempio contrario diede quel giorno Cassio Asclepiodoto tra i Bitinii ricchissimo,

Digitized by Google

il quale come avea Sorano venerato potente, così l'ajutò rovinante: e ne perdè tutto l'avere, e la patria * bontà delli Iddii * buoni, e mali insegnamenti. Furono Trasea, Sorano, e Servilia dannati a morire a lor modo: Elvidio, e Paconio scacciati d' Italia: Montano conceduto al padre, ma perdesse cittadinanza: premiati gli accusatori; Eprio, e Cossuziano di cento venticinque mila fiorini per uno: Ostorio di trenta mila con degnità di Questore. Fu il Questore mandato la sera dal Consolo a Trasea, che si stava al giardino visitato da molti uomini e donne illustri: e molto intento era a Demetrio Filosofo Cinico: e, secondo s'attinse dal volto, e da qualche parola piu forte, e scolpita, il domandava della natura dell' anima, e dello spirito uscente del corpo. Quando Domizio Ceciliano suo amicissimo gli venne a dire, quanto il Senato avea giudicato. Piangendo adunque e dolendosi chiunque v' era, Trasea gli confortò a tosto partisi, per non avvilupparsi nelle misaventure d'un condannato. Arria sua moglie, che voleva andarne seco, e imitare Arria sua madre, consiglia che viva: non tolga alla loro figliuola il suo ajuto unico. Vassene nella loggia: ove è trovato dal Questore, che gli porta il partito del Senato, in sembiante lieto, avendo inteso che altro che star fuor d' Italia non ne vada a Elvidio suo genero. Col quale, e con Demetrio entra in camera: porge ambe le braccia: sparge per terra del sangue uscito: e fatto il Questore accostarsi, disse « Offeriamo questo a GIOVE

Digitized by Google

» LIBERATORE. Pon mente, o giovane; gl' Id-
» dii te ne guardino: ma tu se' nato in tempi che
» bisogna affrancare l'animo con forti esempi. »
Dandogli poi l' uscir' a stento il sangue dolori eccessivi, voltatosi a Demetrio ***.

Mancano tre annale.

UNIVERSITY OF

IL FINE DEGLI ANNALI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

A 05294

U. C. BERKELEY LIBRARIES

C045913189

136776

Digitized by Google